REALE ACCADEMIA DELLE SCIENZE DI TORINO

a IX 3

CALENDARIO
REALE GEORGICO
OSSIA
ALMANACCO D' AGRICOLTURA
AD USO PRINCIPALMENTE
DEGLI AGRONOMI PIEMONTESI

COMPILATO E PUBBLICATO
D' ORDINE
DELLA R. SOCIETA' AGRARIA
DI TORINO
PER L' ANNO 1798.

ACCADEMIA
R. DELLE SCIENZE
DI TORINO

DALLA STAMPERIA FEA

CON PRIVILEGIO DI S. S. R. M.

FESTE MOBILI.

Settuageſima	4 febb.
Le ceneri	21 febb.
Paſqua di Riſurrezione . .	8 apr.
Le Rogazioni . . .	14 15 16 mag.
L' Aſcenſione	17 mag.
La Pentecoſte	27 mag.
La SS. Trinità	1 giug.
Il Corpo del Signore . .	7 giug.
Domenica I. d' Avvento .	2 dic.

QUATTRO TEMPI.

Di Primav.	28 febbrajo	2	3 marzo
D' Eſtate	30 maggio	1	2 giug.
D' Autunno . . .	19	21	22 ſett.
D' Inverno . . .	19	21	22 dic.

COMPUTI ECCLESIASTICI.

Numero Aureo	13
Epatta	12
Ciclo ſolare	15
Indizione Romana	1
Lettera Dominicale	G
Lettera del Martirologio	m

QUATTRO STAGIONI

Equinozio di Primavera	20 marzo.
Solſtizio della State	21 giugno.
Equinozio d' Autunno	23 ſettemb.
Solſtizio d' Inverno	21 dicemb.

DEGLI ECCLISSI.

Due saranno in quest'anno gli ecclissi del Sole, ambi a noi invisibili: il primo succederà alli 5 maggio a ore 9 di sera; il secondo alli 8 novembre a ore 2 dopo mezzanotte.

Due pure saranno quelli della Luna. Il primo, che sarà a noi visibile soltanto verso il suo fine, principierà alli 29 maggio a ore 5 dopo il mezzodì, e finirà a ore 8 min. 25. Il secondo, che sarà a noi totalmente invisibile, succederà li 2[illegible] novembre ad un' ora dopo mezzogiorno.

DELLA EPIZOOZIA

TUTTORA SERPEGGIANTE NELLE BOVINE DEL PIEMONTE

CONTINUAZIONE DE' RAPPORTI

SU QUESTO PROPOSITO FATTI ALLA REALE SOCIETA' AGRARIA

DAL DOTTOR BUNIVA

R. PROFESSORE DI MEDICINA, E MEMBRO DI VARIE ACCADEMIE.

RAPPORTO

FATTO NELL' ADUNANZA

DE' 24 NOVEMBRE 1797 (1)

Per adempiere al dovere, che all' apparir di queſta peſtilenza impoſto mi ſono di riferirvi quanto ne' noſtri, e

(1) La Società, udita la lettura di queſto rapporto, ed avuto riguardo all' importanza del

ne' confinanti Stati, ed anch' altrove succede di più rimarchevole a tale riguardo, vi espongo adesso, Socj Dottissimi, pochi fatti, cui unirò secondo l' usanza alcune mie riflessioni qualunque siensi, poichè piacevi darmi ascolto con indulgenza.

Ricerche da farsi sopra le malattie epizootiche.

A quel tale, cui sembrasse per avventura già troppo aver io detto, od operato su questo punto, ardirei, coll' Autore d' una memoria letta all' Accademia Reale delle Scienze di Parigi nel mese di novembre 1774, ardirei, dico, rappresentargli, che la fisica ha di già ricavato dei gran vantaggi dall' anatomía comparativa, e che la medicina con-

---

soggetto, di cui tratta, a suggerimento massime del dottissimo suo Segretaro perpetuo, il sig. Dottore *Carlo Giulio* R. Professore di Medicina, ha decretato, che tale rapporto servisse di Discorso Preliminare al Calendario Georgico della corrente annata, da rimettersi tosto allo stampatore, per la qual cosa il Lettore facilmente capirà, che questo scritto compilato in fretta, e non esattamente corretto non potrà soddisfarlo bastantemente.

frontata non è meno utile, e che si debbe, permettendolo le circostanze, profittare delle malattie contagiose, che si spandono tra gli animali, per far delle esperienze, che alcuno non potrebbe, nè vorrebbe tentare in tempo di peste nell' umana specie: che cercare si debbe sopra tutto di scoprire i mezzi, per i quali si comunica l'infezione da un individuo all' altro: le maniere, onde prevenire, o impedire questo passaggio; riconoscere, moltiplicando le dissezioni degli animali presi in differenti tempi della malattia, qual parte di loro venne infettata la prima, seguitare i progressi del male nell' organizzazione dei soggetti fino alla loro interna distruzione, mentrechè per un'altra parte si dovrebbero fare dei nuovi sforzi per guarirli; porre all' esame chimico la bile, il sangue, la bava, la marcia degli animali infetti; mescolare questi diversi liquidi con quelli degli animali sani per riconoscere le alterazioni, che possono in essi produrre, cercare i mezzi di correggere, se è possibile, questi umori alterati, e di rimetterli nello stato naturale, ec. ec. Scoperte (così scrive l' Accademico) di questa natura sarebbero infinitamente più vantaggiose, che la maggior parte di quelle, nelle quali ordinariamente si occupano. S. D., il

campo, ſiccome vedete, è vaſto, e noi non ſiamo che alla ſua periferia.

Del maſſacro delle bovine infette, e ſoſpette (1).

Vi prevengo, S. D., che al termine del ſeguente rapporto io ritornerò ſopra il progetto, che al principio di queſto malaugurato emergente vi feci, intendo parlare del maſſacro delle bovine infette, e ſoſpette; ed affinchè maggiormente vi diſponghiate a perdonare a ſiffatte mie ripetizioni, vi pongo ſott' occhio queſte belliſſime parole Lanciſiane: *Excuſatum interim me habeant humaniſſimi Lectores, ſi eadem fuſius antea explicata, ſæpius adhuc, et ad ſatietatem monuimus. In iis enim rebus, quæ publicæ ſalutis interſunt, ſatius eſt abundare, quam deficere; ut graviſſima ſcilicet, ac utiliſſima præcepta altius legentium animis illabantur; præſertim cum nobis ad hujuſmodi ſcriptionem ſtimulos*

---

(1) Queſto ſpediente, che ho progettato dal bel principio della corrente epizoozia, ſiccome di natura ſua violentiſſimo, ed in apparenza di difficiliſſima eſecuzione, è ſtato dalla più gran parte creduto poco degno d' approvazione.

addiderit ea cogitatio, quod patriæ, cui noſtrum operam, ſtudiaque ab ineunte adoleſcentia conſecravimus, debeatur hoc munus, quod quidem etſi tenue, non ingratum tamen civibus auguramur. Lacte enim litant, qui thura non habent (1).

Conſeguenze ſpaventoſe di queſto genere di peſtilenze.

Oſſia poi col maſſacro, oſſia con altra qualſivoglia maniera, facciamo, per quanto ſpetta a noi, S. A., coll' ajuto della Divina Provvidenza, che preſto termini così orrendo flagello, il quale s' aſſomiglia appunto alla quinta, e ſeſta piaga d' Egitto, onde Faraone col ſuo popolo venne ſeveramente punito. *Ecce manus mea erit ſuper agros tuos; & ſuper equos, & aſinos, & camelos, & boves, & oves peſtis valde gravis* (2)...

---

(1) Se io mi foſſi luſingato, che la Società aveſſe decretata la ſtampa di queſto rapporto nel Calendario, io avrei a più comodo uſo popolare traslatato in lingua toſcana i teſti ſcritti in lingua latina; la qual coſa non mi rieſce nè manco d' eſeguir preſentemente, per non render più voluminoſo il libro, e perchè preſſanti ſono le ſollecitazioni dello Stampatore.

(2) Exod. cap. IX. 3.

Erunt enim in hominibus, et jumentis, ulcera, & vesicæ turgentes; factaque sunt ulcera vesicarum turgentium in hominibus, & jumentis (1). Concorriamo inoltre anche noi, perchè libere ne restino pure le nazioni a noi vicine, imperciocchè (siccome ci fa rimarcar un gran filosofo, scrivendo d' una certa nazione, che guerreggiava per la fame, la quale succede sovenți alla calamità epizootica) quando un popolo intiero con tutte le famiglie si leva d'un luogo, necessitato dalla fame, si genera una guerra atrocissima, perchè in tal caso convien spegnere ciascuno, essendochè quelle popolazioni vogliono vivere di che altri vivea.

Stato dell' epizoozia nelle regioni vicine al Piemonte.

Giova intanto notificarvi, che la Dio mercè non è finora penetrato questo rio malanno nello stato Genovese, nè manco nella Provenza, e nel Delfinato, ma bensì che incomincia a farsi sentire nella Provincia della Morienna; non è intieramente cessata l' influenza ne' Cantoni della Svizzera, i quali nella mia memoria, quarta di quelle, che sono state

(1) Ibid. 9.

pubblicate dal signor Avvocato *Riccardi*, proclamai infetti. E finalmente con ſommo noſtro rammarico intendiamo, che la Lombardia reſti anche al preſente maltrattata da queſta calamità, la qual coſa dir ſi debbe ancora di molte altre regioni Italiche, e particolarmente dello ſtato Veneto. Non vorrei, che taluno immaginaſſe toſto, che l' oſtinazione della peſte negli ora nominati paeſi poſſa eſſer frutto di leggier ſollecitudine governativa; che ſonſi colà pubblicati lodevoliſſimi provvedimenti; anzi non tralaſciarono nè manco di darne alcuni concernenti altre malattie contagioſe negli animali domeſtici, come ſi intende dal Manifeſto dato in nome della Repubblica Franceſe dalla Commiſſione di Sanità in Milano 19 Piovoſo Anno V. della Rep. Franc., col quale ſi danno ottime regole da ſeguirſi dal pubblico, onde impedire la propagazione fra i cavalli del mal del verme, e del cimurro, a tenore di quanto eraſi già da noi pubblicato nel Calendario dell' anno or ora ſcorſo colla mia iſtruzione ſul ciamorro (1), la cui eſecuzione

(1) Eſtratto di una iſtruzione intorno alla maniera di trattar il cimurro, e coll' aggiunta d' un' altra iſtruzione per trattare gli idrofobi, dalla Stamperia Sociale. La prima ſi trova pure nel Calendario Georgico dell' anno ſcorſo.

però non ebbe ognora il suo pieno effetto, perchè con essi mai sempre contrastarono le tante maniere di guerre, che s' accesero in varj angoli d' Italia poco fa beatissimi.

Stato dell' epizoozia in Piemonte.

Alla pagina 58, e 59 delle citate mie memorie voi avete prossimamente lo stato dell' epizoozía in Piemonte al principio del 1796: presentemente la cosa è in modo, che io non potrei avanzarvi, che siavi una sola delle nostre Provincie assolutamente non infetta; che anzi vi assicuro, che in certi distretti pur troppo accade, direi, quanto esaggerando narra un Poeta co' seguenti versi (1):

Quam multis foliis silvæ cadentibus
Nudatur gelidis tacta aquilonibus,
Quam densis fluitant velleribus nives,
Tam crebræ pecudum neces.
Nunc totum tegitur funeribus solum.

Ma queste generalità non deggiono bastantemente soddisfare alla vostra curiosità; egli è perciò che faccio il possibile, onde presentarvi infra poco una nota de' luoghi d' ogni Provincia stati

(1) Carmen Severi Sancti, idest, Endeleichi Rhetoris de mortibus boum.

infetti, e di que', che lo ſono al preſente, come quello ſarebbe, che quì avete della Provincia di Suſa.

Luoghi della Provincia di Suſa ſtati infetti dal morbo contagioſo, e numero delle bovine, che ivi per eſſo ſono morte.

Luoghi ſtati infetti.	Bovine deperite.
Avigliana . . .	95.
Bozzoleno . . .	50.
Chiomonte . . .	133.
Chiuſa	100.
Fraſſinere . . .	14.
Giaveno	30.
Meana	20.
Mocchio	117.
Monpantero . . .	40.
Reano	37.
S. Ambrogio . . .	186.
S. Antonino . . .	36.
S. Giorio . . .	40.
Trana	50.
Villarbaſſe . . .	80.
Villarfochiardo . .	35.
Totale N.	1063.

Infezione attuale nella Provincia di Susa.

So, che non pochi troveranno qualche mancanza nel totale su espresso, ma io amo meglio esporre computi meno allarmanti, che propendere verso l' esaggerazione. Si crede intanto, che le stalle, in cui ammalarono le suddette bovine, sieno debitamente espurgate, a riserva di quelle del luogo, e territorio di Villarbasse, per esser 25 giorni circa dacchè è ivi cessata la malattia.

Resta attualmente infetto il territorio di Susa, e già sono perite dodici bovine di particolari, oltre a sei altre Savojarde statevi introdotte, che vi hanno portato il male; e si è di bel nuovo manifestato in Giaveno, dove venti bovine circa sono a quest' ora morte per tal cagione (1).

---

(1) Vedi qui sotto nell' articolo delle ammirabili provvidenze date dal nostro Magistrato all' occasione delle epizoozie del 1713. 35. 43. 85. la maniera di dare le consegne delle bovine in queste occorrenze.

Principali ſorgenti delle notizie comunicate dall' Autore alla Società.

Io debbo la maggior parte di queſte notizie non tanto alle moltiplici mie eſcurſioni topografico-mediche, quanto alla prezioſa corriſpondenza, che io geloſamente conſervo con molti maniſcalchi, e veterinarj, e con varj dilettanti di coſe fiſico-mediche, tra i quali potrei nominarvi più miniſtri della noſtra Santa Religione. S' accreſce pure ogni giorno il numero de' ſignori Medici, che imprendono a coltivare la veterinaria, e ſingolarmente ad oſſervare queſto fiero malanno, abbenchè ve ne rimangano alcuni, cui pregheremo di badare alle ſeguenti eſpreſſioni del Lanciſio (1): *Delicati* (queſti Medici) *ac faſtidioſi non perſonæ, & dignitatis eſſe arbitrantur, mentem, atque animos ad eam Medicinæ partem demittere, quæ veterinaria dicitur, brutorumque valetudini inſervit. Quaſi genus hominum ſuæ præcepta ſalutis in ſcholis tradita animantium maxime documentis non debeat, quorum beneficio omnis illa profluxit curandorum corporum diſciplina, quæ a græco nomine*

(1) Lanciſ. in epiſtolari diſſert. ad Antonium Mari. Borromæum.

ab experientia empirica appellatur. Enim vero &c. Gli ſcritti, che dai Medici miei corriſpondenti ricevo, ſono non rade volte diſcordanti, ma non poſſo ſtupirne io, il quale ho ſempre in animo quella famoſa controverſia, che all' occaſione dell' epizoozia Italica dell' anno 1711. regnava tra i Medici Veroneſi, e Breſciani contro quelli di Padova, i primi de' quali trovavano (giuſta la loro aſſerzione) mai ſempre il ſangue sfibrato, e fluido ne' loro bovi infetti, ed i ſecondi lo oſſervavano rappreſo, grumoſo, e tendente al quagliamento. Per verità di coſtoro alcuni l' hanno sbagliata affatto, ma ſe ne ſono meco confeſſati in appreſſo, e queſti appunto vogliono a parer mio eſſer nello ſteſſo, e medeſimo rango del gran *Lanciſio*, il quale proteſtò all' uſo dell' anime grandi, d' eſſerſi forſe allontanato non poco dalla vera idea di coteſta epidemia, allorchè per corriſpondere al benigno invito, che moſtrò fargli l' Eminentiſſimo sig. Cardinale *Comaro*, diſteſe frettoloſamente un breve parere; per la qual ingenua confeſſione non poſſiamo non giudicarlo degno del noto elogio, che fece Celſo ad Ippocrate, quand' egli confeſsò, che l' aveano ingannato le ſuture del cranio, non dovendo mai a niun letterato riuſcir dura,

e rincrescevole la propria emenda. Qualunque poi fossero le idee fisiche del sapiente *Lancisio* (1) intorno à siffatta peste, egli è innegabile, che abbia quegli apportato un incalcolabile vantaggio agli Stati di S. Santità cogli opportunissimi suoi suggerimenti politici, che divennero un ratissimo modello a tutte le nazioni Europee, ed in particolare alla Francese. La guerra, che sembra appunto fatta per interrare le più belle, e più buone cose di questo mondo, non lascia in questi infelicissimi tempi moltiplicare i *Lancisi* nell' Italia sconvolta, i *Fracastori*, i *Michelotti*, i *Scola*, i *Fantasti*, i *Pascoli*, i *Nigrisoli*, i *Mazini*, i *Gazola*, i *Sitoni*, gli *Orsati*, i *Navara*, i *Molinetti*, i *Viscardi*, i *Donnoli*, e particolarmente i *Ramazzini*: Professore era quest' ultimo di Medicina, il quale in somigliante frangente fu di grandissima utilità alla Re-

(1) Questo grande Medico mostra co' suoi altronde ottimi scritti sopra questa materia, che non s' era esercitato lui stesso nell' osservare, e trattare la cura di questa, e d' ogni altra infermità delle bovine; scrivendo medesimamente sopra un' altra epizoozia ne' cavalli caduta in qualche errore troppo patente per non credere, che non abbia lui stesso osservato gran fatta tali malattie, tanto meno sparati i cadaveri de' cavalli defunti pel morbo.

pubblica di Venezia. Autore questi è del famoso adagio, *ubi de morbo contagioso agitur, nunquam satis cavemus dum cavemus.* Nè pare no, che risorger neppure voglia un *Vallisnieri*, a que' tempi primo Cattedratico di Padova, il quale fu consultato per motivo di somigliante influenza dall'Eccellentissimo nostro Magistrato di Sanità, siccome riscontro nella relazione di quanto si è proferto, e decretato nel congresso, che il lodato Magistrato tenne li 6. febbrajo 1712. Tanto è vero, che conviene ad ogni Governo ben diretto esser provvisto di que' tali soggetti, ai cui consig'j possa ricorrere, onde allontanare, o soffocare quelle calamità, che certe volte sorgente sono di quegli atti spaventevoli di desolazione, in cui prorompere può il popolo rovinato (1).

Alcune cagioni principali della continuazione dell' epizoozia.

Fra noi intanto il morbo progredisce, appunto per esser enorme il numero di

(1) Delle poche operette di alcuni Italiani, che hanno recentemente trattato di questo soggetto, ho io dato l' estratto con somma lode degli Autori alla Reale nostra Società Agraria.

contravventori alle ſapientiſſime leggi dell' Eccellentiſſimo Magiſtrato di Sanità, e la verità di queſt' accuſa chiunque può ravviſare in que' tanti eſempj, che per nota ho io aggiunto alle Provvidenze ſtabilite dal medeſimo. Dovete ſapere, S. D., che in non pochi ridotti di alcune ſelve delle noſtre pianure ſonvi anche in oggi fabbriche di cevo cavato dai cadaveri di bovine peſtiferate; più ancora in qualche villaggio del Piemonte fuvvi taluno, ch' ebbe l' ardire di aprire una maniera di bottega, in cui ſi è venduta la carne infetta pubblicamente a viliſſimo prezzo. Si carreggia ſenz' ombra di precauzione. Si ſpediſcono eziandio al preſente malizioſamente certificati di ſanità, cui alcune volte ſi è data retta illegittimamente. Si corrompon le guardie. Le ſeparazioni non ſi fanno a tenore del regolamento preſcritto dal Magiſtrato. I beccaj coll' ajuto di mille ruſe commettono infinite iniquità a queſto riguardo, e tra loro preſtanſi reciprocamente la mano per dar corſo alle più deteſtabili fraudolenze. In una parola procuraſi ad ogni modo di eſeguire quanto l' avarizia ſuggeriſce ai poſſeſſori del beſtiame, ed a' mercatanti, in maniera che ci converrà ripetere col tante volte lodato *Lancisio*: *Non bupreſtium vulneribus*,

aut volatu, sed callidorum hominum avaritiâ plane detestanda, quæ Reipublicæ labes, atque pernicies esse consuevit, factum est, ut gravissima contagionis semina in agris nostris (nell' agro Romano) *a primo dispersa fuerint* (1). La Commissione Centrale di Sanità nella Lombardia ha pur essa potuto rilevare, che l' inosservanza de' provvedimenti colà dati, per colpevole dimenticanza, e negligenza, o per perniciosi pregiudizj, o per la criminosa cupidiggia dei mercanti, e provveditori, e sensali di bestie bovine, i quali fraudolentemente ne comprano, e traducono dai siti infetti nei sani, sono in gran parte la cagione, per cui il funesto male dopo essersi per qualche tempo diminuito, si è poi con più di vigore riprodotto, minacciando di sempre più propagarsi (2).

Osservazioni sullo sregolamento d' alcuni maniscalchi (3).

Al principio dell'epizoozia grande era l' imprudenza di non pochi maniscalchi

---

(1) Lancis. de lue bovilla.

(2) Manifesto 18. bbum.

(3) Esemplarissimi, e veramente molt'ssimo istrutti si mostrano tuttora i veterinarj, di cui ho fatto menzione in altri miei scritti sopra

circa le precauzioni, cui si debbono attenere per non rendersi principali stromenti della diffusione epizootica; al presente però sonsi qualche poco emendati, quantunque dissimularvi non possa, che trovansene ancora di così sciperati, che sarebbono degni di grande gastigo: la Commissione Centrale di Sanità in Lombardia ha segnatamente rivolto tutte le sue viste sopra quest' oggetto; proibì in conseguenza a qualunque persona, ma specialmente a' maniscalchi, persino di aprire le bovine morte per malattia, della quale è sgraziatamente troppo conosciuta (così s'esprime) la natura, perchè coll' apertura di tali bestie si rende più facile la propagazione del contagio, e quando alcun caso sembrasse esigere la detta operazione, vuole, che se ne domandi la permissione alla Commissione, o a' suoi delegati. Molte, e varie, a dir vero, sono le maniere, onde il maniscalco può favorire la propagazione di questo morbo; ed egli appunto è per ciò, che non merita poi d' esser tosto condannato il *Paulet*, che scrive in questa foggia:

---

questo soggetto, ma singolarmente ridire io deggio, che a lui costantemente si mostrano li signori Veterinarj *Nota* di Piscina, *Lomelli* di Scalenghe, e *Baldi* di Ferrere.

C'eſt encore un probleme à réſoudre, ſavoir, ſi dans certains cas l'avantage qu'on tire des viſites des gens de l'art, des artiſtes, des maréchaux, &c. eſt capable de contrebalancer les dangers qui réſultent de leurs approches (en ſuppoſant qu'ils ne ſoient point attentifs aux dangers de la communication).

Scelleraggini commeſſe, che molto hanno potuto nel render oſtinata l' epizoozia.

Baſti dei maniſcalchi; dirovvi ora due parole di alcuni ſcellerati, la cui perfidia giunſe a ſegno, che a bella poſta portarono 'l contagio tra gli armenti con mezzi iniquiſſimi. Altri di coſtoro gettarono tozzi di carname infetto ne' pozzi, da' quali s' attigneva l' acqua per abbeverar bovine ſane: altri intruſero furtivamente della ſteſſa carne nelle ſtalle, dove non s' era ancora introdotta la peſte. « Che dirò (così ſcrive il » valente Dottor *Razzeri* in un ſuo » trattato iſtorico-medico dell' epizoozia » delle bovine Govoneſi, manoſcritto » dedicato alla Comunità di Govone, » ed a me comunicato) che dirò della » perfidia di chi giunſe a ſegno di get- » tar nell' aja di gente riſerbata per » lungo tratto di tempo, che durava

» il morbo, e che si era molto precau-
» zionata, pezzi di carne, ad oggetto
» d'involgergli nella disgrazia univer-
» sale? Lo dicano que' del piano, se
» ciò non sia accaduto, quegli stessi,
» che sospettar non posso complici di
» tale iniquità, perchè troppo si ama-
» no, e si assistono scambievolmente,
» eppure occorsero siffatte cose nella
» borgata loro; eglino mel dissero, gli
» occhi miei il videro ». Questi or-
rendi casi ci richiamano alla memoria somiglianti fatti accaduti in tempo di pestilenza umana, per i quali si videro costretti i Governi ad immaginar supplizj terribili, onde castigare solennemente una così atroce scelleraggine.

Effetti rimarchevoli dall' uso della carne infetta.

Niente poi maggiormente tende a perpetuarci questa calamità quanto l' uso in ora resosi comune della carne infetta, salandola, disseccandola, facendone salami, salsiccie, ec. perchè (siccome chiaro chiunque il vede) la lavatura di questo carname, e le persone, che lo maneggiano, diventano altrettanti veicoli della peste, qualora in qualche maniera tocchino bovina sana. Ma di più tacervi

non posso, che di nuovo mi toccò di osservare, che questa carne così mangiata da molti abitatori di montagne state afflitte da questa sventura, produsse diarree pertinaci, febbri putride, ed altre molte infermità, i quali fenomeni già mi eran venuti sott'occhio in alcune pianure del Piemonte. Verosimilmente, S. D., le tante febbri putride, che presentemente regnano nell' agro Piemontese, se mal non m' appongo, per la massima parte sono derivate e da' vini gu..sti, e da siffatte carni infette, onde hanno fatt' uso molti contadini, la qual osservazione combina con quanto scriveva il celebre *Sitono* (1), ricercando, se si possa impunitamente mangiar carni di buoi morti dal contagio, servirsi della loro pinguedine per la fabbrica delle candele, e delle loro pelli per li soliti usi Conchiude questi con una prudente protesta, che non pretende già *quod ab harum bovinarum carnium usu certissimum & præsentaneum immineat vitæ hominum periculum; sed quod ex talium usu facile disponuntur homines ad morbos; eorum temperaturæ symetria exacta coadjuvante ex Zouberto*

(1) Iatrosophiæ Miscellaneorum pars prima. Patavii Typis Cribellianis 1641. in 4.

cap. I. explicationum occurrentium in peſtibus. Sonvi però di que', cui piace di predicar ad alta voce, che queſto nodrimento non è probabilmente per nulla nocivo all'umana ſpecie; ſappiano coſtoro, che *in peſtilentiæ negotio tutiorem ſemper, non vero probabiliorem dumtaxat ſententiam & prodere, & ſequi teneamur* (1): ſappiano inoltre coſtoro, che di novantadue epizoozie, delle quali ſi trova fatta menzione nell'iſtoria, o nelle opere dei medici, ventuna ſono ſtate comuni agli uomini, e agli animali, e che di venti epizoozie, che ſono ſtate tanto in Italia, che in Sicilia, otto hanno attaccato gli animali, e gli uomini. I Romani nell'epizoozia del 1711 non ſi contentavano di ſottoporre le bovine da macellarſi alla viſita del perito, ma volevano di più, che ogni pezzo di carne vendibile foſſe bollato.

Maſſime falſe divolgate intorno alla corrente epizoozia.

Egli parmi anche doveroſo l'avvertirvi, che s'inſinuano preſentemente più che mai certe, direi, maſſime, che diſporlo poſſono a porre in non caſe

(1) Lanciſ. de bovilla peſt. cap. VII.

le attenzioni politiche, per quanto concerne questo morbo. 1. Così a cagion d'esempio suolsi dire, che *un rigorosissimo freddo invernale toglierà alla fine ogni forza alla materia contagiosa.* Badino costoro, che eziandio nelle terre le più settentrionali d'Europa ebbe pur luogo questo malignissimo contagio; ed io poi loro accertar potrei, che nell'ora scorsa invernata in alcuni distretti del Piemonte m'imbattei in stalle, dove l'epizoozia vidi oltremodo rabbiosa. 2. Assicurasi ancora adesso, che *questi contagj durar non sogliono più di un triennio, od al più d'anni quattro, e che dobbiam star sicuri, che il periodo del presente non sia per oltrepassare tal limite*, quasi che s'ignorasse, che appunto lo tuttora serpeggiante ebbe cominciamento nel 1793, e che senza uno sterminio procurato con un'uccisione di ogni bovina infetta, e sospetta, ed un'esattissima obbedienza ad ogni altro ordine del Magistrato su questo particolare, non sarà terminato pur troppo nè manco nel 1798. Oh quanto opportuna cosa sarebbe, che ognun sapesse (per liberarsi da quest'errore), che in alcune Provincie della Germania, dell'Olanda, e della Francia non cessò prima del decennio, mediante però tutto l'effetto delle provvidenze politi-

che messe in pratica allora poi, quando si vide che altrimenti terminar non potea. Pensino costoro, che questa malattia potrà perpetuarsi fra le bovine nostre appunto come è accaduto del vajuolo negli uomini, e d'altre infermità di natura contagiosa. Sappiano inoltre, che nelle memorie del 1768 dell'Accademia di Berlino *Cothenius* pretese di aver dimostrato, che il contagio del 1711 non era ancora intieramente estinto in Europa, e che giammai cessato non avea di fare stragi in qualche angolo d'Europa, e che si debbe guardare il bue menato dall'Ungheria (1), siccome il solo autore di un'infinità di mali di questo genere, che sonsi sofferti nel restante d'Europa. Io non voglio intraprendere la discussione del sentimento di questo gran medico-filosofo da me unicamente citato, affinchè eziandio in quest'affare ci apparisca come diverse, e distanti sono le viste de'sapienti osservatori dalle volgari, per l'ordinario nodrite da gente piena zeppa di pregiudizj, e mancante delle necessarie cognizioni. 3. Altri narrando, che poco tempo dopo il termine dell'epizoozía del 1713, onde venne flagellato il Pie-

(1) Vedi verso il fine di questo rapporto, dove si parla di questo bue in particolare.

monte, ſi videro le campagne ripopolate di bovine come prima, a tal ſegno che la perdita allora reſtava preſſochè inſenſibile, ci prenunziano, che la coſa non andrà diverſamente dopo queſta. Baſtimi a coſtoro far preſente, che la perdita di capi di bovine, accaduta in Piemonte all' epoca menzionata, non eccedeva il num. ſettanta mille, giuſta il computo del noſtro *Fantono*, e che non pochi ſono i centinaja di migliaja ſtati vittima della corrente epizoozía; eppure evvi ſempre chi ſuole far riflettere, che già d' adeſſo il Piemonte è oltre modo ricco di queſto beſtiame, perchè (dicono) ſonſi fatti degli allievi in numero incredibile. E come mai avrà luogo queſto ſtato di coſe in un paeſe, dove appunto per motivo della corrente epizoozía moltiſſime vacche dovettero reſtar infeconde, perchè privé del toro? dove forſe ducento mille vacche ſono perite per lo ſteſſo morbo? dove molte e molte altre per la ſteſſa, o per altra cauſa abortirono? dove per altri ed altri incidenti vennero le medeſime maltrattate, come a cagion d' eſempio, da fatiche, cui furon aſſoggettate in molti luoghi per mancanza di buoi aratori? in un paeſe, dove negli anni antecedenti ebbero il permeſſo gli abitanti di mangiar carne in tempo di

quaresima? in un paese, dove dall' esercito di S. M., che fu in piedi anni cinque circa si consumò carne bovina num. rubbi quattro millioni circa, e da' Francesi ivi transitanti num. rubbi cinquanta mille, e più? in un paese, dal quale appunto per le guerre non solamente di poco momento si è resa l'introduzione di tal genere, come si faceva per l'addietro, ma ancora ebbe luogo una enorme estrazione? in un paese, dove oltre alla malattia epizootica predominante da alcuni anni a questa parte, infuriarono più che mai molte altre epizootiche, enzootiche, e sporadiche malattie contro la specie bovina, e dove cert' ordine di persone per molte cagioni è ora più che in ogni altro tempo disposto a cibarsi di carne piuttosto che d' altr' alimento? in un paese finalmente, dove le ingiurie de' tempi, la guerra, e mille altre circostanze hanno diminuito il foraggio alla bovina?

Trasgressioni cagionate da ignoranza, o errore.

Già a' tempi di Mosè si gridava, che dove regna malattia contagiosa convien togliere ogni communicazione tra cosa infetta, e cosa non infetta. In tali emer-

genze, d' allora in poi regolamento a queste massime coerente fu sempre de' ben condotti Governi, ed in ispecie il nostro Eccellentissimo Magistrato di Sanità apertamente il pronunciò colle seguenti sue parole: *Il principal rimedio preservativo, il sicuro è sempre stato, e sarà sempre l' impedire ogni qualunque comunicazione, cioè l' impedire non solo, che le bovine infette non comunichino colle sane, tenendo queste ultime lontane dalle stalle, rimesse, campi, prati, pascoli, cortili, ed abbeveratoj inservienti a quelle; ma neppur permettere, che gli uomini, i quali le custodiscono, o medicano, si avvicinino alle sane, o le tocchino, nè viceversa* (1). Con tutto ciò evvi in quest' oggi chi crede non esser il dominante morbo d' indole contagiosa, ad onta ancora de' tanti argomenti contrarj a questa loro opinione, che hanno letto nelle annotazioni, ch' io ho fatto alle provvidenze del Magistrato (2).

---

(1) Vedi Memorie del Professore Buniva intorno alla corrente epizoozia pag. 79, pubblicate dal sig. Avvocato Riccardi colle stampe dello Stampatore Guaita, Torino 1797.

(2) Nell' ulcera d' un vitello guarito d' una squinanzia, la qual ulcera era un seguito della radicatura, introdussi filaccie imbibite di moccio contagioso: dentro il breve spazio di giorni tre ammalò il vitello del corrente morbo, e morì al termine di giorni cinque.

Nè manco di queſta loro tenacità d'idea voi avete a maravigliarvi, S. D., che ſon coſe queſte accadute eziandio negli andati tempi. Sentitene un eſempio. Addì 17 d'agoſto del 1711 paſſarono nell'aurora per la villa di Sermeola, diſtante dalla città di Padova due miglia in circa, molti buoi del partito, venuti infermi dall'Ungheria. Uno di eſſi, abbandonata la ſtrada comune detta *Meſtrina*, ſceſe in una baſſa conſortiva, ſenz'avvedimento de' conduttori, e ſi portò dentro il cortile di certi coloni nominati *Pampagnini* di ragione de' sig. Conte *Trojano*, e fratelli *Boriomei*, e colà ſotto i portici vicino alle ſtalle ſi coricò. Levati di letto i coloni lo conduſſero dentro le ſtalle con intenzione di reſtituirlo al legittimo padrone, quando ſe ne foſſe avuta la notizia. Dimorò il bue foreſtiero in quelle ſtalle aſſieme cogli altri buoi dalla mattina del giovedì ſino al ſabbato alle ore ventidue in circa, quando ſcopertoſi il padrone, fu condotto ſino alle Brentelle, dove era chi lo cercava, e queſti, ſubito che l'ebbe ricevuto, lo conduſſe a Padova al macello. Oſſervarono i ſuddetti Pampagnini, che il bue foreſtiero era infermo, poichè ſtava malinconico, e mangiava molto poco. Dopo queſto ſucceſſo ſi ammalarono tutti i buoi di quella

ſtalla, e in parecchi altri giorni, chi in ſei, chi in otto in circa, morirono quaſi tutti. Non ne paſſarono quindici, che ſi dilatò la ſteſſa infermità in quella Villa, indi a poco a poco propagoſſi in altre, ma non con regolato cammino, mentre alcune più vicine rimanevano immuni, ed altre più diſtanti ſoggiacevano alla diſgrazia. Da ciò molti dotti, come volgari, credettero, che i buoi del partito aveſſero portata la peſte a' buoi del paeſe, come opinarono quaſi tutti i ſignori Medici Padovani, deſtinati alla ſcoperta di queſta infermità. Ciò non oſtante anche altri tanto volgari, quanto faccenti a tal epoca erano molto sfavorevoli alla ſuddetta opinione, e molti diſſero, e ſcriſſero poter eſſer provenuto un tal male dalla inclemente preceduta ſtagione, come hanno creduto i famoſi Dottori *Michelotti*, e *Mazini*, ed altri. Franceſi, celebratiſſimi Scrittori di veterinaria, invitan in oggi gli oſſervatori a ricercar, ſe mai queſta ſpecie di morbo epizootico poſſa ſpontaneamente generarſi nelle regioni noſtre, ſenza che ſia dall' Ungheria a noi traſportato, o d' altrove. Intorno a ciò io dirò ſempre, che piaccionmi aſſai le ſeguenti eſpreſſioni del *Riccardo Mead*: *Cum ſuave nobis debeat eſſe, ſcituque jucundum, noſtræ non eſſe in-*

genam patriæ peſtilentiam, ſic etiam inde animus non mediocriter increſcere debet, ut quævis adhibeatur diligentia, qua ab ipſa ſervemur immunes, & a patriis finibus avertatur, atque repellatur contagium (1) 4 Mi ſento inoltre da taluno dire; ſe per le ſperienze voſtre (2) conſta, che le moſche, e moſcherini traſportano il contagio, a che ſerviranno ci tutte le preſcrittevi precauzioni? In vigore, dic'io, di queſta cognizione moltiplicate le attenzioni voſtre, ſiccome ſaggiamente propoſe *Bellerocque* (3), quando ſcriſſe, eſſer coſa pur eſſenziale, che gli animali ſtiano coperti, e in ſicuro dalle moſche, durante la loro malattia, e che dopo morti ſieno ſotterrati aſſai profondamente, ſenza che poſſano eſſer divorati dai cani, perchè le moſche, ed i cani (ed io aggiungo i corvi, ed altri uccelli, i gatti, i lupi ec.) traſportano altrove i miaſmi contagioſi. 5. Finalmente a coloro, i quali tengono per certo, che tal morbo

(1) Tomo I parte II de contagio præcavendo, ancorchè non parli di malattia epizootica.

(2) Vedi conſiderazioni del D. Carlo Giulio, pag. 33 nel Calendario Georgico dell'anno ora ſcorſo.

(3) Recherches publiées à Bordeaux par M. Bellerocque artiſte vétérinaire. Octobre 1774.

va per aria, facciano viva impreſſione le ſeguenti rifleſſioni del *Vic. d' Azir.* *Je veux que la communication de ce virus ne dépende pas uniquement du contact ; croira-t-on qu'il eſt flottant dans l'air, & qu'il pénétre par-tout avec le fluide ? Les ſuccès conſtans des particuliers, qui renferment ſoigneuſement leurs beſtiaux, ceux des perſonnes, qui fuient toute communication en temps de peſte, prouvent aſſez que l'air n'eſt point le véhicule ordinaire de la contagion. Mais un courant d'air violent ne peut-il pas, en balayant avec force des ſurfaces infectées, tranſporter les ſemences peſtilentielles ? Faut-il croire avec* Van Helmont, *que le vent peut tranſporter la contagion ? On ne peut faire à cette queſtion une réponſe poſitive. Mais ce cas doit être rare, & d'ailleurs les précautions indiquées, le renfermement des beſtiaux, la profondeur des foſſes, la déſinfection, l'aſſommement méme s'oppoſent également à cette voie de communication. Enfin quand il ſeroit démontré que la maladie a deux moyens pour ſe propager, ce ſeroit toujours beaucoup d'en détruire un : cet argument eſt ſans réplique, quelque ſoit le ſyſteme qu'on ait embraſſé.*

Considerazioni sopra la cura del morbo epizootico.

In ogni caso d'infezione contagiosa ne' bruti convien ammazzare l'animal infetto, ovvero curar si dee mediante li medicamenti, e 'l regime suggerito dall' arte; ma nello stesso tempo costantemente eseguire le saggie provvidenze politiche, vale a dire, *unum facere, & alterum non omittere*; anzi dannosi quei casi, in cui nell' ambito di una gran regione, dove siasi stabilito il contagio, fa d'uopo costì promuovere il sistema del massacro, colà usar medicamenti colla mira di curar le infette bestie; prova ne sia un assai lodato manifesto dell' Intendente Generale della Provincia di Bordeaux (1), ivi pubblicato a' 10 gennajo 1776, col quale nel mentre che si è ordinato l' eccidio si è permesso tuttavia (2) a certi proprietarj, e comunità situate nell' interno del paese infetto, compreso nel recinto del cordoni delle truppe, e che sonsi in poi indicati co' suoi manifesti particolari: si è permesso, dico, di trattare persino a tanto che altrimenti fossesi

(1) Il sig. de Clugni, che fu poi creato Controllore Generale in Francia.

(2) Vedi l'Articolo XIII dello stesso Manifesto.

provvisto co' rimedj le bovine malate, e di adoperare co' metodi indicati da' medici, e da altri, che dal medesimo vennero proposti per tal effetto; a condizione però, che si separassero indilatamente le bestie inferme dalle sane, a pena di lire ducento d'emenda, sotto la risponsabilità degli stessi amministratori delle comunità, ove fossevi stata negligenza nelle operazioni preventive. Ora nello attual stato delle cose noi siamo nel caso dell' *unum facere, & alterum non omittere*; ed io appunto continuo a prevalermi di questa occasione, ricercando co' moltiplici miei sperimenti quel metodo di cura, che più sia adattato alla guarigione di questa pestilenza. Non cerco no lo specifico io, il quale non solamente col *Sydenam.* penso che *verosimile est peculiare pestis remedium adhuc in naturæ sinu delitescere*; ma che pur troppo vedo la difficoltà, e forse l'impossibilità di fare giammai una scoperta così fortunata; e folle io chiamo chi si lascierà tentar dal premio di ottanta mille fiorini, che (dicesi) l'Olanda abbia promesso a chi ritroverà uno specifico, ovvero un sicuro preservativo contro questa malattia contagiosa (1). I

(1) Il chiarissimo Dottor Collegiato Moriondo pubblicò, che il setone consigliato qual priu-

ſucceſſori ritroveranno ne' volumi della noſtra Società i riſultati delle mie ſperienze, e ſarò abbaſtanza premiato, qualora loro ſerviſſero di qualche lume, onde felicemente regolarſi in ſomigliante frangente, che 'l Cielo tenga per ſempre lontano dalla patria mia amatiſſima, maſſimamente allora quando quaſi-iſtantaneamente diffuſo il morbo nel paeſe ſomma difficoltà ſi provaſſe nell' adottar il ſiſtema dell' eccidio. Sono per l' ordinario teſtimonio oculare degli effetti delle provate ſoſtanze per la cura di queſto morbo; ma mi prevalgo pur anco dell' opera di molti bravi veterinarj, i quali meritano giuſtamente di eſſer annoverati tra i tanti allievi della ſcuola Franceſe di veterinaria, i quali all' occaſione maſſimamente dell' epizoozia, che fece ſtrage in Francia nel 1775, ed anni ſuſſecutivi, ſegnalaronſi reſtituendo la ſanità ad un numero conſiderevoliſſimo di bovine peſtiferate. Più

---

cipal rimedio a queſta ſpecie d' epizoozia dal Gilbert era ſtato dal bel principio adoperato con frutto da me, ſiccome rimedio preſervativo (V. Ricerche ſopra le malattie carbonoſe del sig. Gilbert pag 96), ora chiarito maggiormente da ulteriori ſperimenti non dubito di ripetere la ſteſſa propoſizione, in conferma di quanto ha il lodato Dottor aſſerito nella nota alla citata diſſertazione.

ancora le ſteſſe oſſervazioni de' contadini non tralaſcio di annotare: *Neque vero pigeat* (tale è la ſentenza d' *Ippocrate* tolta dalle precezioni) *ex plebeis ſiſcitari, ſi quid ad curandi opportunitatem conferre videatur. Sic enim cenſeo artem univerſalem commonſtratam fuiſſe, quod ſingula ex fine obſervata, & ad eadem aggregata fuerint.* Sono impegnato a raddoppiare gli ſforzi miei, ed a dirigere tutte le mie vedute verſo una cura metodica, alla quale arriveremo mediante un' eſatta oſſervazione de' ſintomi, dei movimenti della natura, e da' tentativi fatti con prudenza. Non ſono ancora appieno ſoddisfatto, *non tamen* (col *Lanciſio*) *animum deſpondeo. Etenim nonnullis earum rerum commemoratis, quas tu, vir doctiſſime, adnotaſti* (così ſcriveva ad Anton-Maria *Borromeo* Veſcovo Juſtinopolitano), *aut ego commentus ſum, aliqua deducam theoremata, quibus veluti fundamento recta huic medendi morbo, ratione duce, ars innitatur; non ea quidem nova, ſed quæ jamdudum in uſum poſita meritis a me laudibus celebrabitur.* Pertanto al povero colono, affinchè *ita ſe gerat, ut ſi juvare non poſſit, ſaltem ne noceat* (1), ditegli, e fategli dire, che piuttoſto di uſare medicine, le quali

(1) Hippocr. I Epidem. ſect. 2.

loro vengono proposte da sciocchi maniscalchi, o da perfidi ciarlatani, o da siffatt' altra gente malaugurata, ditegli, che piuttosto usi la sola decozione di gramigna, che stroffini ben bene la sua bestia malata, che si contenga nell' uso di cose semplicissime, che appunto non possan almeno esser nocevoli alle sue bestie malate. Voi il sapete, o S. D., a che segno arriva la semplicità di costoro, e la loro ignoranza, poichè non ignorate, che giunti sono persino ad usare poca dose di certe urine umane per preservativo, od alcuni cucchiaj di sangue infetto, e già vi significai, che tennero altri per rimedio sicuro il brodo istesso della carne pestiferata. Concorrete, Socj, alla distruzione di questi erronei pensamenti, e sciocchezze, illuminateli per loro, e pel pubblico bene.

De' Ciarlatani.

Notate, S. D., che cresce ogni dì il numero de' Ciarlatani, ch' io chiamerei pestilenziali. *La Police ne détruira-t-elle jamais ces corbeaux de l' espece humaine, il en est tems.* Così il famoso *Clerc* scrivendo al Ministro, e segretario di stato *Bertin* di tal gente, cui piace vivere di queste pubbliche disgrazie. Persino a

tanto, ch' io vedo si fatti impostori, scandalosissimi infrattori delle leggi toglier impunitamente la vita agli uomini, agli stessi Metropolitani, non m' indurirò a credere, che siano per compirsi i sacrosanti voti del citato *Clero*, e di tutti i buoni. Comunque sia per andar la cosa, vi riferisco, sempre a buon fine, l' articolo XII d' una istruzione dell' intendente della Provincia, per i sindaci, e prepositi, pubblicata a Rovigo il giorno 15. di febbrajo 1775. *Ils eloigneront tous les gens à recette, & sans aveu, qui portent le mal d'un endroit à l'autre, et qui entretiennent le peuple dans une fausse sécurité; ils avertiront les soldats de les poursuivre.* Sonvi di mostri, che, invitati dalla speranza del guadagno, augurano agli uomini malattie, mortalità, guerre, fumina, ec. Ah! che pur troppo giran tra noi infelici questi maligni spiriti infernali!

Mutazione di condizione dello stato per la trasgressione alle provvidenze contro l' epizoozia.

Arthur Yung ha detto, che le Corone possono unicamente ripigliar vigore in forza dell' agricoltura. Adunque risorger dovrà la patria nostra ancora in virtù di questa potenza; ma se gli armenti

noſtri ci mancano, l' agricoltura primamente languirà, poi rovinerà, e 'l Piemonte ſentirà una ferita quaſi mortale. Tutte le coſe influiſcono l' una ſopra l' altra. Una ſola parte del ben pubblico non ſaprebbe ſoffrire, ſenza che il reſto ſe ne riſenta. I più gran mali hanno ſoventi volte le meno appariſcenti cagioni. Gli è qualche volta più difficil coſa lo riſtabilire, che il creare. L' anima del noſtro Governo conſiſte nell'eſecuzione delle ottime leggi, ed ottimamente ſcriſſe il ſempre lodevole noſtro *Fantoni*, trattando in particolare di queſto contagio. *Hæc magnarum origo fuit frequens ærumnarum, iis neglectis legibus, quæ a Magiſtrato ſtatutæ ſunt.* (1) Sentite, S. D., ſul propoſito di queſte diſgrazie i puriſſimi ſentimenti del noſtro gran medico *Lanciſi. Illud vero potiſſimum frequenti ſermone admonendum eſt, (ut in eo finem dicendi faciam, a quo uno bonorum fonte commoda, fortunæ, felicitateſque noſtræ dimanant) ut D. Opt. Max. deprecemur, ut ſicut olim ab Iſraelitis eamdem ipſam calamitatem dimovit, & hanc dimoveat. Quo ſane remedio nullum præſentius, nullum validius inveniri poteſt. Propitiatus eſt Dominus terræ, & cohibita eſt plaga ab Iſrael.*

(1) In Epiſtola Fantoni ad Lanciſi.

Si accennano alcune ammirabili provvidenze pubblicate dal noſtro Magiſtato di Sanità all' occaſione di ſomiglianti caſi accaduti nel 1713. 1735. 1743. 1785.

Pertanto nella Romagna a ſuggerimento dello ſteſſo Scrittore, e ne' ſtati noſtri mediante i conſiglj di valentiſſimi perſonaggi all' occaſione dell' Epizoozia del 1711. ſonſi date opportuniſſime providenze; così il noſtro Eccellentiſſimo Magiſtrato ai 4. dicembre 1712. ordinò l'applicazione del bollo, o di qualche altro ſegno indicante infezione, onde autorizza chiunque ad uccider la beſtia ſegnata non ricoverata (1). Comandò un' uccisione generale de' cani; proibì d' abbeverar le bovine in abbeveratoj, le cui acque paſſar poteſſero a luoghi non infetti (2).

---

(1) Ogni bovina, che ſtia per qualche tempo ſul mercato, parlando meſſimamente di quelli, che ſono molto frequentati, come quello di Moncalieri, vuole eſſer conſiderata come ſoſpetta, poichè ivi il pavimento, le mura ec. ſono infette; ivi poſſono al certo eſſervi altre bovine infette; aduaque parmi, che ſarebbe opportuna coſa il bollare qualunque bovina nel momento che parte dal mercato, od altrimenti. In più luoghi ſi è uſato, e ſi uſa utilmente di bollare ogni beſtia infetta, e ſoſpetta.

(2) Merita ricordo la ſeguente ſingolariſſima precauzione uſata da' Romani nell' epizoozia del

Ai 4. febbrajo 1712. fece congregare molti medici per esaminare i diversi rimedj, ch' andavan via proponendosi. Ai 7. febbrajo comandarono, e particolarmente a' giudici, officiali, agenti, consiglieri di caduna Città, e Comunità di osservare, e di far osservare le provvidenze date, sotto pena di proceder contro d'essi; e chiunque si fosse in caso di trasgressione, o trascuraggine, condannandoli eziandio alle spese. Ai 12. febbrajo si diedero in Milano ottimi provvedimenti di concerto del generale *Visconti* col nostro Magistrato per impedire la comunicazione a cagione del transito delle truppe dello stato di Milano a quella di S. A. R. Ai 26 febbrajo dello stesso anno decretò di consultare l'insigne medico *Vallisnieri* primo Cattedratico di Padova sopra lo stesso Contagio. Ai 4. maggio del 1713. comparve un' ordine del Magistrato di sanità del Monferrato per l'abstentazione da detto ducato de' mendicanti, ed altri vaga-

---

1711, permisero cioè di gettar i cadaveri delle bovine morte pel morbo nel mare, quando vi erano vicini, purchè però, aperto il torace del cadavere, n' estraessero i polmoni da sotterrarsi profondamente " ne rursus emergerent, atque " in litus projicerentur ". Lancis. loc. cit. cap. VIII.

bondi, a fine d' impedir la comunicazione di coſtoro colle bovine. Ai 9. novembre dello ſteſſo anno proibì di mangiar, vendere, o donare carne di beſtia bovina, od altra dell' unghia ſchiappata, morta di malattia continuata, o ſubitamente, oppure ſtata ucciſa mentre avea male. Ai 24. marzo 1714 deputò Conſervatori, e Sovrintendenti in fatto di ſanità per l' oſſervanza degli ordini ſtabiliti; proibì ai rurali, e ſimili di ſortire dal paeſe infetto, eccettuate però le perſone civili, munite delle opportune ſedi di ſanità. Al primo agoſto vietò a chicchefſia, niun eccettuato, delle Provincie di Vercelli, e di Lumellina di tranſitare di là del Pò, nè al di quà della Dora baltea, meno nella Provincia di Biella, Ivrea, valle di Seſia con beſtie bovine, ed ordinò, che le granaglie, vini, merci, ed altre robbe, che da dette Provincie di Vercelli, e Lumellina erano per l' addietro condotte con bovi fino al di quà della Dora, ed al di là del Pò veniſſero ſcaricate al di quà, ed al di là ſopra li riſpettivi porti al di quà della Dora, ed al di là del Pò quelle robbe, che ſopra li carri tirati da bovi ſi conducevano prima d' allora in dette Provincie. Somiglianti ordini ſonoſi pubblicati ai 16 luglio 1715, ai 17 ſettembre 1735, ai 29 febbrajo 1736. Ai 18

agoſto ordinò, che dichiarato un luogo infetto ſi doveſſe far piantare a ſpeſe del luogo dichiarato infetto, o ſoſpetto con aſſiſtenza de' Conſervatori di ſanità, o deputati un alto, e groſſo palo a capo delle ſtrade in principio del territorio d' eſſo luogo, cioè nel principio confinante con gli altri territorj, e che al detto palo ſi affiggeſſe una chiara, e durevole iſcrizione recitante « è proibito il paſſar quì » con beſtie bovine ſotto pena di cin- » que anni di galera ». Ai 19 ſettembre dichiarò, che gli era ſtato comprovato da' ſperimenti da lui fatti fare, che i Lazzaretti, e luoghi aperti erano ſtati piuttoſto pernicioſi alle beſtie bovine maſſime nell' avvicinarſi dell' autunno, e ſe non fallo, nello ſteſſo tempo eſpreſſamente proibì l' eſtrazione dallo ſtato di qualunque ſorta di beſtie non ſolamente bovina, ma di ogni altra di quadrupedi ſolite a ſervire con le loro carni al vivere, e mantenimento umano, e particolarmente de' montoni, caſtrati, pecore, agnelli, capretti, animali porcini, e di qualſivoglia quantità di formaggi, butiri, ricotte, latticini. Ai 21 agoſto 1715. ordinò la diſtribuzione delle bollette di ſanità in iſtampa, per andar al riparo delle falſificazioni delle medeſime. Ai 10 ottobre ſignificò quale foſſe il luogo, che dichiararſi dovea infetto, e quando

dovea dichiararsi libero dall' infezione; permise inoltre a quelli, che aveano bestie sane insieme alle infette di servirsi delle prime per fare attorno alle loro possessioni quelle opere, le quali indispensabilmente non poteano differirsi, purchè per coltivare li tetreni propri non passassero ne' beni altrui, ovvero nelle vie pubbliche, ed ove dovuto avessero portarsi a' beni lontani, aveano a trattare cogli altri operaj, particolari, massari, coerenti, per convenir della fattura delle opere a giusto prezzo ragionevole, o pure in altro modo, così pure per i carreggi; ed ordinò ancora, che subito piantati li suddivisati pali al principio si stabilisse un' altra strada durante detto territorio appartata, tanto che fosse possibile, dai Cassinali, perchè potessero li Condottieri seguitare il loro cammino senza pericolo d'infettare le loro bestie bovine, facendo mettere dei segnali tutto al lungo di detta strada con un' iscrizione al primo segnale, che si poneva nel principio della strada nuova esprimente, « si » passerà per questa strada nuova, e » non più per la solita fino a nuovo « avviso ». All' occasione poi della peste del 1735, che durò persino al 1739, ordinò, che ogni bestia bovina riconosciuta infetta venisse uccisa, e sotterrata colla pelle, e con tutte le cautele; creò

delegati per l'esecuzioni di molti, e molti altri suoi ordini; formò un regolamento, il quale era diviso in due parti, l'uno riguardava le truppe, che dallo stato di Milano doveano passar in questo, e rispetto a loro fu determinato il cambio delle bestie bovine, che avessero seco condotte alli confini di due stati; deliberò, che non potessero le truppe esser destinate di tappa ne' luoghi infetti, e che per lo trasporto de' loro equipaggi dovessero valersi di bestie d'altra specie, che bovina, ec. Dopo la pubblicazione di tal regolamento avendo le truppe Francesi commesso qualche attentato alle barriere della Lumellina verso lo stato di Milano fu per mezzo del Signor ambasciadore di Francia, che allora risiedeva in questa Città, riparato, e provveduto colla distribuzione degli ordini opportuni, affinchè non succedesse più in avvenire verun disordine. Particolarmente poi ai 26 febbrajo 1736 chiamò a chi spetta uno stato generale delle bestie bovine morte, inferme, o guarite della malattia epizootica, come anche di quelle, che rimanevano sane nelle stalle state infette, e del grado, in cui si trovava allora l'influenza in caduna delle terre. E perchè le disposizioni degli editti, e Manifesti non venivan osservate con quella puntualità, che è assolutamente necessaria

in ſimili caſi riſolſe di ripartire le Provincie del Piemonte, dando a ciaſcuna un Sovrintendente agli affari concernenti l'epizoozia. Parimenti nell'epizoozia del 1744. al 49. diede provvedimenti per ogni parte ammirabili, tra i quali non potrei tacere la proibizione a' negozianti di beſtie bovine di continuare tale commercio perſino a nuovo avviſo. Le altre provvidenze pubblicate a tal occaſione poi voi avete già eſpoſte da me nella lettavi memoria, che ha per titolo: *Notizie iſtoriche intorno alle epizoozie nella ſpecie bovina avvenute in Piemonte gli anni* 1712. 1735. 43. 85. con un eſpoſizione di varie difficoltà al progetto d'una quarantena da aſſoggettarvi tutte le bovine dello ſtato, ad oggetto di por termine alla corrente peſtilenza. Finalmente per cagione del tutt'ora ſerpeggiante morbo ebbimo noi dal ſommo ſapere dello ſteſſo Magiſtrato un'inſieme di provvidenze medico-politiche, che per niente cede a qualſivoglia ſiſtema addottato da ogni altro Governo, ſiccome intendo avervi dimoſtrato nella memoria prima ſtampata dal Signor Avvocato Riccardi. E che mai potea far di più, poichè ebbe perſino la degnazione di decretare, che avrebbe concorſo col ſuo poſſente patrocinio (ſiccome fece) alla pronta diffuſione nel

Piemonte di alcune delle mie memorie, di quelle ſteſſe cioè, ch' io ebbi l' onore di leggervi, in cui trovaſi appunto un riepilogo di tutte le providenze dal medeſimo date a beneficio del pubblico (1)?

L' oſſervanza de' provvedimenti efficacemente promuoverſi può dai Miniſtri della Religione, ed in iſpecie dai Parochi.

Ma perchè mai malgrado così opportune provvidenze non s' eſtinſe quaſi niente affatto tanto ſpaventevole incendio? dipende ciò, S. D., dalla ſola inoſſervanza delle medeſime. Voi, voi adunque, o Parochi (io lor direi), che ſiete incaricati dell'inſtruzione de' popoli; voi, che ſiete i primi teſtimonj de' loro biſogni, e delle loro diſgrazie; che li ſollevate nelle miſerie; che li conſolate nelle calamità; a voi tocca far loro conoſcere i mali, che hanno a temere, dai quali ſottrarſi non potranno mai ſenza un' eſattiſſima obbedienza a sì fatte leggi ſovrane. Si teme la rovina totale del beſtiame, e dell' agricoltura, ne poſſono riſultare i più gran mali: la mancanza del

(1) Così decretò nel ſuo congreſſo 27 ſettembre 1797.

governo per i terreni ; il rincaro delle derrate d' ogni sorta, il commerzio in parte interrotto, forse la fame, e la peste, che seguitano qualche volta simili disordini, questi sono i mali, che i vostri popoli hanno a temere, dai quali peraltro posson anche sottrarsi. Le misure prese dal Governo diverrebbero inutili, se si trascurasse di secondarle con tutta la necessaria intelligenza, e attività. Gli stessi cordoni delle truppe non basteranno, se ciaschedun villaggio in particolare non fa tutti gli sforzi possibili per liberarsi dal contagio, o per rispingerlo con i mezzi più sicuri, e pronti. Fate adunque voi ancora, perchè ciò tutto s' effettui, che concorrer possa alla necessaria ristaurazione della Patria.

Se la serpeggiante epizoozia non possa più esser raffrenata.

Ma sarebbe egli mai, S. D., il caso nostro quello, che vien contemplato dal grande *Allero* (1) dicendo, che quando il contagio è largamente dilatato, e sparso, niuno umano consiglio, o provvedimento può rattenerlo, o segnarli invarcabili confini? Soci, non siam lungi

(1) Vedi Memoria del medesimo *ad calcem* delle mie accennate.

gran che da questo miserabile stato; si vediamo quasi nella sconsolante alternativa o di perdere pressochè tutto il nostro bestiame, ovvero di addottar un sistema di natura sua violentissimo (intendo parlare del sistema dell' eccidio generale d'ogni bestia infetta, o sospetta, cui non s'appigliò persino ad ora il Magistrato, anche lusingandosi giustamente, che all'estinzione dell' epizoozia bastato avrebbe l'esecuzione delle ottime provvidenze da lui promulgate, alle quali unicamente s'attenne, perchè altre, ed altre circostanze non si prestavano nelle ora scorse annate ad un così strepitoso piano di operazioni) a tanto par, che ci riduca la dura necessità, unico effetto della disubbidienza agli ordini del Magistrato. *Magnum prima fronte crudelitatis exemplum videbitur; publica tamen utilitate rependendum. Nam consiliis subitis, certisque, ubi pestis imparatos adoritur, non segnibus, ac dubiis, quæ pœnitentiam plerumque comitem habent, utendum est* (1). Egli è un estremo, che darebbe pure prestamente fine alle umane pestilenze, ove in quest' ultimo caso potessesi metter in pratica, ma l'eccidio degli uomini non sarà mai permesso; non si può senza commettere un' orrida ingiustizia ordinare

(1) Vide Lancis. loc. cit. cap. III.

il sagrifizio della più picciola porzione della nostra esistenza, se non ne siamo resi indegni per commessi delitti. Nelle malattie contagiose, che attaccano l'uomo, dobbiamo limitarsi nell' impedire per quanto si può la comunicazione delle persone sane, con ciò tutto, che può esser infetto, ed altronde dobbiam combattere la malattia co' più metodici trattamenti. Nelle epidemie, che attaccano il bestiame, egli è permesso, a fine di distruggerle intieramente, d'impiegare i più vigorosi mezzi, senza mancare ai doveri, ed alle qualità di buono amministratore, all'incontro mancherebbe questi al dover suo, ove non gl'impiegasse (1). Sarebbe egli omai tempo adunque di procedere all' estinzione del contagio col massacro delle bovine infette, e sospette, siccome per ordine, o con permissione del nostro Magistrato di sanità già vantaggiosamente si è praticato in qualche angolo dello stato. Sì, il tempo parmi arrivato opportuno, ma m' accorgo eziandio, che l' eccellentissimo nostro Magistrato di sanità verrà costretto allo stabilimento d' un distaccamento volante di truppe regolari, ed incorruttibile, per farsi esattamente obbedire per tutto lo stato, qualunque siasi il sistema, che adottare egli voglia.

(1) Vic. d' Azir.

Ricorrerſi può al maſſacro delle bovine infette, e ſoſpette, a fine di por termine all' epizoozia.

Dal principio di queſta peſtilenza, S. D., vi ho paleſata la mia inclinazione verſo il ſiſtema dell' eccidio, affinchè toſto ſi poneſſe termine ad una così grave calamità. Molti fatti ultimamente accaduti ne' ſtati noſtri per un' edificante vigilanza, e rara accortezza di alcuni amministratori del pubblico mi hanno quaſi convinto dell' opportunità di queſto mezzo termine, eziandio nelle attuali circoſtanze, onde mi ſon propoſto di eſporvele alle proſſime adunanze, rappreſentandovi nello ſteſſo tempo gli argomenti principali, che avvalorar poſſono queſto progetto, e riſolvere le graviſſime difficoltà, che a ſuperarſi vengono nell'eſeguirlo, e le condizioni, ſotto le quali puoſſeli dar corſo per render meno gravi i mali, che inſeparabili, inevitabili accompagnando vanno queſta provvidenza fortiſſima. Su queſto propoſito ſentite, S. D., queſte graviſſime ſentenze del mio Collega *Fantoni*; *Conſulentium tarditate graviſſimæ olim peſtilentiæ in humanum genus irrepſerunt, cujus immenſam ſtragem nulla civilis prudentiæ, nulla medicæ artis præſidia poterant ultro cohibere. Id unum iis ſupererat, ut funerum*

ſpectatores eſſent, ipſique ſe ad communia fata ſubeunda pararent. Vos enim (ai Romani) *ſapienter conſilia dediſtis domi, ſapientiſſimeque effeciſtis, ut ea exequi nemo negaret foris, quæ res plane ſingularis, & admiranda, non tam recta judicum conſilia, adminiſtrorum vigilantiam, docilitatem plebis, quam clementiam, & liberalitatem principis ſeveritate conjunctam oſtendit; utrumque enim totis viribus agendum eſt celerrime: nolentes cogere impotentes ſublevare* (1). Soci dottiſſimi ricercanſi, ſiccome intendete, molte coſe, perchè ſi conſumi felicemente queſto progetto, ma particolarmente la raſſegnazione del popolo alla legge duriſſima in apparenza: Voi ſapete come per eſtremo rimedio, infuriando contro il genere umano qualunque calamità, ſi ricorſe mai ſempre alla religione; perciò penſo, che non ſenza vantaggio potrebbeſi diffondere per tutto lo ſtato all' occaſione della ſtampa del noſtro Calendario la belliſſima lettera paſtorale, che riguarda queſta pubblica diſgrazia, che appunto da me tradotta leſſi a voi due anni ſono, e che di bel nuovo vi preſento (2).

---

(1) Loc. cit.

(2) La Società aderì con molta mia ſoddisfazione, perchè colla pubblicazione in ſtampa di queſta lettera paſtorale contento moltiſſimi Parochi, che me l' hanno addimandata.

Lettera paſtorale di Monſignore l' Arciv. di Toloſa intorno a ſomigliante malattia epizootica data da Mompellieri li 25 dicembre 1774.

Il funeſto contagio, che incomincia a minacciare queſta Dioceſi, e forſe la voſtra Parocchia, eccitò, ſiccome voi ſapete, o Signore, l' attenzione del Governo, e di coloro tutti, i quali hanno qualche ingerenza nell' amminiſtrazione della provincia.

Poichè una ſperienza diſguſtoſa ha fatto vedere, che i rimedj non hanno prodotto alcun ragguardevole effetto, e che la malattia ha rapidamente percorſo un immenſo ſpazio, il quale con i ſoccorſi dell' arte non ſi è potuto preſervare, S. M. ha giudicato, che non v' era altro partito, cui appigliar ſi poſſa, ſe non ſe l' uccisione delle beſtie infette; e di preſervare mediante queſto apparente ſagrifizio le regioni, dove il contagio non ha tuttora penetrato.

Queſto partito rigoroſo in apparenza, ma eſſenzialmente giuſto, e neceſſario, è ſtato adottato ultimamente nella Fiandra Auſtriaca (1), e particolarmente nella

(1) Nella mia memoria ſul progetto di ammazzare le bovine infette, e ſoſpette per por

Castellania di Courtray, dove la perdita di 128 Capi di bestie ne ha salvato più di 25000. Lo stesso partito è stato impiegato al principio di questo secolo in Italia. Ivi un'infinità di bestiame però per una somigliante malattia, cui non si arrestò il corso altrimenti, che coll'ordine d'uccidere ogni bestia, che si trovasse intaccata da questo male (1).

Tuttochè giusto sia il rigore di siffatto ordine, la munificenza del nostro Monarca ha creduto, che dovesse essere raddolcito col mezzo di un'indennizzazione in favore de' proprietarj delle bestie infette. Se un raggio di speranza, che ognora rimane, malgrado l'estrema gravezza del morbo, non può esser prolungato senza grave danno; non debbe però loro esser rapito senza qualche compenso; ed appunto sarà questo un sollievo per essi nella disgrazia, onde sono aggravati, ed una ragione di fare all'interesse pubblico il sagrifizio, che addimanda. Gli stati della Provincia si sono fatta premura di secondare le mire del Governo, coll'offerta di quest'indennizazione, senza

---

term'ne alla corrente epizoozia nominerò gli altri paesi, dove si è adottato lo stesso progetto.

(1) Per amor di brevità tralascio di aggiungere a questo tratto d'istoria quelle illustrazioni che sarebbono necessarie.

ritardo, e ſenza reſtrizione a coloro tutti, cui competerà pur troppo il diritto di pretenderla.

Il Signor Conte del *Perigord* ha dato i più preciſi ordini, perchè un cordone di truppe formato ſulle frontiere della Provincia, la preſervi, eſſendo poſſibile, dalla comunicazione di queſto flagello: imperciocchè egli è pur troppo certo, che queſta malattia ſomigliante alla peſte, ed appunto al pari di eſſa, non ſolamente viene traſportata dagli animali, che vi ſono ſoggetti, ma ancora da ogni altro animale, dall'uomo iſteſſo, e dalle coſe inanimate.

Il Signor di *Saint Preſt* ſi è traſportato nello ſteſſo tempo a Toloſa, e ne' tratti della Provincia più minacciati, ond' eſſer a portata di dare ſul luogo gli ordini neceſſarj, e di rendere ſicuro l'eſeguimento.

Il Parlamento guidato dalle medeſime viſte ha pur anco ordinate delle precauzioni, che mirano parimenti ad impedir ogni comunicazione, e ſe le miſure autorizzate dal Governo, e ſecondate dall' amminiſtrazione, rendono inutili alcune di queſte precauzionr, voi dovete rimarcare, che tutti coloro, i quali ſono incaricati ſotto qualche riguardo di vegliare ſull'intereſſe pubblico ſono convinti, che i tentativi della medicina non

hanno prodotto grande frutto, e che il ſolo rimedio conſiſte nella ſeparazione delle parti ſane dalle infette, tanto colla diſtruzione delle beſtie infette, quanto coll' allontanamento di qualſivoglia coſa che poſſa portarci il contagio.

Non per queſto dovraſſi abbandonare ogni ſperanza di giungere all' ottenimento di qualche medicina, e di guarigione.

Gli Stati hanno ordinato di procedere a ricerche, in cui attualmente s' impiega con riuſcita la facoltà medica di *Monpellieri*; ma voi capite, che le ſperienze di queſto genere vogliono eſſer tentate con prudenza, e da perſone accreditate dal Governo. Se ciaſcuno voleſſe fare de' ſperimenti, una ſperanza chimerica alimenterebbe il contagio, e l' avarizia d' un privato rendendo tutte le miſure inutili, cagionerebbe forſe la rovina della Provincia, e quella del Regno.

Deggiono intanto ſopra ogni coſa evitarſi i Ciarlatani, ed ogni diſtributore di medicamento non approvato: ſarebbono coſtoro apportatori di un doppio pericolo; quello cioè di traſportare il contagio viſitando le beſtie, e quello di perpetuarne il malanno ſotto 'l preteſto di guarirlo. Ma ſe i rimedj curativi deggiono eſſer laſciati alla prudenza dell' amminiſtrazione, che nulla omet-

terà per arrivare ad utili ſcoperte, e per farle conoſcere ai popoli, non è la ſteſſa coſa de' rimedj preſervativi, che ciaſcuno può uſare con felice ſucceſſo.

Il più certo è la ſeparazione delle beſtie ſane, e l' allontanamento di ciò tutto, che può portare, o comunicare la contagione.

La miglior precauzione, cui può appigliarſi qualſivoglia privato, conſiſte nel tener racchiuſo nelle loro ſtalle il ſuo beſtiame, dove l' aria ſia ſoventi volte rinnovata, e purificata per via di profumi, e di tenerlo realmente racchiuſo in modo, che gli ſia tolta ogni comunicazione, e con qualſivoglia altra beſtia, e con ogni perſona, che non ſia preposta alla loro cura. I paſcoli pubblici, gli abbeveratoj comuni, e ciò tutto, che riuniſce il beſtiame, debbe eſſer evitato. La malattia fu quaſi ſempre portata ne' luoghi, dove fece ſtrage, per qualche negligenza di sì fatte precauzioni. E l' animale ſi trova come al riparo dagli aſſalti del morbo, ſe ſen ſta ſequeſtrato da ogni coſa, che valevol ſia a propagarlo.

Ho giudicata opportuna coſa il diſcendere a tutte queſte particolarità con voi. Guai a colui, il quale riguardaſſe ſiccome ſtraniera al noſtro miniſtero un' attenzione qualunque utile al popolo! E

chi può meglio di voi coll' ajuto della confidenza, che avete dovuto inſpirare negli abitatori della voſtra Parocchia, ricondurli alle ſavie, e benefiche mire del Governo? chi può meglio di voi convincerli, che un rigore apparente è un benefizio reale; che lungi dall' eſſere ſpaventati dalla perdita di alcune beſtie a cagion della malattia, penſino, che l'ordine di ucciderle è il ſolo mezzo di preſervare le reſtanti; che non deggiono non ſolamente ſottoſcrivervici, e portarſi con zelo all' eſeguimento degli ordini, che loro vengono dati, ma che ciaſcun d' eſſi debbe per quanto è in lor potere mantenere la ſeparazione totale, ſenza la quale non ſi può concepire veruna ſperanza: e che finalmente ſe per diſſimulazione del male, per un' imprudente apertura d' una comunicazione, che debbe eſſer interrotta, o per ogni altra negligenza, che aveſſero potuto evitare, il contagio veniſſe a ſurmontare le barriere, che cerchiamo d' opporli, ſarebbono eſſi colpevoli avanti a Dio, ed avanti a' loro fratelli, e ſarebbono mallevadori per tutti i mali, che era in lor potere di prevenire.

Ma Signore, ſe ho dovuto iſtruirvi per la conſolazione degli abitanti della voſtra Parocchia intorno a' ſoccorſi propoſti contro la diſgrazia, che la minaccia, ed

intorno alla maniera, ond' eſſi ſteſſi regolarſi debbono per prefervarſene, ſonvi delle altre maniere di riſtoro, che ſpettano particolarmente al noſtro miniſtero, e che ne formano la dolcezza in mezzo alle crudeli circoſtanze, che le eſigono.

Il Governo, e la Provincia hanno aſſicurato ai proprietarj delle beſtie infette una indennizazione proporzionata alla perdita, che ne fanno, conſegnandole alla morte; ma evvi una claſſe d' infelici, cui queſta indennizzazione ſarebbe di bea leggier ſollievo. Il povero, il quale per la ſua ſuſſiſtenza non aveva ſe non ſe un' animale, che gli è ſtato rapito, abbiſogna di particolari ſoccorſi; e ſono appunto queſti ſoccorſi, che a lui deggio, e che voi mi porrete in iſtato di proccurarglieli, rendendomi conto de' ſuoi biſogni, delle perdite, che avrà fatte, e delle ſovvenzioni, che a lui ſaranno neceſſarie.

Se la voſtra Parocchia è ſituata nella Guienna, eſſa avrebbe veroſimilmente, (ove non foſſe ſtata riſparmiata dalla malattia), ad invocare de' ſoccorſi ancor più pronti, e più determinati. Ignoro il ſiſtema politico ivi adottato in queſto caſo, e non ſo, ſe l' ordine d' uccider le beſtie ſia accompagnato d' un' indennizzazione tal quale la poſſono ſperare i popoli della Linguadocca.

Mi farò un dovere di sollecitarne per gli abitanti agiati della vostra Parocchia; ma i poveri deggiono aspettarla direttamente da me. Adunque vi prego di notificarmi senza ritardo, se siavi nella Guienna ordine d' ammazzare le bestie infette, se quest' ordine è accompagnato da un' indennizzazione, e se queste indennizzazioni sieno accordate senza riserva: ed ove non abbiano luogo, ovvero che sieno troppo ristrette, qual sia il mezzo di estenderle a' poveri della vostra Parocchia.

Mi riuscirebbe dolorosa cosa il non vedere tutti i poveri di questa Diocesi sperar la medesima consolazione. Le nostre sostanze loro sono consecrate; e qual miglior uso posso io fare dei beni da me posseduti, che spargerli nel loro seno per raddolcirne la disgrazia?

Se io per questo riguardo debbo dimandarvi alcune considerazioni, o maneggi, ciò è nel rendere inutili questi soccorsi mediante il vostro zelo ed il vostro avvedimento. La carità solleva la disgrazia; la vigilanza la previene; e in questa consiste il primo, ed il più utile degli atti di carità, mentrechè rende gli altri superflui. Illuminando voi gli abitatori della vostra Parocchia sopra i loro propj interessi; in preservandoli da una pericolosa confidenza ne' rimedj inutili;

impegnando ciascun privato a nulla negligentare per quanto loro sia possibile, voi arriverete a difendere dal male la vostra Parocchia, od almeno a diminuirne l'effetto, ove vi fosse già penetrato. Ed in ciò consiste la parte dell'amministrazione, che vi è affidata, quella, sulla quale voi avete diritto dal ministero, che noi esercitiamo, poichè sotto tutti i riguardi d'instruzioni, di esortazioni, e di consigli ci consacra alla salvezza, e felicità dei popoli.

Non vi ho parlato infino ad ora, o Signore, se non se dei mezzi, che la savieza umana può proporre, e dei soccorsi, che la carità può spargere; sonvene d'un ordine superiore, che soli possono dar valore a'nostri deboli sforzi, e render efficaci le nostre misure. Ed infatti che possono mai gli umani consigli, quando non vengono secondati dall' Altissimo?

Prostriamoci adunque a' piedi de' suoi Altari, e chiediamogli col mezzo di replicate preghiere, che se noi l' abbiamo offeso coi nostri peccati, si lasci piegare dal nostro pentimento, e dalle nostre disgrazie; che non istenda lo flagello distruggitore, onde vengono afflitte le vicine Provincie. Che se alcune regioni della nostra Diocesi ne sono state intaccate, si degni risparmiarne almeno,

ed il reſto della Provincia, ed il Regno intiero, che poſſono eſſerne vittima: ma eccitando la voſtra parocchia ad ottener dal Cielo gli ſalutevoli effetti della ſua Miſericordia, non dubito, che ſtarete in attenzione per allontanar dai voſtri parocchiani quelle pratiche ſuperſtizioſe, cui il popolo in ſomiglianti frangenti è purtroppo portato ad aver ricorſo. Alcuni a fine d'ottener una benedizione, che ben ſovente hanno il coraggio di confondere coi rimedj umani, eſporrebbono mediante ſortite indiſcrete, o per la ſola riunione il loro beſtiame al contagio. Alcuni altri contenti d'averla ottenuta, negligenterebbono tutti li preſervativi, che loro vengono offerti, e mancherebbono così alla provvidenza, che non ajuta l'uomo, ſe non in quanto che s'ajuta da ſe ſteſſo colla ſua fatica, ed induſtria. Sonvene degli altri, i quali ſi augurerebbero delle proceſſioni, de' pellegrinaggi, le quali coſe diſturbandoli dalla cura delle loro caſe, e dalle loro ordinarie occupazioni accreſcerebbono ancora la loro miſeria, e li eſporrebbono a traſportare il Contagio dai luoghi, che avrebbono frequentati col fine di preſervarsene.

Spetta a voi, o Signore, l'illuminare la divozione del popolo, e diriggerla in maniera, che nulla ſi perda del ſuo.

fervore, e non vada essa coll' esercizio di pratiche superstizioso contrariare i veri principj del Cristianesimo, ovvero per un indiscreto strepito aumentare lo spavento pubblico. Io vi annunzio in conseguenza, che non mi determinerò senza una gran riserva a permettere le processioni, che mi sono chieste.

Iddio vuol essere piegato nelle nostre Chiese, ed ai piedi degli Altari. Egli è in mezzo ai nostri santi Misterj, e nei giorni particolarmente consacrati al Signore, che vuol esser pregato. Badate in conseguenza di dire ogni giorno alla santa messa la *Colletta* per domandare a Dio la conservazione del bestiame.

Se la vostra Parocchia venisse minacciata dalla malattia vi autorizzo ad esporre in ogni giorno di festa, e di Domenica il SS. Sacramento, e dare alla sera la benedizione: avete inoltre da me l' autorità di dare questa benedizione in qualche altro giorno della settimana, ma verso sera, allora quando il popolo è di ritorno dalle sue occupazioni, ed a condizione, che (se vi fossero delle bestie infette), a coloro, cui apparterrebbono, ovvero che le visiterebbono, sia vietato di riunirsi insieme co' suoi fratelli nel luogo santo se non se dopo le più scrupolose precauzioni, a fine di non portare con essi la Contagione; imper-

ciocchè non posso di troppo ripetervi, che gli uomini, e loro vesti possono propagare questa malattia.

Esortando gli abitatori della vostra Parocchia a presentarsi nanti il Signor Iddio per mitigar la sua collera, voi non mancherete senza fallo di ricordar loro, che Iddio vuol essere toccato dal nostro ripentimento per esaudire le nostre preghiere, che non basta onorarlo colle labbra, che si debbe adorare col cuore, e collo spirito, espiare i peccati nostri, più colle virtù, che colle offerte, e divenir migliori, affinchè non continui a punirci.

Possano le nostre esortazioni ricondurre quella fede viva, ed illuminata, che Gesù Cristo è venuto portare sopra la terra! Possa quest' infelice circostanza renduta vantaggiosa mediante il nostro zelo esser l'epoca d' una innovazione glorioſa alla religione, e salutare ai popoli! Allora quando Iddio gastiga, la sua misericordia non si esaurisce, tocca a noi a far uso per la nostra salvezza del male, onde ci affligge, nella maniera istessa, che abusar non dobbiamo del bene, che ci concede.

E perchè mai possibile non fummi il correre da' primi momenti in vostro soccorso, e secondare lo zelo vostro? Iddio ha permesso, che le prime notizie

del contagio non mi ſieno pervenute pendente il tempo dell' Aſſemblea degli Stati. Gli ſoccorſi diverranno più pronti, e più fermi, e così la cauſa della mia aſſenza diminuirà il rincreſcimento. Ma queſta aſſenza non durerà per lungo tempo. Appena avrete voi ricevuta queſta lettera, ch' io ſarò a Toloſa, ed alla portata di ricevere que' lumi, che a voi domando: medeſimamente, ove lo ſtato della voſtra Parocchia vi permetta d' aſſentarvi, voi mi troverete ſempre aſſai vogliоſo di conferire con eſſo voi intorno ad ogni maniera di ſoccorſi, che vi poſſano eſſer neceſſarj. Parimenti vi prego di farmi ſentire, ſe util riuſcirebbe la mia trasferta coſtì. Il dover noſtro è di ſagrificarci al bene de' popoli, che a noi ſono confidati; e mettendomi in poſizione, onde contribuirvi, voi acquiſterete dei diritti alla mia riconoſcenza. Ho l' onore d' eſſere col più grande attaccamento ec.

GENNAJO.

1 Lun. *la Circonc. del Signore.*
2 Mart. s. Difendente m.
3 Merc. s. Genoveffa.
4 Giov. s. Tito Vesc.
5 Ven. s. Telesforo P. m.
6 Sab. *l' Epifania del Signore.*
7 *Dom.* s. Giuliano m.
8 Lun. s. Massimo Vesc.
9 Mart. b. Gio. Orsini Vesc.
10 Merc. s. Gondisalvo.
11 Giov. s. Igino P. m.
12 Ven. s. Veronica.
13 Sab. s. Servodio m.
14 *Dom. Il SS. Nome di Gesù.*
15 Lun. *s. Morizio m.*
16 Mart. s. Marcello I. P. m.
17 Merc. s. Antonio Ab.
18 Giov. s. Canuto Re m.
19 Ven. s. Abacuin m.
20 Sab. ss. Fabiano e Sebast. mm.
21 *Dom.* s. Agnese v. m.
22 Lun. ss. Vincenzo ed Anastasia.
23 Mart. lo Sposalizio di M. V.
24 Merc. s. Timoteo Vesc.
25 Giov. la convers. di s. Paolo.
26 Ven. s. Paola Rom.
27 Sab. s. Gio. Grisostomo.
28 *Dom.* s. Flaviano m.
29 Lun. s. Francesco di Sales.
30 Mart. s. Martina v. m.
31 Merc. s. Pietro Nolasco.

FASI DELLA LUNA.

ad ore di Francia.

L. P.	li	2	ad ore	5 min.	7 ſera.
U. Q.	li	9	ad ore	8 min.	5 matt.
L. N.	li	17	ad ore	1 min.	33 matt.
P. Q.	li	26	ad ore	6 min.	3 matt.

DELLA COLTIVAZIONE DE' PRATI

MEZZO EFFICACE

PER MOLTIPLICARE LA SPECIE BOVINA

ISTRUZIONE

LETTA ALLA REALE SOCIETA'

DAL C. NUVOLONE VICE-DIRETTORE

LI 9 NOVEMBRE 1797.

Nella urgente neceſſità di promuovere la moltiplicazione della ſpecie bovina, la cui diminuzione è di graviſſimo danno alla noſtra agricoltura, parmi che un de' migliori argomenti da inſerirſi nel conſueto noſtro calendario ſia la coltivazione de' prati, mezzo ſicuro ed efficace onde creſcere, e migliorare il beſtiame, che è il coltivatore più utile

de' terreni, alla deficienza del quale attribuirsi dee la deficienza di quei generi, che sono di prima necessità.

Quindi è che questa Reale Società tenta da lungo tempo di riparare a un tanto inconveniente colla pubblicazione delle moltiplici soluzioni del proposto problema, di non poche memorie inserite ne' nostri volumi, e delle istruzioni sparse ogni anno nel georgico nostro calendario (1).

Prova innegabile della premura, che anima la medesima, sono le riflessioni da essa rassegnate al Governo, dirette a secondare le provvide viste dell' autorità Sovrana (2), e più ancora il pro-

---

(1) Leggasi la memoria del signor Medico Vailua inserta nel primo dei volumi pubblicati dalla Reale Società stata coronata nel 1787. La erudita dissertazione del nostro dottissimo Segretario perpetuo il signor Professore Giulio sopra le erbe dei prati pubblicata nel terzo vol. Quella del celebre Chimico signor Giobert segretario per la corrispondenza, sugli ingrassi, che fu premiata dalla Reale Società; essa fu l' argomento dell' intiero quinto volume, e di gran parte del sesto. Le istruzioni contenute nei Calendarii Georgici degli anni 1791. 1793. 1794. 1795., e 1796.

(2) Questo è il transunto di quattordici memorie lette dai Socj in risposta alli seguenti quesiti del Ministro, sopra i mezzi meno violenti, e gravosi, e ad un tempo più spediti,

blema, che si è da lei proposto sulla maniera di togliere i difetti, che alla migliore coltura si oppongono de' nostri prati, e questi trovansi inerenti alla mal diretta distribuzione dell' acque irrigatorie, e ai mezzi, che si adoprano per supplire alla mancanza delle medesime (1).

Non è da tacersi la memoria utilissima del signor Abate Peila socio libero sulla coltivazione dei prati (2), e con essa le moltiplici aggiunte fatte dall'infaticabile nostro socio il sig. avvocato Riccardi nella ristampa degli elementi

---

ed efficaci per moltiplicare la specie bovina. Sulle cause della infecondità delle vacche, e sui mezzi d' andarvi al riparo Sui mezzi di ampliare l' uso della carne di castrato, e di scemarne il prezzo: queste domande relative al bisogno di provvedere alla mancanza del bestiame bovino hanno preceduto le Regie provvidenze emanate con l' Editto 12. aprile ultimo passato.

(1) La Reale Società avendo preso in considerazione la enorme quantità dei terreni incolti, ed infruttuosi, che rimangono dissodarsi nel Piemonte, ha destinato un premio di lire trecento a quello che risolverà il riferito problema.

(2) Terza edizione accresciuta dall' Autore d' alcune utili annotazioni. Carmagnola 1786. presso Barbié.

del Mitterpacher adattati al clima del Piemonte (1).

Nè facciasi meraviglia, se i possessori e gli agricoltori, dopo d' aver negligentati, e talor anche alterati i mezzi, onde dai prati si procurano più copiosi e migliori i prodotti, ritrovansi adesso in tal penuria, che il vitto costa carissimo, e più ancora stentasi a trovarlo.

E' un fatto reso pur troppo innegabile dall' esperienza, che la mancanza del bestiame è una delle massime cagioni della carestía de' generi di prima necessità; la ragione non è difficile a scorgersi; dalla minor copia del foraggio minore diviene la facilità di mantenerlo, e di allevarlo; minorato che sia il bestiame, mi-

(1) Questa coltivazione esposta con estese cognizioni, è stata arricchita di moltissimi rami rappresentanti le erbe utili, e nocive, che allignano nei nostri prati; essa fa parte del secondo delli sei volumi pubblicati. Due altri Scrittori Piemontesi hanno trattata la coltivazione dei prati con molta estensione d' erudizioni appoggiate all' esperienza. Leggasi il trattato della seminazione de' campi, e della coltivazione de' prati di Gio. Battista Ratti arricchito di una nuova giunta dal vivente signor Alfonso di lui figlio nostro socio libero. Casale 1766. E la parte, che riguarda questa coltivazione, nei saggi d' agricoltura del fu Medico Antonio Campini 1774. dalla Stamperia Reale.

norano gl' ingraſſi indiſpenſabili ai terreni, che ſi coltivano, e minorano gli agenti dell' agricoltura. Quali ſieno le conſeguenze di un tale deterioramento ſono sì viſibili, e sì pratiche, che non s' ignorano da alcuno.

In tanta mancanza di beſtiame ſi riſtori la coltura de' prati, e con sì efficace mezzo cerchiſi di accorrere ai biſogni della ſuſſiſtenza, che creſce in ragione diretta della popolazione: con queſta utile riſtorazione tolgaſi via dalla pratica quella facilità sì dannoſa di convertire per ſolletico di maggior guadagno i prati in campi, o riſaje (1): con ciò non intendo già di dire, che queſta ſia l' unica cagione della ſcarſezza del beſtiame, che io deploro, e deplorandola propongo i mezzi per emendarla, perchè vedo io che cagione non leggiera di queſta penuria dee dirſi l'enorme con-

(1) Non vi è dubbio che le risaje siano di una utilità molto rilevante, non solo ai privati quant' anche allo stato; tuttavia perchè la moltiplicazione, e la più estesa coltivazione può ricadere a pregiudicio, e colla diminuzione dei prati necessarj al sostentamento delle necessarie bovine, sarebbe vantaggioso quel provvedimento, col quale fosse permesso di ridurre a semina di riso i soli prati paludosi, e di pochissimo frutto, e con qualche allettativo si animasse la svegrazione di molti terreni incolti, che possono utilmente ridursi a risaje.

fumo del miglior foraggio pel mantenimento di tanti inutili cavalli (1), e lo ſtato bellicoſo di queſti tempi reſo aſſai più oneroſo e funeſto dall' epizootico devaſtamento.

Circoſtanze sì deplorabili eſigono tutto l' impegno d' ogni buon agricola per ripararle, e la riparazione corriſponderà ai provvidi tentativi, ove facciaſi caſo de' ſuggerimenti, ch' io ſulla fede d' ogni più ſicura eſperienza, e ſulle traccie di

---

(1) L' uso, e la preferenza dei cavalli, e delle mule al lavoro delle terre, è stato introdotto dalli possessori di vaste tenute, e dagli affittavoli, che fanno travagliare i beni, come essi dicono ad economia, i quali hanno con falso calcolo immaginato di poter conciliare con la coltivazione delle terre il più spedito trasporto dei prodotti nelle città, e luoghi, dove loro torna più in conto di farne spaccio: prova ne sia la più antica usanza, ed il diverso sistema praticato dal possessori, che fanno travagliare i loro beni a massarizio, e degli altri, che gli travagliano da loro: la pratica quotidiana della gente di campagna, anche la più miserabile, ci convince di questa verità. Una ben ragionata disertazione del signor Teologo Cauda socio ordinario prova ad evidenza i danni che vengono al Piemonte dall' uso troppo esteso introdottosi dei cavalli, e delle mule per lavorare le terre; la quale si trova inserita nel vol. 4. delle memorie pubblicate dalla Reale Società.

quanto viene insegnato dai sovracitati dotti scrittori mi fo lecito di proporre.

Si animi ogni buon possessore, e agricoltore, e vi si anima colla rettitudine de' consig'j, a correggere i difetti introdotti nella coltivazione de' prati, se ne accresca il numero, e si stabilisca una specie d' equilibrio, e di proporzione (1) col bisogno, che si ha di mantenere maggior copia di bestiame, e preparasi l'utilità delle conseguenze, che ne derivano. Questa proporzione, e questo equilibrio deve essere adattato alla natura, ed

(1) Il mal inteso interesse di molti proprietarj è la cagione della fatale sproporzione fra i terreni arativi ai prativi; si vedono difatti delle tenute di ottanta cento e più giornate, alle quali sono assegnate per dote quindici al più venti giornate di prati, riservati li migliori, ed il più scielto fieno al mantenimento dei cavalli, o per ricavarne danaro, facendolo consumare dalle pecore, mentre si toglie al maggior numero di necessarie bovine: si aggiunga l' errore resosi comune di non proporzionare alle medesime troppo estese tenute le forze necessarie per lavorarle di uomini, e di animali, volendosi trarre l'abbondanza dei raccolti dalla estensione dei terreni, piuttosto che dai mezzi dell' industria: di così pernicioso errore si vede facilmente il disinganno nelle piccole tenute dei contadini proprietarj, le quali lavorate, e coltivate a tempo, e con la dovuta diligenza, sorpassano in rendita le vaste possessioni anche del triplo.

alle circostanze de' terreni (1), facendosi distinzione tra i terreni di pianura, e di collina, o montuosi, tra gli irrigatorii, e gli asciutti, ed agli uni e agli

(1) Una tenuta, ossia cassina di pianura di sessanta giornate deve avere quindici giornate di prati se sono irrigabili, e venti se non sono tali. Una cascina di quaranta giornate in collina deve averne almeno dodici di prati, se di dolce pendio appiè della collina, o nelle vallette fresche situati, e quindici se montuosi, ed esposti al maggiore ardore del sole, o lontani dal facile trasporto delli ingrassi.

Potrebbe adunque essere equa la proposizione di fissare il quarto de' prati in una tenuta, o cascina di pianura, che goda il beneficio della irrigazione, ed il terzo per le tenute di pianura non irrigabili, e per quelle di collina l' industria, e l' economia di molti agricoltori ha trovato il mezzo di aggiungere altri soccorsi, che servono di alimento gradito alle bovine le spoglie di molti alberi massime di olmi, mori, viti, strami detti volgarmente *stoppie*. I fusti della meliga chiamati *meliaccie* sono di grande risparmio d' altri foraggi, se saranno somministrati al grosso bestiame, quando non ha da lavorare, e nelle brevi, e men laboriose giornate del verno, le meliaccie forniscono un alimento gradito dalle bovine, se con attenzione si taglierà la parte superiore del fusto, dopochè saranno formate le *panne*, e quando il fiore non è ancor totalmente secco, in tale stato non vi è a temere che la pianta, ed il frutto possano essere pregiudicati, nè impedita la sua maturazione, e qualche parte

altri ſi adattino le erbe confacevoli. La più ſicura proporzione a giudizio dei pratici e diſcreti agronomi deve miſurarſi dalla produzione, oſſia dal quantitativo di fieno, che ſi può ſperare da una data eſtenſione di prati, calcolando in confronto alla quantità e numero delle bovine neceſſarie per il migliore lavoro dei campi.

---

di meliaccie, come la più tenera, e più succosa si potrà utilmente, ed a preferenza del restante del fusto somministrare al bestiame.

Ragionando adunque sopra il più equo comparto del quarto di prati in una tenuta di pianura adacquabile, e del terzo sopra le cascine di collina, sarà facile di poter calcolare il prodotto, e raccolta del fieno per quindi assegnare a queste cascine il numero degli animali necessarj a compiere i convenienti lavori, e degli altri utili a moltiplicare gli ingrassi, a provvedere le carni di macello, il latte, il butiro.

Io ſuppongo una caſcina di pianura compoſta di ſeſſanta giornate, quindici delle quali ſono prati adacquabili; ciaſcuna giornata di queſti può dare il prodotto di ſei carra di fieno maggiengo, ricetta, e terzuolo, in peſo totale di ℔. 360, dunque il raccolto delle quindici giornate di prato ſarà di ℔. 5400. Si provveda al mantenimento di quattro buoi, e due manzi robuſti indiſpenſabili al lavoro delle terre con aſſegnargli ℔. 360 per caduno, che ſono in tutto ℔. 1960, rimangono ancora ℔. 3440, che io credo ſufficienti all' abbondante mantenimento

Fiſſata queſta regola, baſe e principio di quella ricchezza sì in pregio preſſo i più antichi padri dell'agricoltura Catone, Varrone, e Columella, i quali preponevano i buoni prati ai campi, perchè, dicevano eſſi, ſono i prati più preſto preparati, non eſigono gran lavoro, non ſono ſoggetti ai danni delle tempeſte, e ſenza aver biſogno di tante ſpeſe poſſono fruttare per molti anni, poichè in queſti due primi meſi la ſtagione non permette che faccianſi molti lavori attorno ai prati, mi tratterrò io ſulle maſſime generali circa le qualità, che deve avere un prato qualunque, ſulla maniera di preparare gl'ingraſſi, ſopra la cura che ſi deve avere de' foſſati, deducendole, come diſſi, dai prefati noſtri ſcrittori; e per quanto permette la vo-

---

di num. ſei vacche, di due manzi giovani, e di quattro allievi; dunque la ſuppoſta tenuta potrà mantenere diciotto beſtie con molta facilità, maſſimamente ſe i coloni ſapranno a tempo procacciarſi quelli altri ſoccorſi, di cui ſi è parlato diſſopra, e profittare a tempo proprio delle paſture. Ora ſapendoſi quanto fieno all'incirca baſti ad alimentare un bovino, e quale prodotto ſi poſſa accommunare da una giornata di prato nella pianura non irrigabile, e nella collina, ſarà anche facile di calcolare il numero del beſtiame, che ſi potrà aſſegnare alla tenuta di ſeſſanta giornate, alla quale ſi è fiſſato il terzo.

luminosità di questo libro, nelli mesi seguenti si indicheranno i lavori, che sono proprj di ciascuno, secondo le pratiche più ricevute, e dalla esperienza comprovate. Ma quali progressi si potranno mai sperare dai soli coloni, e dai poveri agricoltori per stato e per condizione poco capaci di cognizioni, inabili ad intraprendere spese anticipate? Spetta ai colti e ricchi proprietarj di instruire con l' esempio, di anticipare le spese, di invogliare il contadino con qualche certo guadagno, di abolire certi contributi: saranno così indennizzati dal maggiore prodotto dei loro campi, e da quegl' altri guadagni, che si possono sperare dalla propagazione e moltiplicazione della specie bovina.

FEBBRAJO.

1 Giov. s. Ignazio V.
2 Ven. *la Purificazione di M. V.*
3 Sab. s. Biagio Vesc.
G 4 *Dom.* s. Aventino.
5 Lun. s. Agata v. m.
6 Mart. s. Dorotea v. m.
7 Merc. s. Romualdo Ab.
8 Giov. s. Gio. di Mata.
9 Ven. s. Apollonia v. m.
10 Sab. s. Scolastica v.
G 11 *Dom.* s. Desiderio Vesc.
12 Lun. s. Eufrosina v.
13 Mart. s. Martiniano Er.
14 Merc. s. Valentino.
15 Giov. s. Faustino.
16 Ven. s. Giuliano m.
17 Sab. b. Alessio Falconieri.
G 18 *Dom.* s. Simeone m.
19 Lun. s. Mansueto Vesc.
20 Mart. s. Leone Vesc.
21 Merc. *Le Ceneri* s. Eleonora v.
22 Giov. s. Margarita da Cortona.
23 Ven. s. Romana v.
24 Sab. *s. Mattia Apostolo.*
G 25 *Dom. I. di Quaresima.*
26 Lun s. Alessandro Patriarca.
27 Mart. s. Leandro Arciv.
28 Merc. *Tempora.* s. Macario m.

FASI DELLA LUNA.

L. P. li 1 ad ore 4 min. 8 matt.
U. Q. li 7 ad ore 8 min. 6 ſera.
L. N. li 18 ad ore 8 min. 30 ſera.
P. Q. li 23 ad ore 9 min. 13 ſera.

E' noto a tutti, che i diverſi territorj hanno diverſe ſituazioni, e diverſa natura di terreni, che gli uni e gli altri vogliono una coltura conveniente e diverſa: non è perciò poſſibile comprendere i varj metodi, che impiegare ſi devono per migliorarli, in queſto breve ragionamento: ſi eſporranno quelli, che ſono i più opportuni, pregando i leggitori di applicarli ai terreni proprj, e conſimili di natura, indole, e circoſtanze. Due ſoli a mio giudizio ſono i mezzi per rendere fertile qualunque prato, coi lavori cioè, e cogli ingraſſi; i lavori per ſollevare la terra, e renderla penetrabile agl' influſſi dell' aria, dell' acqua, e del ſole; gl' ingraſſi per reſtituirle la ſua primiera attività.

E per oſſervare nella eſpoſizione delle ſeguenti iſtruzioni la più poſſibile brevità, laſciando a parte ogni altra diſtinzione, diremo, che i noſtri prati altri ſono di pianura irrigabili, o non irrigabili, altri di collina, montuoſi, o con dolce pendío appiè delle colline, total-

mente secchi, ed altri situati nelle fresche vallette; gli uni, e gli altri possono chiamarsi prati perpetui, o naturali (1), perchè tutti in proporzione della loro esposizione, natura, e fondo della terra producono naturalmente erba in maggiore, o minore quantità, e di maggiore o minore bontà.

Vi sono inoltre i prati artificiali, i quali o si fanno d' anno in anno alternativamente, spargendo il trifoglio nel campo dove già si trovano nate le biade, oppure destinando campi a biade, che si vogliono lasciare vuoti, o in riposo, e si coprono provvisionalmente per uno o più anni delle erbe più utili (2)

---

(1) Questi prati sono da altri chiamati selvatici o asciutti, siccome chiamano li adacquabili prati domestici.

(2) I prati, che si vogliono per un certo tempo coltivare a prati, debbono essere ben lavorati, ed ingrassati; il migliore lavoro sarà quello fatto colla *Vanga* avanti l' inverno, ma comunque si faccia, converrà appianare, ed uguagliar bene il terreno con l' erpice. Quanto più sarà smossa profondamente la terra, le erbe getteranno più profonde radici. Sarebbe a desiderarsi, che l' uso dei prati artificiali fosse introdotto dappertutto dove la natura dei terreni lo comporta, massime se vi è facilità di adacquarli, giacchè si sa, che bene coltivati essi producono in quantità il duplo dei prati naturali; il metodo, e l' utilità di coltivare i

I prati, che godono il beneficio della irrigazione, producono fieni in maggior copia, e più, o meno buoni secondo la qualità delle acque, da cui sono bagnati, e del limo, o deposito, che vi lasciano sopra.

Inoltre l' esposizione del suolo, che sarà migliore a levante, perchè il prato gode i primi raggi del sole, onde da questa parte non dovrà essere ingombrato da alberi di alto fusto; la natura intrinseca delle terre, la qualità degl' ingrassi confacienti sono le prime considerazioni nella coltivazione, di cui si tratta.

Il prato di pianura deve avere alle sponde un certo insensibile declivio, il quale impedisca il ristagno delle acque, e faciliti i vantaggi degl' ingrassi, in

---

prati artificiali è stata illustrata da molti saggi scrittori, e viene singolarmente raccomandata dal nostro chiarissimo sig. Giobert nella parte terza della sovra citata memoria sopra li ingrassi, il quale loda l' uso di questi prati, come il mezzo migliore di aumentare gli ingrassi, poichè con tal uso si potrebbe mantenere quantità maggiore di bestiame. Fra le ragioni, che debbono persuadere gli agricoltori ad introdurre l' uso di questi prati, vi è quella, che nei prati artificiali vegetando una sola specie, o al più due, o tre di erbe analoghe, la loro crescenza non è impedita dalle altre erbe di diversa specie, e massime dalle cespitose.

guisa che passando esse ugualmente sopra tutta la superficie, scolino liberamente nelle fosse, da cui saranno circondati.

La posizione migliore dei prati di collina sarà alle falde dei campi, e delle vigne, perchè possano godere il beneficio dei sedimenti portati dalle acque piovane, detti volgarmente *cotture* (1).

I prati paludosi, sortumosi, o di soverchio umidi si possono emendare con l'escavazione di fossi diretti pel lungo e pel traverso, e di altri piccoli fossetti derivati dai medesimi, e dove le acque sono più abbondanti (2): la permanenza dell'umido sovrabbondante distrugge la fecondità, ed infracidisce le tenere radici delle buone piante, mentre prosperano le cattive, e le acri, e si moltiplicano i gionchi, e le carici (3).

Risperto ai prati di pianura, e di collina, i quali o perchè di fondo argilloso e tenace, o troppo compatto e den-

---

(1) Per raccogliere queste *cotture* si pratica di scavare appiè dei campi ampie fosse, che poi si purgano, e si rimette la terra sparsa sopra i prati adjacenti.

(2) Il prelodato Medico Vailua insegna la maniera di dare scolo ai prati di questa natura; vedasi la citata memoria a carte 28.

(3) Giova efficacemente a distruggere questa sorta di piante la dispersione delle ceneri, o la formazione di *motere*; così il nominato autore,

ſo, o perchè reſi ſterili da lungo produrre, hanno biſogno d' eſſere rinovati (1). per gli uni, e per gli altri non baſterà la ſemplice concimazione, ancorchè abbondante, e d lla migliore qualità di concimi, ma ſarà neceſſario di dargli un conveniente lavoro, col rompere, dividere, e ſeparare la terra, acciò le tenere radici ſi diramino, e ſi eſtendano più facilmente, di ſpargervi ſopra nuovi ed adattati ſemi, che ſi poſſono avere dagli avanzi dei proprj fenili, detti volgarmente *biume*, o *orba*,

(1) A facilitare la rinovazione dei prati il prelodato ſignor Alfonſo Ratti ha pubblicata nel ſuo tratt to una Macchina da lui ridotta, e ſemplicizzata ſul modello dell' aratro a coltelle immaginato dal ſignor Du-Hamel.

E l' erudit ſſimo noſtro ſocio il ſignor Vaſſallo Capriata ha ingegnoſamente, e con molto applauſo reſa facile, e più comune la pratica di tagliare la ſuperficie dei prati col mezzo dell' erpice da lui ideato, ſtrumento atto ad operare la diviſione della terra, la dilatazione delle nuove radici, e la comunicazione dell'umido neceſſario, e delle parti ſoſtanziose degli ingraſſi: la deſcrizione, e la figura di queſta macchina ſi trova nel volume ſecondo delle memorie di queſta Reale Società.

Può ut lmente ſupplire al medeſimo oggetto l' erpice di forma ordinaria, purchè ſia forte, peſante, e piano, ed armato di lame, o coltelle di ferro taglienti inſiſſe, e diſtribuite a diverſe diſtanze nella parte inferiore dell'arneſe.

e quindi ſpargere ed incorporare con la terra gl' ingraſſi, e con l' erpice uguagliare il ſuolo; ma queſte rinnovazioni ſi fanno nei tre ultimi meſi dell' anno.

Vi ſono nelle colline altri prati ſituati in vicinanza degli abitati, chiamari *ſedimi*, i quali poſſono eſſere utilmente fertilizzati dalle acque, le quali o prima paſſando per i letamaj, o ſcolando dalle ſtrade, e ſiti ruſtici, o ſi gnando ne' maceratoj, s' imbevono di particole pingui, oleoſe, ſaline, e poſcia, o lentamente ſcorrendo, o ſtagnando per alcun tempo ſopra la lor ſuperficie l'inaffiano, e li fecondano. Chi ha la facilità, ed il vantaggio di ſimili bagnature, deve ſecondare con l'induſtria la natura, con procurare col mezzo di piccoli foſſarelli quà, e là ſcavati di derivare, e diſtribuire in ogni tempo, e ſtagione queſte acque benefiche ſopra tutta l' eſtenſione del prato, facendo in maniera, che non ſi diſperdano nè le acque, nè il fiore delli ingraſſi, quindi converrà moltiplicare le ſiepi, aggiungere a queſte dei foſſi di mediocre profondità: le ſiepi arreſteranno la rapidità delle acque, ed una parte delli ingraſſi, ed i foſſi raccogliendo le acque, ed il concime lo conſerveranno a nuovo beneficio dei medeſimi prati.

Paſſando a ragionare ſulli ingraſſi più vantaggioſi ai prati, e che ſi poſſono preparare con maggior comodo in queſta ſtagione per averli ben fermentati al tempo di ſpargerli, non ſi può accennare metodo migliore di quello propoſto dal già lodato Signor Giobert nella parte terza della citata diſſertazione, nella quale dopo d'avere enumerate tutte le differenti ſpecie di letami, che ſi poſſono formare colli eſcrementi del groſſo, e minuto beſtiame, inſegna la maniera più vantaggioſa di prepararli, e di accreſcerli colla meſcolanza dei letami comuni con calcina viva, terre calcari, terre argilloſe ridotte a ſtrati, laſciate in fermentazione; dalla quale meſcolanza riſulta il terriccio, che è il più adattato alla concimazione dei prati.

Le ceneri, la fuligine, o ſpazzatura dei camini, le terre ſcavate dalle foſſe, o macèratoj delle canape, i fanghi dei foſſi pubblici diſſeccati, il calcinaccio, lo ſpurgo dei ſalnitri, gli eſcrementi dei polli, e dei colombi, delli animali porcini, le ſpazzature delle caſe, e delle cantine, la polvere dei bigatti, gli eſcrementi umani, la loppa, o ſpoglie del grano, i vinaccioli, ſono tutti ſoccorſi, che ſi poſſono utilmente ſoſti-

tuire gli uni agli altri per formare maggiore copia d'ingraſſi per i prati (1).

Per guadagnar tempo, e ſe la ſtagione lo permette, cioè a dire ſe già ſono ſciolte le nevi, e conſumato il ghiaccio, ſi intraprenderà lo ſpurgo dei foſſi, e delli aquedotti, e la terra cavata da eſſi ſi getterà ſulle ſponde dei prati per poterla poi ſpargere, e ſervirſene a riempire i ſiti più baſſi.

---

(1) Fra le ſpecie di concim. ſovra indicati ve ne ſono di quelli, che ſi poſſono ſpargere a dirittura ſopra i prati con maggiore, o minore abbondanza, perchè più o meno calefacienti; altri poi ſi debbono laſciar fermentare, ed infracidire nel letamajo; tutti gli eſcrementi ſervono a promovere la vegetazione quando ſono preparati con qualche attenzione: gli eſcrementi umani ſono conſiderati come i migliori, pure queſti ſarebbero dannoſi e alla ſteſſa vegetazione, ed alla bontà delle erbe, quando foſſero ſparſi ſui prati appena ricavati dalle latrine; debbonſi perciò laſciare in fermentazione frammiſchiati con terra, e maturare prima di ſervirſene.

MARZO.

1 Giov. b. Giorgio.
2 Ven *Tempora* s. Simplicio P.
3 Sab. *Tempora* s. Camilla v.
G 4 *Dom. II.* s. Casimiro Re.
5 Lun. s. Federico.
6 Mart. s. Marziano Vesc.
7 Merc. s. Tommaso d' Aquino.
8 Giov. s. Gio. di Dio.
9 Ven. s. Francesca Rom.
10 Sab. ss. 40. Martiri.
G 11 *Dom. III.* s. Costantino.
12 Lun. s. Gregorio Magno I. P.
13 Mart. s. Eufrasia v.
14 Merc. s. Metilde Regina.
15 Giov. s. Raimondo Ab.
16 Ven. s. Giuliano m.
17 Sab. s. Patrizio Vesc.
G 18 *Dom. IV.* s. Gabriele Arcang.
✠ 19 Lun. s. *Giuseppe Sposo di M. V.*
20 Mart. s. Aniceta Vesc.
21 Merc. s Benedetto Ab.
22 Giov. s. Benvenuto Vesc.
23 Ven. s. Vittorino m.
24 Sab. s. Bernolfo Vesc.
G 25 *Dom la SS. Annunziata.*
26 Lun. s. Emanuele m.
27 Mart. s. Roberto Vesc.
28 Merc. s. Sisto III. P.
29 Giov. s. Bertoldo Carm.
✠ 30 Ven. *la Madonna de' 7 dolori.*
31 Sab. s. Beniamino m.

L. P. li 2 ad ore 2 min. 2 ſera.
U. Q. li 9 ad ore 10 min. 37 matt.
L. N. li 17 ad ore 2 min. 38 ſera.
P. Q. li 25 ad ore 8 min. 51 matt.
L. P. li 31 ad ore 11 min. 18 ſera.

Queſto è il tempo, in cui l' attento poſſeſſore di tenute deve percorrere la ſuperficie de' ſuoi prati, eſaminarne lo ſtato, e ſoccorrere al biſogno, con ordinare, e far eſeguire le curature dei foſſi, e delli aquedotti non ancora ultimate, la riparazione dei canali, e delli uſcioli detti *ſcianſoire* riſpetto ai prati adaquabili, cacciare le talpe, far cogliere le pietre, e tutto ciò, che può impedire il libero ſpuntare delle erbe, ed il taglio dei fieni, ſpianare il terreno troppo alto, alzare i ſiti baſſi, maſſime nei prati freddi, ed umidi, uguagliarne la ſuperficie con traſporto di terra, ove ſi trovano dei vacui, graffiare in tali ſiti con raſtelli a denti di ferro, ſpargendo con buon terriccio ſemi adattati, riadattare le chiuſure chiamate *chiovende* tanto neceſſarie alla conſervazione dei prati (1)

(1) I molti vantaggi che derivano alla conſervazione dei prati, e alla maggiore abbondanza dei prodotti dalle ſiepi, o chiuſure, dimoſtrano la neceſſità di conſervare quelle, che

ſradicare, ed eſtirpare i ceſpugli, che occupano di troppo la ſuperficie attorno ai prati, e ſopra tutto impedire il paſcolamento, limitandone il tempo agli ultimi giorni del meſe.

E' pratica la più univerſale di ſpargere li ingraſſi ſopra li prati nei meſi di novembre, e dicembre, ſiccome in queſto medeſimo tempo è anche più conveniente di ſpargere la terra, dove è neceſſaria per ugguagliare il ſuolo; tuttavia ſopra

---

già vi ſono, e di piantarle dove non eſiſtono; per eſſe ſono impediti moltiſſimi danni degli animali, e dei paſtori, ſervono a ritenere l' umido, e il fior degli ingraſſi, a rompere dirò così la violenza, e impeto dei venti freddi, maſſime ſe le ſiepi ſaranno più folte: l' acqua carica di terra, di ingraſſi, cercando uſcita, verrà ritenuta dalle reſiſtenze delle piccole, e folte piante, che deporrà ſu eſſe: queſti depoſiti ſerviranno d' alimento alle ſiepi, ed agli alberi, e ſi potranno con qualche diligenza raccogliere, e rimettere ſopra i prati: l' uſo delle ſiepi, ed i vantaggi che derivano ai poderi ſono ſtati con dottrina dimoſtrati nella memoria del ſignor Teologo Burzio noſtro ſocio, publicata nel vol. ſecondo a carte 75.

E' prudentiſſimo l' uſo di quelli agricoltori, i quali praticano di condurre gli ingraſſi ſopra i prati nei meſi di gennajo, e febbrajo: mentre il terreno è fermo per gelo che fanno dei mucchi, che ſpargono poi con circoſpezione, e a tempo, e giornate proprie nel corſo del corrente meſe.

i prati freddi, ed umidi si potranno mettere i terricci anche in questo mese, con l'avvertenza di non pregiudicarli, e guastare il suolo ancor troppo morbido colle ruote dei carri, e colle zampe degli animali.

Queste cure. e queste precauzioni fanno comprendere il danno, che deriva ai prati, che si lasciano pascolare anche nel mese di aprile senza considerare, che oltre il pregiudizio recato dal calpestio del bestiame di qualunque specie, col quale viene interrotta la vegetazione dei primi getti, maggiore è quello, che le reca col morso, estirpando le tenere piante, e le erbe nascenti.

APRILE.

G 1 *Dom. delle Palme.*
2 Lun. s. Franceſco di Paola.
3 Mart. s. Ulpiano m
4 Merc. s. Iſidoro Arciv.
5 Giov. *la Cena del Signore.*
6 Ven. *Santo* s. Siſto I. P.
7 Sab. *Santo* s. Epifanio Veſc.
G 8 *Dom. Paſqua di Riſurrezione.*
✠ 9 *Lun.* s. Maria Cleofe.
✠ 10 *Mart.* s. Macario Veſc.
11 Merc. s. Leone Magno I. P.
12 Giov. b. Angelo.
13 Ven. s. Ermenegildo.
14 Sab. s. Tiburzio m.
G 15 *Dom. in Albis* b. Lucio.
16 Lun. s. Toribio Veſc.
17 Mart. s. Aniceto P. m.
18 Merc. s. Perfetto.
19 Giov. s. Leone IX. P.
20 Ven. s. Agneſe di Montepulc.
21 Sab. s. Anſelmo Arciv
G 22 *Dom.* ss. Sotero e Cajo PP.
23 Lun. s. Giorgio m.
24 Mart. s. Fedele da Sigm.
25 Merc. s. Marco Evang.
26 Giov. ss. Cleto e Marcellino.
27 Ven. s. Anaſtaſio P.
28 Sab. s. Vitale m.
G 29 *Dom.* Patroc. di s. Giuſeppe.
30 Lun. s. Caterina da Siena v.

U. Q. li 8 ad ore 3 min. 10 matt.
L. N. li 16 ad ore 6 min. 0 matt.
P. Q. li 23 ad ore 4 min. 36 matt.
L. P. li 30 ad ore 8 min. 36 matt.

Li adaquamenti fatti opportunamente ſono di grande utilità per il maggiore, e migliore prodotto dei prati.

Allagare i prati pendente tutto l'inverno, adaquargli abbondantemente ſul principio della primavera con qualunque acqua, ed in qualunque tempo, è una pratica aſſai pregiudiciale per tutti i punti ſi voglia conſiderare.

Io non mi dipartirò in queſta parte dalli ammaeſtramenti di un ottimo oſſervatore in agricoltura, che può ſervir di eſemplare a chiunque deſidera tirar il maggior profitto dai ſuoi terreni (1). Queſto dotto agronomo oltre le moltiſſime buone regole, che ſi trovano riferite ne' ſuoi avviſi, fondate ſulle repli-

(1) Il ſignor Cavalie e Avogadro di Caſanova tanto benemerito alle arti, ed all' agricoltura, il quale nella ſua patria ha date le più convincenti prove delle ſue cognizioni, ed intelligenza col miglioramento grandioſo delle ſue tenute: leggaſi ciò che ha ſcritto ſulla coltivazione dei prati nei due opuſcoli pubblicati nel 1783, 1786. Panealis Vercelli.

cate ſue eſperienze, ed oſſervazioni, facendo il confronto dei prodotti, volume, peſo, e della qualità diverſa dei fieni delle diverſe Provincie, dove ſi pratica di bagnare i prati indiſtintamente in tutte le ſtagioni, e maſſime poi ſenza ingraſſarli, aſſicura egli, che queſti prati rendono ſcarſi, e cattivi fieni: che i prati, che ſi bagnano per tempo nella primavera, nell'autunno, e nell'inverno, producono erbe di cattiva qualità, e dannoſe al beſtiame; ſe tali prati ſono ingraſſati, e quindi adacquati ſi corre riſchio, che l'acqua traſporti ſcolando molte particelle neceſſarie alla vegetazione: rapporterò quì le parole medeſime del citato Scrittore. *Si oſſervino attentamente i varj uſi dei diverſi paeſi, e facilmente ſi ſcorgerà, che dove vi è la pratica d'indiſtintamente bagnare in tutte le ſtagioni, e maſſime poi dove bagnano, e non ingraſſano mai, come ſi fa per lo più nel Bielleſe, ed in molti luoghi del Canaveſe, il fieno è leggieriſſimo: la teſa per l'ordinario non oltrepaſſa i rubbi trentacinque, i prati hanno pochiſſimo prezzo in commercio, ſi danno in affitto per dieci, o dodeci lire la giornata, e vendeſi in pochiſſimi luoghi la giornata a maggior prezzo di lire quattrocento: il beſtiame è miſerabile, picciolo, e magro, laddove ben altramente ſuccede quanto ai*

beſtiami in quei paeſi, dove mantenuti ſono con buoni fieni, e ſani, ed è coſa pur curioſa ad oſſervarſi, che ne' paeſi aſciutti, lontani dall' acqua, la teſa arriva qualche volta al peſo di ottanta rubbi. Si affittano i prati perſino a novanta lire la giornata (come ſarebbe nelle vicinanze di Chieri), e vendeſi ciaſcuna di eſſe anche lire due mille.

Maggiore ſarà poi il danno, ſe le acque ſaranno crude, e fredde, e che con tali acque voglianſi adacquare i prati in queſto meſe, in cui vi ſono delle giornate molto fredde, delle brine, ed in certi luoghi anche delle gelate.

Che ſe è provato dall' eſperienza, che le erbe, ed i fieni ſono di migliore bontà, e ſoſtanza nei prati, che non ſi adacquano, non vi ſarà più luogo a dubitare, che l' intempeſtivo, e ſovrabbondante adacquamento ſia a quelli pregiudiciale, dunque converrà adacquare i prati, quando compariranno aſciutti, e ſitibondi per ſupplire così alla mancanza dell' acqua del cielo, e baſterà, che ſiano adacquati verſo la metà di maggio, quando la terra ſarà ſtata riſcaldata dal ſole.

Danno maggiore arrecano le bagnature ſmoderate, ed intempeſtive a quei prati, ſopra i quali eſiſte ancora intiero il letame, cioè a dire ſe il letame non è ancora ſtato ſciolto dalle pioggie,

e dalle nevi (1), le quali impinguandosi insensibilmente, ed impregnandosi dei principj fecondanti contenuti nelli ingrassi cadono sul sottoposto terreno, che gli assorbisce, e penetrando sino alle radici apportano alle piante il necessario alimento. Per lo contrario le acque introdotte nei prati di fresco concimati sono dalla terra bevute, ed assorbite avanti, che abbiano potuto sciogliere il letame, ed incorporarsi con esso, onde scorrendo poi, e scolando nei fossi trasportano, e rubano dirò così al prato la parte migliore.

Queste cautele saranno tanto più necessarie rispetto ai nuovi prati, acciocchè l'abbondanza dell'acqua, e la rapidità scorrendo sulla superficie non isnervi la terra, e trasporti ammucchiate le sparse sementi. Il minore prodotto, che si avrà dal primo fieno sarà abbondantemente ricompensato dalli altri: chi non vuole essere persuaso, si contenti di fare le esperienze di paragone (2), che se da tutti quelli, che

(1) Le nevi cadute nell' inverno, le pioggie, le rugiade abbondanti bastano soventi a far produrre il primo fieno, e fatta una comune accade di rado, che anche nei prati di collina, e non irrigabili manchi per siccità il primo fieno, il che prova non essere assolutamente necessaria la bagnatura avanti il primo raccolto.

(2) Del cattivo effetto prodotto dalle bagnature intempestive ce ne dà un esempio il men-

hanno la ragione, e diritto di derivare acqua, si usassero le necessarie cautele nelle bagnature, egli è indubitato, che si potrebbe col medesimo volume, e quantità d' acqua adacquare maggiore estensione di prati, e tutti con uguale compartimento (2).

Dai danni, che derivano dalle soverchie, e intempestive bagnature, si può per

---

lovato signor Cavaliere col riferirci le proprie esperienze, ed osservazioni colle seguenti parole " si è creduto da chi reggeva altre volte la „ cavalleria, che il deperimento che si osserva„ va nei cavalli aquartierati nel Biellese procede„ desse dalla crudezza di quelle acque; la co„ sa non ista però così. Alcuni particolari, che „ soffrivano consimile danno ne' proprj cavalli „ avendo ne' loro prati cangiato l' uso di quel „ paese di bagnare i prati in tutte le stagioni, „ non mai ingrassandoli, e adottato il metodo „ d' ingrassarli in ogni anno, e bagnarli nella „ sola state, e nella necessità, presentemente „ i cavalli prosperano egualmente nel Biellese, „ come nelle altre Provincie.

(1) I metodi correnti per la ripartizione delle acque inducono molti difetti dannosi, chi ne ha troppe, e chi ne scarseggia, e ciò che è più sorprendente, si è che molti possessori di prati in vicinanza alle bealere irrigatorie, perchè sono sprovvisti di privilegj, e di concessioni soffrono i danni delle piene, e delle inondazioni, il peso delle riparazioni da esse cagionato senza poter godere delle acque medesime devastatrici il menomo beneficio.

giusta conseguenza dedurre, che quelle sono necessarie, e convengono, quando il terreno lo chiama, il che può essere difficilmenre avanti il mese di maggio.

Le bagnature si facciano di notte sulla sera, o sul mattino, regolando l'acqua in maniera, che entri nel prato lentamente, e dal medesimo si tolta quando la superficie sarà ugualmente coperta sino a tutte le estremità per evitare l'allagamento, e quella impetuosa violenza, per la quale i prati sono privati del migliore nutrimento.

Per rivolgere l'acqua da un rivo all'altro, o versarla nel prato, si faccia uso di una tavola portatile detta dai rustici *scianssoira*, come insegna il Signor Cavaliere Casanova, il quale disaprova nel tempo stesso la pratica di chiudere con argini formati con terra, o *teppa* cavate dai prati medesimi: oltre il guasto, che si fa ai prati, ingombrando i canali con la terra, resta impedito il libero corso dell'acqua, che arrestandosi forma dannoso lagume. (1)

(1) Intorno la derivazione de' canali per servire alla proficua irrigazione de' terreni abbiamo fra le memorie di questa Reale Società quella del chiarissimo signor Giulio Architetto Idraulico; e la descrizione di un nuovo regolatore per l'esatta distribuzione delle acque inventato dal celebre macchinista il signor Mattei, nostri socj onorevolissimi, pubblicate nel vol. 2.

MAGGIO.

✠ 1 Mart. *ss. Filippo e Giacomo.*
2 Merc. s. Atanaſio Veſc.
✠ 3 Giov. l' *invenzione di s. Croce.*
✠ 4 Ven. *il SS. Sudario.*
5 Sab. s. Pio V. P.
G 6 *Dom.* s. Gio. Damaſceno.
7 Lun. s. Stanislao Veſc.
8 Mart. l' Appariz di s. Michele.
9 Merc. s. Gregorio Nazianzeno.
10 Giov. s. Antonino Arciv.
11 Ven. s. Ponzio Veſc. m.
12 Sab. s. Pancrazio m.
G 13 *Dom.* s. Pietro Regalato.
14 Lun. *Rogaz.* s. Ceſare Veſc.
15 Mart. *Rogaz.* s. Iſidoro.
16 Merc. *Rogaz.* s. Gio. Nepom.
✠ 17 Giov. l' *Aſcenſione del Signore.*
18 Ven. s. Felice Cappuc.
19 Sab. s. Pietro Celeſtino P.
G 20 *Dom.* s. Bernardino da Siena.
21 Lun. s. Polieuto m.
22 Mart. s. Giulia v. m.
23 Merc. s. Deſiderio.
24 Giov. s. Gioanna.
25 Ven. s. Maria Madd. de' Pazzi.
26 Sab. *vig.* s. Filippo Neri.
G 27 *Dom. di Pentecoſte.*
✠ 28 *Lun.* s. Germano Veſc.
✠ 29 *Mart.* s. Reſtituto m.
30 Merc. *Tempora.* s. Felice.
31 Giov. s. Petronilla v.

FASI DELLA LUNA.

U. Q. li 7 ad ore 8 min. 32 ſera.
L. N. li 15 ad ore 8 min. 38 ſera.
P. Q. li 22 ad ore 9 min. 55 ſera.
L. P. li 30 ad ore 6 min. 11 matt.

Siamo arrivati al tempo proprio di pulire totalmente i prati dal reſiduo delli ingraſſi groſſolani, che non hanno potuto eſſere ſciolti pendente l' inverno, anche all' oggetto non s' immiſchino poi col fieno, e rechin nauſea alle beſtie, che lo mangiano, e di adacquare quelli, che aſſolutamente ne abbiſognano con farvi andar l' acqua per, via delle chiuſe, e dei foſſetti a tutte direzioni. Le terre leggiere, le ghiaroſe, ed arenoſe, quelle più eſpoſte al mezzodì ſi poſſono adacquare con maggior frequenza; ſarà ſopratutto neceſſario di non dar acqua ai prati, quando l' erba è già pervenuta a certa altezza, poichè oltre il danno, che ſi reca al prato dal depoſito delle acque medeſime, viene l' erba pregiudicata in quſto tempo nella ſua bontà.

Tutte le iſtruzioni relative all' irrigazione ſi riducono a far sì, che l' acqua non abbia mai a fermarſi ſul prato, che vi ſcorra uniformemente, e che ſe ne perda il meno poſſibile, il che ſarà facile di eſeguire, ſe i prati ſaranno ben

ridotti a livello, ed avranno un dolce insensibil pendio regolare. La natura indica il tempo di tagliare le erbe, e la loro maturità: questa compare anticipata nei prati esposti al mezzogiorno, caldi, nei montuosi di collina, o di pianura: il punto della maturità si conosce dallo stato, in cui si trovano le erbe di perfetta fioritura, e di grato odore; in questo stato conviene tagliarle per averne il raccolto maggiore, e della migliore sostanza, onde in tali siti sul finir di maggio si taglia il primo fieno. detto perciò maggiengo.

GIUGNO.

1 Ven. *Tempora.* s. Creſcentino.
2 Sab. *Tempora.* s. Eraſmo.
G 3 *Dom. la SS. Trinità.*
4 Lun. b. Franceſco.
5 Mart. s. Bonifacio Veſc. m.
6 Merc. il miracolo del SS. Sacr.
✠ 7 Giov. *il Corpo del Signore.*
8 Ven. s. Paolo Veſc.
9 Sab. s. Medardo.
G 10 *Dom.* s. Margherita Reg.
11 Lun. s. Barnaba Apoſt.
12 Mart. s. Gio. da s. Facondo.
13 Merc. s. Antonio da Padova.
14 Giov. s. Baſilio Magno.
15 Ven. ss. Vito e comp. mm.
16 Sab. s. Franceſco Regis.
G 17 *Dom.* s. Ranieri.
18 Lun. ss. Marco e Marcello.
19 Mart. s. Giuliana Falconieri.
20 Merc. la Mad. della Conſolata.
21 Giov. s. Luigi Gonzaga.
22 Ven. s. Paolino Veſc.
23 Sab. *Vigil.* Il SS. Cuor di Gesù.
G 24 *Dom. Nat. di s. Gio. Battiſta.*
25 Lun. s. Maſſimo Veſc. di Tor.
26 Mart. ss. Gio. e Paolo mm.
27 Merc. s. Ladislao Re.
28 Giov. *vigil.* s. Leone II. P.
✠ 29 Ven. *ss. Pietro e Paolo Apoſt.*
30 Sab. Comm. di s. Paolo.

U. Q. li 6 ad ore 2 min. 5 ſera.
L. N. li 14 ad ore 7 min. 32 matt.
P. Q. li 21 ad ore 2 min. 21 matt.
L. P. li 28 ad ore 6 min. 11 matt.

Con queſte medeſime regole, che ſono quelle de' più antichi ſcrittori d'agricoltura, ſi continuerà il taglio delle erbe in tutti gli altri prati di pianura, e di collina, avvertendo ſempre, che non ſiano nè troppo tenere, nè troppo mature, ond'è, che la prima cognizione del fieno di buona qualità dipende dall'eſſere tagliata l'erba nella conveniente maturità.

E' da diſapprovarſi la pratica di quelli, che avendo prati adacquabili li bagnano il giorno avanti per preparare le erbe al taglio; la troppa umidità pregiudica alla ſoſtanza del fieno, il quale corre riſchio d' eſſere contaminato dalle materie traſportate, e depoſitate dalle acque medeſime; il fieno, che ha contratte delle cattive qualità colla ſtraordinaria bagnatura, perde del ſuo buon guſto, e bontà, ſovente è rifiutato dal beſtiame, e ſe lo mangia per neceſſità può eſſergli cagione di bolzona, e ſicuramente di moleſta toſſe.

Il fieno ſi ſparge ſul prato a diverſi corſi detti volgarmente *andane*, e tutti

i contadini ſanno, che è neceſſario voltarlo, e rivoltarlo con forchetti, o altri ſimili ſtromenti, perchè il ſole, e l'aria lo aſciughi, che ſi riduce a piccoli, ed acuti mucchi, o monticelli avanti il tramontar del ſole per impedire li cattivi effetti delle rugiade, e per cautela nel caſo di pioggia improvviſa, e che queſti lavori ſi rinnovano, ſinchè ſarà perfettamente aſciutto, e ſecco. Il fieno ſeccato all' ombra è migliore, e più guſtoſo, giova perciò profittare dell'ombra degli alberi, che ſi trovano attorno ai prati: ſe i deſcritti mucchi foſſero bagnati da pioggia improvviſa, ſi aſpetterà, che il ſole ne aſciughi la ſuperficie, ed allora ſi ſpargerà nuovamente, e ſi laſcierà ſul ſuolo, ſinchè il fieno ſarà ben ſecco, e condizionato, per eſſere poi traſportato ſul fenile. Fatta la prima raccolta, che è per lo più quaſi ſempre la più abbondante, e la migliore, ciaſcun poſſeſſore deve eſſere ſollecito nel profittare del comodo, e delle maggiori facilità, che può avere di ſoccorrere al biſogno dell' umido neceſſario alla riproduzione di nuove erbe ne' ſuoi prati: per quelli di collina, e per i montuoſi più eſpoſti all' ardore del ſole non ſi può ſperare altro ſoccorſo, che quello delle acque del cielo; accade perciò frequentemente, che tali prati ſe

non piove dopo fatto il primo taglio, o non danno alcun prodotto, o lo danno ſcarſiſſimo.

Il beneficio delle acque ſervir dee di ſuſſidio, e di riſtoro alle erbe, che nella ſtate languiſcono per continuo calore; ſarà perciò utile, e neceſſaria la bagnatura eſeguita colle ſovraeſpoſte cautele, e quando il terreno prima riſcaldato dal ſole indicherà ſulla ſua ſuperficie queſto biſogno; ſi faccia attenzione allo ſtato delle piante, ſe il ceſpo, o teppa è verde, il terreno non ha biſogno d'umido? le fenditure della terra non ſono ſempre ſegni ſicuri della neceſſità di adacquamento. Se il terreno argilloſo ſi fende, ha biſogno d' eſſere adacquato; ma l'iſteſſo non ſi può dire dei terreni compatti, e forti, le terre leggiere, e ſabbionoſe, maſſime ſe ſono eſpoſte al maggior ardore del ſole, debbono eſſere adacquate con maggior frequenza.

E' queſto il tempo di ricordare la neceſſità già altre volte da altri raccomandata di eſtirpare dai prati le piante inutili, e nocive, ſvellendole dalle loro radici avanti, che i ſemi ſiano maturi (1).

---

(1) Per acquiſtare una giuſta cognizione delle erbe inutili, e di cattiva indole, di cui ſi veggono ingombri molti dei più pingui, e fertili prati della noſtra pianura, e della collina,

Al che eſeguire converrà profittare del tempo, in cui il terreno ſarà nè troppo ſecco, nè troppo umido, poichè ſe il terreno è ſecco, e duro, ſi ſtrappano i fuſti, e le erbe, e reſtano le radiche, ſe la terra è troppo umida, ſi ſvellono facilmente inſieme le buone piante. Per minore diſturbo delle perſone più robuſte, che debbono attendere ai tanti lavori della ſtagione corrente, ſi potrebbero impiegare le donne, ed i ragazzi, i quali poſſono eſſere facilmente inſtrutti, ed allettati ad acquiſtare la conoſcenza neceſſaria per diſtinguere le buone dalle cattive piante.

---

avrà il leggitore la facilità di inſtruirſi con la lettura della erudita diſertazione del già lodato chariſſimo signor Profeſſore Giulio, il quale le ha ſegnatamente indicate, deſcritte, e denominate. Il signor Avvocato Riccardi nel tomo ſecondo della ſua edizione oltre le molte utili aggiunte fatte agli elementi di agricoltura del signor Ludovico Mitterpacher ha arricchita la parte, che riguarda la coltivazione dei prati con molti rami rappreſentanti le erbe migliori, vili, inutili, e nocive.

LUGLIO.

G 1 *Dom.* s. Teobaldo Erem.
2 Lun. Visitaz. di M. V.
3 Mart. s. Eulogio m.
4 Merc. s. Ulrico Vesc.
5 Giov. s. Martino m.
6 Ven. s. Domenica v. m.
7 Sab. s. Benedetto.
G 8 *Dom.* s. Elisabetta Reg.
9 Lun. s. Brizio Vesc.
10 Mart. ss. 7 Fratelli mm.
11 Merc. s. Pio I. P.
12 Giov. s. Gio. Gualberto Ab.
13 Ven. s. Anacleto P.
14 Sab. s. Bonaventura Card.
G 15 *Dom.* s. Camillo de Lellis.
16 Lun. Madonna del Carmine.
17 Mart. s. Alessio.
18 Merc. s. Sinforosa e 7. figli.
19 Giov s. Vincenzo de' Paoli.
20 Ven. s. Elia Profeta.
21 Sab. s. Prassede v.
G 22 *Dom.* s. Maria Maddalena.
23 Lun. s. Apollinare Vesc. m.
24 Mart. *vigil.* s. Cristina v. m.
✠ 25 Merc. *s. Giacomo Apost.*
✠ 26 Giov. *s. Anna Mad. di M. V.*
27 Ven. s. Pantaleone Medico.
28 Sab. ss. Nazario e Celso mm.
G 29 *Dom.* s Marta verg.
30 Lun. s. Orso Vesc.
31 Mart. s. Ignazio di Lojola.

FASI DELLA LUNA.

U. Q. li 6 ad ore 1 min. 5 ſera.
L N. li 13 ad ore 4 min. 24 ſera.
P. Q. li 20 ad ore 4 min. 56 ſera.
L. P. li 27 ad ore 7 min. 14 ſera.

Benchè ne' prati di migliore eſpoſizione poſſa eſſere anticipato il taglio del ſecondo fieno chiamato dai Piemonteſi *ricetta*, e dai Monferrini *ariorda*, tuttavia quaſi generalmente ſi fa ſul principio, e nel corſo di queſto meſe. In queſta ſtagione molto calda, perchè il ſole è più ardente, non ſarà utile di laſciar ſeccare di molto il fieno, ma converrà levarlo dal prato alquanto morbido: nè vi è pericolo, che ridotto a mucchi ſotto i tetti, o ſul fenile ſi ſcaldi, e ſi accenda, che anzi il ſecondo fieno, in tale ſtato fermentando ſi ſerra inſieme, e diviene di miglior condizione.

Per impedire, che il fieno ammucchiato non ſi riſcaldi di troppo, è prudente la pratica di darli eſalazione col mezzo di un lungo palo piantato nel centro del mucchio: qualunque fieno troppo arido, e ſecco perde nella ſoſtanza, e corre riſchio di ammuffire, o accenderſi, ſe è troppo morbido.

L' accurato agricoltore deve tenere i ſuoi prati diſpoſti in maniera, che poſ-

ſano ſempre godere ugualmente il beneficio delle acque accidentali, provvedendo in quelli di collina, e montuoſi al libero corſo, ed allo ſcolo più proficuo, e coll' impedire nelle pianure le inondazioni, e gli allagamenti delle acque ſpeſſo cagionate dalle furioſe pioggie, giacchè l' umido ſovrabbondante è il maſſimo diſtruggitore dei vegetabili.

Nei prati adacquabili ſi continuino a ſeconda del biſogno le bagnature per accreſcere il raccolto del terzo fieno.

AGOSTO.

1 Merc. s. Pietro in vinc.
2 Giov. Madonna degli Angeli.
3 Ven. l'invenz. di s. Stefano.
4 Sab. s. Domenico.
G 5 *Dom.* Madonna della Neve.
6 Lun. Trasfigur. del Signore.
7 Mart. s. Gaetano Tiene.
8 Merc. s. Emiliano.
9 Giov. *vigil.* s. Romano m.
✠ 10 Ven. *s. Lorenzo m.*
11 Sab. ss. Tiburzio e Susanna.
G 12 *Dom.* s. Chiara v.
13 Lun. ss. Ippolito e Cassiano.
14 Mart. *vigil.* s. Eusebio p.
✠ 15 Merc. *l'Assunzione di M. V.*
16 Giov. ss. Rocco e Giacinto.
17 Ven. s. Benedetta v.
18 Sab. s. Agapito m.
G 19 *Dom.* s. Magno Vesc.
20 Lun. s. Bernardo Ab.
21 Mart. s. Gioanna di Chantal.
22 Merc. s. Timoteo m.
23 Giov. *vigil.* s. Filippo Benizi.
✠ 24 Ven. s. *Bartolommeo Apost.*
25 Sab. s. Luigi Re di Francia.
G 26 *Dom.* s. Secondo m.
27 Lun. s. Giuseppe Calasanzio.
28 Mart. s. Agostino Vesc.
29 Merc. Decollaz. di s. Giamb.
30 Giov. s. Rosa di Lima v.
31 Ven. s. Raimondo Nonnato.

FASI DELLA LUNA.

U. Q. li 4 ad ore 10 min. 47 ſera.
L. N. li 11 ad ore 12 min. 0 ſera.
P. Q. li 18 ad ore 2 min. 43 ſera.
L. P. li 26 ad ore 9 min. 57 matt.

Mentre ſi aſpetta il terzo raccolto, che è ſempre il meno abbondante, anzi nei prati montuoſi di collina, e di pianura aſciutti, aſſai incerto, ſcarſo, o nullo, ſe non ſono a tempo bonificati dall'acqua del cielo, ſi ſoccorra al biſogno dei prati adacquabili.

Si penſi a dare la prima lavoratura con l'aratro, o colla vanga (1) a quei prati, che è neceſſario rinnovare di tempo in tempo, perchè reſi infecondi dal lungo produrre, o anchè perchè la mediocrità del ſuolo unita alla negligenza nella coltivazione può aver dato

(1) Con l'uſo di queſto ſtrumento, che s'introduce profondo nella terra, vi ene queſta rivoltata in modo che ſi rende più atta ad eſſere penetrata dal ſole, dall'aria, dall'umido, e quindi poſſono le tenere radici dei grani ſeminati aſſorbirne più copioſo nutrimento, onde per queſto lavoro le erbe di groſſi, e lunga radice più profondamente ſi inſinuano nella terra, le graminee hanno la facilità di eſtendere le loro radici fibroſe, e crinite, e ſi ottiene anche lo ſparmio di ingraſſi.

luogo a diverſe piante nocive; maggiori perciò ſi richiedono, e più profonde le lavorature per ſollevare, rivoltare, e rendere la terra triturata sì, che ſia capace di meſcolarſi col letame, e ricevervi le opportune ſemenze, come ſi avvertirà nel meſe di ottobre; ſimili lavorature faran bene anche ai terreni deſtinati alla formazione di nuovi prati, queſti purgarſi dovranno dall' erbe alienigene, e cattive, e con queſte operazioni i prati d' ogni età ſaranno diſpoſti a ſentire gl' influſſi benefici del ſole, e e dell' atmosfera.

Qualunque coltivatore potrà facilmente giudicare ſopra la neceſſità di rinnovare, e ringiovenire un vecchio prato dallo ſcarſo prodotto, e dai molti ſpazj del ſuolo totalmente mancanti di *teppa*.

Quelli, che hanno molti prati, potranno fare queſte rinnovazioni, deſtinando a vicenda, e con uguale riparto una data porzione di eſſi per eſſere lavorata a campo; il maggiore prodotto, che ſi ricaverà dai prati ringioveniti, compenſerà il fieno, che ſi perde dalla porzione, che occorrerà dover eſſere lavorata.

SETTEMBRE.

	1	Sab. s. Egidio Ab.
G	2	*Dom.* s. Antonino p. m.
	3	Lun. s. Eufemia v. m.
	4	Mart. s. Rosa di Viterbo v.
	5	Merc. s. Lorenzo Giustiniani.
	6	Giov. s. Eleuterio Ab.
	7	Ven. Patrocinio di M. V.
✠	8	Sab. *la Natività di M. V.*
G	9	*Dom.* Il SS. Nome di Maria.
	10	Lun. s. Gorgonio m.
	11	Mart. s. Emiliano Vesc.
	12	Merc. s. Macedonio m.
	13	Giov. s. Colombano Ab.
	14	Ven. l' Esaltaz. di s. Croce.
	15	Sab. s. Nicomede p. m.
G	16	*Dom.* s. Cornelio P.
	17	Lun. Stimmate di s. Francesco.
	18	Mart. s. Gius. da Copertino.
	19	Merc. *Tempora.* s. Gennaro.
	20	Giov. s. Eustachio m.
✠	21	Ven. *Tempora. s. Matteo Ap.*
	22	Sab. *Tempora.* s. Maurizio m.
G	23	*Dom.* s. Lino P. m.
	24	Lun. Madonna della Mercede.
	25	Mart. s. Firmino Vesc. m.
	26	Merc. ss. Cipriano e Giustina.
	27	Giov. ss. Cosma e Damiano.
	28	Ven. s. Venceslao Re m.
✠	29	Sab. *s. Michele Arcang.*
G	30	*Dom.* s. Girolamo.

FASI DELLA LUNA.

U. Q. li 2 ad ore 12 min. 22 ſera.
L. N. li 10 ad ore 7 min. 55 matt.
P. Q li 17 ad ore 1 min. 17 matt.
L. P. li 25 ad ore 2 min. 26 matt.

Il terzo fieno detto terzuolo ſi taglia ordinariamente circa la metà del meſe nei prati meglio eſpoſti, mentre nei prati freddi è ritardato il taglio ſino alli ultimi giorni, e talvolta ſin a ottobre: queſto raccolto è ſovente eſpoſto al pericolo d' eſſere bagnato, e pregiudicato dalle pioggie, motivo per cui molti contadini ſono ſolleciti d'anticiparne il taglio, ed in tempo, che l' erba è ancora molto tenera, verde, ed immatura, onde in tale ſtato d' imperfetta condizione, ed in ſtagione poco favorevole a poterlo ſeccare, non converrebbe ridurre il fieno ſopra i fenili, o ſotto i tetti ammucchiato, ſenza uſare le precauzioni neceſſarie ad evitare, che per eccefliva fermentazione ſi riſcaldi, e ſi accenda.

Mezzo valevole a preſervare il fieno terzuolo, e tutti gli altri dal pericolo di troppo fermentare, ſcaldarſi, e di accenderſi, è quello di praticare ſotto i mucchi uno ſtrato di paglia all' altezza di un piede circa, con coprire i me-

desimi mucchi con altra paglia; lo strato interiore impedisce, che il fieno non contragga cattivo odore dalle esalazioni del e sottoposte stalle, se è ammucchiato sopra il fenile, o quelle dell' umido della terra, se ridotto sotto porticati, mentre lo strato superiore lo preserva dallo svanirsi, e perdere le parti volatili, e più fragranti, che sono le migliori; aggiungete, che serve anche a difenderlo dalle pioggie, dalle nebbie frequenti in questa stagione, e dai soffi incessanti dei venti invernali, che questi lo potrebbero disseccare di troppo, e quello farlo in breve tempo marcire.

Giova moltissimo ad impedire, che il fieno terzuolo non abbastanza seccato si ammuffisca, o si riscaldi, di farne una mescolanza con buona, e scielta paglia, o con foglie d' olmi, e simili, la quale riesce molto gradita dalle bovine.

Tutte le precauzioni, che si sono indicate intorno alla raccolta dei fieni, alla necessità di ritirarli asciutti in sito ben riparato, sono necessarie per conservare essi fieni nel migliore stato, e per toglierli ad ogni più dannoso consumo, o deperimento (1).

(1) Il fieno deve essere nè troppo verde, nè troppo secco: quello per essere ripieno di soverchio liquore non riesce di proficua pastura al bestiame: questo perde l' umor nutritivo, ed in breve tempo si riduce in polvere.

OTTOBRE.

1 Lun. s. Remigio Arciv.
2 Mart. ss. Angeli Custodi.
3 Merc. s. Candido m.
4 Giov. s. Francesco d'Assisi.
5 Ven s. Placido m.
6 Sab. s. Brunone.
C 7 *Dom. Madonna del Rosario.*
8 Lun. s. Brigida ved.
9 Mart. s. Dionigi Vesc.
10 Merc. s. Francesco Borgia.
11 Giov. s. Placida v.
12 Ven. s. Serafino.
13 Sab. s. Edoardo Re.
G 14 *Dom.* Madonna del buon Rim.
15 Lun. s. Teresa v.
16 Mart. s. Gallo Ab.
17 Merc. s. Edvige Duchessa.
18 Giov. s. Luca Evang.
19 Ven. s. Pietro d' Alcantara.
20 Sab. s. Gio. Canzio.
G 21 *Dom.* s. Orsola v. m.
22 Lun. s. Verena v.
23 Mart. s. Gio. da Capistrano.
24 Merc. s. Raffaele Arcang.
25 Giov. ss. Crispino e Crispinian.
26 Ven. s. Evaristo P. m.
27 Sab. *vigil.* s. Ivone p. m.
G 28 *Dom. ss. Simone e Giuda Ap.*
29 Lun. s. Ermelinda v.
30 Mart. s. Saturnino m.
31 Merc. *vigil.* s. Arnolfo Ab.

FASI DELLA LUNA.

U. Q. li 3 ad ore 12 min. 52 matt.
L. N. li 9 ad ore 3 min. 58 ſera.
P. Q. li 16 ad ore 3 min. 34 ſera.
L. P. li 24 ad ore 7 min. 48 ſera.

La continuazione de'le vendemmie, la fattura dei vini, e ſingolarmente il ſeminerio dei campi formano l' occupazione principale di queſto meſe, onde ſinchè non ſaranno finite queſte faccende, non ſi potrà attendere ai prati, che già ſi vedono eſpoſti all' inceſſante libero ſaccheggio delle paſture (1), e ai danni, che da queſto reo coſtume derivano.

L' indiſtinta facoltà di paſcolare ſarà ſempre d' oſtacolo alla maggiore produzione dei prati.

---

(1) Queſta libertà di paſcolare nei prati di ragione particolare ſenza riguardo al dritto di proprietà comincia per uſanza comune dal s. Michele, e dura fino agli ultimi giorni di marzo: reſo molle il terreno per le pioggie, che ordinariamente cadono in queſta ſtagione, entrano gli animali nei prati, col dente arrivano fino alle radici dell' erbe, le quali non avendo più forza di riveſtirſi, rimangono eſpoſte ſenza riparo alla rigidezza del freddo, e del gelo, per cui molte nel verno pereſcono: appena ſciolte le nevi ritornano i paſtori cogli animali a danneggiare col calpeſtio, e queſti a lacerare col morſo le erbe naſcenti.

Un apparente profitto miſerabile porta un danno grandiſſimo, maſſime in quei territorj, che ſcarſeggiano di prati, e non vi ſono paſcoli pubblici, quindi le poche praterie, che vi ſono, non danno più che il terzo del prodotto, che dare potrebbero, ſe non foſſe leſo il dritto di proprietà, e ſe gli agricoltori foſſero diretti da altri principj; non s' accorgono eſſi, che gli animali guaſtano ſenza confronto più erba che non ne mangiano, che rodono le migliori, che perciò ſi perdono, laſciando intatte le cattive, che ſi moltiplicano; che paſcolando nei prati quando il terreno è umido, e bagnato, ne guaſtano colle zampe la ſuperficie, onde le erbe rimangono ſoffocate, ſi annidano nei prati di pianura più facilmente le acque, ſi moltiplicano le erbe paluſtri, e creſce la neceſſità di riadattargli con nuovi lavori. Imperciochè qual ſarà mai quel proprietario così mal accorto di bene ingraſſare, e coltivare i ſuoi prati, qualora in vece di utile ne ritrae un danno?

Compito il ſeminerio dei campi si faranno le ſeconde lavorature dei prati da rinnovarſi, nel qual tempo ſi ſpargeranno gli ingraſſi opportuni, ſi ſeminerà la ſegala, o il fromento, e coll'erpice ſi ſpianerà totalmente il terreno;

quindi si dovrà seminare il trifoglio, o quell' altra specie di seme, che si crederà conveniente alla natura della terra (1), che si ripasserà nuovamente con l'erpice

(1) Se si vuole dai prati l' abbondanza delle buone erbe, ed il buon essere degli animali, è necessaria una certa qual cognizione per saper distinguere le utili, le inutili, e le nocive, quali convengano ai prati di pianura adacquabili, quali ai prati di collina, e montuosi, di fondo pingue, magro, tenace, leggiero, ghiajoso, o sabbionoso per adattarle a ciascun terreno, e posizione.

In questa varietà dei nostri terreni, e delle erbe, che agli uni, ed agli altri a preferenza convengono, si è creduto di fare cosa utile di aggiungere a queste istruzioni un Catalogo delle diverse erbe indigene de' nostri prati di pianura, e di collina secondo l' ordine del chiarissimo signor Dottore Giulio nella prelodata sua dissertazione. Per amore di brevità si son tenute le sole denominazioni, e la pura nomenclatura Linneana, Italiana, e talor anche Vernacola.

Chi amasse d' essere al fatto sul grado rispettivo della bontà, del prodotto, e della preferenza loro, potrà ricorrere alla dissertazione medesima, e per fare utili confronti delle diverse denominazioni troveranno varie cognizioni nella *Flora Pedemontana* del celeberrimo emerito signor Professore di medicina Allioni, Taurini 1785, e nell' opera che porta il titolo di *Nomenclator Linneanus* dell' esimio nostro socio il signor Professore Buniva pubblicata nel 1790.

per rendere quanto più ſi potrà uguale, e compartita la ſeminazione, e anche perchè eſſo ſeme ſiavi equabilmente diſtribuito. A ravvivare, e mantenere i prati nello ſtato di maggiore fertilità ſarà molto utile l' operazione, ed il lavoro fatto con l' erpice a coltelli ordigno ſempliciſſimo, che ſerve a tagliare la ſuperficie dei prati, poichè oltre l' aprire la ſtrada all' alimento, che vada in maggior copia alle radici, ſi tagliano ancora, e a poco a poco s' eſtirpano le piante dannoſe, e le barbe delle erbe iſteſſe, maſſime delle graminifoglie che ne gettano delle nuove, e germogliano con maggior vigore: ſi ſpargono coll' ingraſſo le ſemenze, o i rimaſuglj dei fenili, che noi diciamo *biume*, giuſta la maniera indicata in febbrajo.

NOVEMBRE.

G 1 Giov. *Tutti i Santi.*
2 Ven. la commem. de' Defunti.
3 Sab. s. Uberto Vesc.
G 4 *Dom.* s. Carlo Borromeo.
5 Lun. ss. Zaccaria ed Elisab.
6 Mart. s. Leonardo.
7 Merc. s. Fiorenzo Vesc.
8 Giov. ss. 4 Coronati mm.
9 Ven. s. Teodoro m.
10 Sab. s. Andrea Avellino.
G 11 *Dom.* s. Martino Vesc.
12 Lun. s. Diego.
13 Mart. s. Uomobuono.
14 Merc. s. Venerando m.
15 Giov. s. Gertrude v.
16 Ven. s. Aniano d'Asti.
17 Sab. s. Gregorio Taumat.
G 18 *Dom.* s. Odone Ab.
19 Lun. s. Elisabetta d' Ungh.
20 Mart. ss. Solutore e Comp.
21 Merc. la Presentaz. di M. V.
22 Giov. s. Cecilia v. m.
23 Ven. s. Clemente I. P.
24 Sab. s. Gio. della Croce.
G 25 *Dom.* s. Caterina v. m.
26 Lun. s. Pietro Vesc.
27 Mart. b. Margherita di Savoja.
28 Merc. s. Gregorio III. P.
29 Giov. *vigil.* s. Saturnino m.
✠ 30 Ven. *s. Andrea Ap.*

U. Q. li 1 ad ore 10 min. 47 matt.
L. N. li 8 ad ore 2 min. 10 matt.
P. Q. li 15 ad ore 9 min. 35 matt.
L. P. li 23 ad ore 1 min. 0 sera.
U. Q. li 30 ad ore 3 min. 12 matt.

E perchè i prati non ricadano nella primiera sterilità, sarà questo il tempo di mettervi attorno attenzione, e cura: lo spargimento di buona terra, e di scielte semenze ne' siti abbassati, e mancanti di cespi, o teppa, lo spianamento già raccomandato dei troppo elevati, il trasporto degli ingrassi ben fermentati, dei terricci. che sparsi sopra il suolo coprano ugualmente tutta la superficie, saranno i lavori da farsi prima che vi cada la neve: non si trascuri la riparazione, e riadattazione dei fossi, e colla terra, che si estrae, si ricoprano i prati medesimi, ed a quelli poi, che per mancanza di livello devono essere soggetti a troppo d' umido, si bonifichino col praticarvi ben diretti canali, che diano scolo all' acqua, e la gettino ne' suddetti fossi per impedire il ristagno, e le cattive conseguenze, che dal gelo, e da' ghiacci derivano (1).

(1) Secondo le osservazioni dei migliori agronomi, non si può approvare la pratica di

I prati montuosi, e delle colline si ingrasseranno con maggiore abbondanza nella parte superiore, purchè non siano dalle acque, che naturalmente cadono sempre al basso, totalmente privati di nutrimento.

Migliorata la terra del nuovo prato col secondo lavoro, cogli opportuni ingrassi, e preparata alla seminazione, l' attento economo, e l' abile agricoltore pratico dell' indole, e stato del terreno, che sappia distinguere le erbe, che più li convengono, se ama di fare più fieno, e di migliore qualità, prepari a tempo la semenza, e questa si sparga a larga mano; non si lasci ozioso l' erpice, esso dee spianare, e stritolare il terreno, e ricoprirne la semenza con gratificazioni uguali (1).

---

quelli, che tengono coperti dall' acqua nel corso dell' inverno i loro prati: l' acqua fuor di stagione cangia sempre il prato in palude: le buone, e saporite erbe soffrono, o periscono, mentre si ingenerano le cattive, e le acri.

(1) La seminazione dei prati richiede alcune necessarie avvertenze: si eseguirà questo lavoro in giornata serena, e tranquilla, acciò i semi non siano dal vento trasportati, e la seminazione riesca uguale. Il fondo da seminarsi si dividerà in tante parti quadrate, che segnate con picchetti di legno, si semineranno ad una ad una: compita la seminazione si ripasserà il ter-

Eccovi in breve secondo la dottrina del mentovato signor Dottore Giulio le migliori erbe, che più convengono ne' diversi prati, o adacquabili, o secchi, di collina, o montuosi, e meritano essere a preefrenza coltivate, e propagate in quelli, che nuovi si formano.

Crescono, vivono, e si propagano con facilità, e buon successo tutte le seguenti graminifoglie.

L' *avena elatior* di Linneo, che è il *fromental* dei Francesi, l' *avena altissima* dei Toscani (1), la *ventolana*, *o vena*

---

reno con l' erpice in modo, che ben coperti i granelli, il suolo si renda uguale sì che abbia un certo quale declivio verso le sponde per il facile scolo delle acque.

Si impedisca l' introduzione degli animali, ed il calpestío degli uomini, e servirebbe di utile riparo al nuovo prato la contemporanea piantazione di una siepe. Gioverà alla più facile cresciuta delle nuove erbe, come a distruggere le cattive, il lavoro della sarchiatura eseguito con piccole *zappe* dette *zappetti* a due tagli, istrumenti conosciuti dai contadini, con l' uso dei quali si smuove la terra senza pregiudicare le tenere piante. I nuovi prati che hanno il vantaggio della irrigazione, saranno con le cautele, di cui si è parlato, adacquati quando vi sarà il bisogno.

(1) Questa specie d' avena indigena dell' Italia è molto vantaggiosa per fare prati perenni, giacchè seminata una volta, dà per molti anni un abbondante prodotto di ottimo fieno: ama

matta dei Lombardi, ed il *raygrass* di alcuni ſcrittori Ingleſi, da non confonderſi col vero *raygrass*, che è il *lolium perenne*.

La *feſtuca elatior*, il venone (1), le tre *poe*, *pratenſis*, *anguſtifolia*, *trivialis*, chiamate dai Lombardi *pagliette*.

---

il terreno piuttoſto ſciolto, che tenace: quando ella pianta comincia a fiorire, il che ſuol eſſere verſo alla metà di maggio, ſi farà ſegare: oltrepaſſando un tal punto il fieno rieſce alquanto duro, e vi è inoltre della perdita nella ſeconda raccolta; è anche utile di ſeminare coll' avena il trifoglio, il fieno così frammiſchiato ſi può ſomminiſtrare agli animali ſenza timore di nocumento, e queſta è la ſtagione la più acconcia per la ſeminazione.

I Franceſi praticano di fare dei prati artificiali, meſcolando l' *avena altiſſima*, che è il loro *fromental* col *ſanfoin* l' Hedyſarum Onobrychis di Linneo il noſtro *ſanofieno*, che il ſignor Dottore Gallio troverebbe utile di moltiplicare nelle colline, e ſopra le aride coſtiere dei monti.

(1) Il ſignor Vitallo Capriata noſtro ſocio, che ha la compiacenza di continuarmi il favore della più amichevole corriſpondenza nelle coſe d' agricoltura, nelle quali per le continue oſſervazioni è verſatiſſimo, mi ſcriſſe ultimamente aver ricavato ſommo vantaggio dalla coltivazione del venone, il quale creſce mirabilmente nelle ſue terre di Forgarolo, non così egli giudica del lollio anche da lui ſperimentato, onde per tutti i riguardi crede più utile, e più vantaggioſa in quei terreni la coltivazione del venone.

L'*antoxantum odoratum*, *coda di ratto*. Il *lolium perenne*, falso frumento, che è il vero *raigrass* degli Ingleſi, *loiessa* dei Piemonteſi.

L'*alopecurus pratenſis*, coda di volpe, alle quali aggiugner ſi poſſono il *phleum alpinum*, la *poa alpina*, l'*avena pratenſis* tutte graminee, che proſperano egualmente che tutte le altre ſovradeſcritte nelle colline. Dopo queſte graminee ſi poſſono anche utilmente ſeminare, e coltivare nei nuovi prati il *trifoglio* dei *prati* detto *cavallina*, *trifolium pratenſe*. La *medica ſelvatica*, *medicago falcata*, la *medicago ſativa*, *erba medica*, *luſerna*; *la viccia cracca*, *veccia ſelvatica*, *veccia roſſa*; *il lathyrus pratensis*, *cece*, o *legume* dei prati, tutte erbe di buona qualità, di reddito, e le principali fra le non graminiſoglie, i di cui ſemi poſſono preferirſi.

Secondo me ſaria bene, che come ſi vende pubblicamente la ſemenza del trifoglio, così ſi vendeſſe quelle delle annunciate erbe; ſe così ſi praticaſſe, anzichè prendere alla rinfuſa gli avanzi dei fenili, e delle mangiatoje, non ſi vedrebbono intieri prati, pieni zeppi di erbe infruttuoſe, perchè ſolo incongrue alla natura, e ſpecie delle terre.

DICEMBRE.

1 Sab. s. Eligio Vesc.
G 2 *Dom. I. d' Avvento.*
3 Lun. s. Francesco Saverio.
4 Mart. s. Barbara v. m.
5 Merc. s. Dalmazzo Vesc.
6 Giov. s. Nicolò Vesc.
7 Ven. s. Ambrogio Arciv.
✠ 8 Sab. *la Concezione di M. V.*
G 9 *Dom. II.* s. Siro Vesc.
10 Lun. s. Casa di Loreto.
11 Mart. s. Damaso I. P.
12 Merc. s. Valerico Ab.
13 Giov. s. Lucia v. m.
14 Ven. s. Spiridione Vesc.
15 Sab. s. Faustino m.
C 16 *Dom. III.* s. Eusebio Vesc.
17 Lun. s. Lazzaro Vesc.
18 Mart. s. Rufo m.
19 Merc. *Tempora.* s. Ajuto Ab.
20 Giov. *vigil.* s. Giulio m.
✠ 21 Ven. *Temp. s. Tommaso Apost.*
22 Sab. *Tempora.* s. Demetrio m.
G 23 *Dom. IV.* s. Vittoria v. m.
24 Lun. *vigil.* s. Gregorio P. m.
✠ 25 Mart. *la Natività di N. S. G. C.*
✠ 26 Merc. *s. Stefano Protomart.*
✠ 27 Giov. *s. Gio. Apost. ed Evang.*
✠ 28 Ven. *ss. Innocenti mm.*
29 Sab s. Tommaso Arciv.
G 30 *Dom.* s. Liberio Vesc.
✠ 31 Lun. *s. Silvestro I. P.*

FASI DELLA LUNA.

L. N. li 7 ad ore 2 min. 29 ſera.
P. Q. li 15 ad ore 6 min. 33 matt.
L. P. li 23 ad ore 4 min. 42 matt.
U. Q. li 30 ad ore 3 min. 12 matt.

Nell' impegno noſtro di accreſcere l'abbondanza dei foraggi, come mezzo efficace per l'aumento, e moltiplicazione delle bovine, chiuderemo queſto meſe col parlare ſulla formazione, e coltura de' prati artificiali, perchè ſono ſupplemento alla mancanza dei naturali.

Queſti prati artificiali ſi poſſono avere nelle terre ſeminate a frumento, o ſegala alternativamente, ſpargendo il trifoglio, o nel medeſimo tempo, in cui ſi ſeminano le biade, o ſopra la neve, e ſopra le biade medeſime ne' meſi di gennajo, e febbrajo.

Sciogliendoſi la prima di queſte ſtagioni ſi comincia a ſeminare il grano, o ſegala, di poi ſi erpica il terreno; ſi ſemina quindi il trifoglio per ogni verſo, affinchè il ſeme ſi trovi per tutto ugualmente diſtribuito; armato l'erpice di pruni, ed aggravato di peſo, ſi ripaſſerà tutto il campo affin di coprire le ſemenze, e rendere piana la terra: chi vorrà ſeminar ſulla neve, dee farlo, quand' eſſa non ſia più alta, che due

pollici, e la ſemenza vuol eſſere ſparſa in tutti i verſi.

Da queſti prati mutabili con ordine ſucceſſivo ſopra tutta l'eſteſa de' campi arativi ſi ottiene di che alimentare il numero neceſſario delle bovine proporzionato al numero dei terreni, i quali godono una ſpecie di riposo fecondante le terre, mentre ſtanno a prato artificiale, e ſi accreſce la copia degli ingraſſi (1).

Si fanno anche prati artificiali deſtinando campi a biade per laſciarli in riposo per alcuni anni.

Le erbe, che convengono a queſti prati ſono la già deſcritta *medicago falcata*, e la *ſativa* chiamata luſerna (2). Il ſanofieno, che è l'*hedyſarum onobri-*

---

(1) In una gran parte della provincia, e territorio di Cuneo, non vi è altra ſpecie di prati, che baſtano a mantenere tutto il beſtiame, di cui quel paeſe è piuttoſto abbondante.

(2) Fra queſte due ſpecie di mediche il prelodato signor Dottore Giulio ſuggeriſce doverſi preferire la *falcata* benchè di minor reddito della *ſativa* alcune volte dannoſa agli animali. Per evitare i danni, che poſſono derivare dalle ſue qualità, tornerebbe bene di ſeminarla meſcolata colla *vena altiſſima*, o colla *veccia ſelvatica*, e quando queſti generi ſono a maturità ſi ſegheranno ſenza timore di tagliare alcun poco la medica, la quale non mancherà di ripullulare.

chis di Linneo, *esparcette*, o *sainfoin* dei Franceſi. (1)

Il *trifoglio pratenſe* (2), che porta il fiore di color porporino, e produce piccoli ſemi, che alla piena ſua maturità ſi raccolgono: caſo che vogliaſi far ſeccare, biſogna ſegarlo ſull' aprirſi de' bocciuoli de' fiori, e aſciutto che ſia, e ben ſecco, ſi porrà ſenza perder tempo ſul ſemile, perchè ſe laſciaſi all' aria aperta diventa facilmente di color nereggiante.

Nell' uſare queſto foraggio vi vuole giudicio, conoſcenza, e cautela. Senza fare altra reviſta dell' erbe più congrue

---

(2) Queſt' erba alligna in qualunque ſorta di terra, purchè non troppo umida, onde ſi può con ugual ſucceſſo coltivare nei terreni magri, leggieri, e ſoleggiati delle colline, e della pianura.

(1) Il trifoglio ama ugualmente che la medica terra graſſa, pingue, e umida. I luoghi ſituati in modo di poter eſſere adacquati da qualche ſorgente, o canale ſono eccellenti; rieſce anche nelle terre forti, e fredde, purchè ſiano bene ingraſſate: paſſati i tre anni della ſemina il prato va decadendo, così è utile con un primo lavoro in ottobre, ed un ſecondo in marzo diſfarne il prato, e ridurlo a terra arativa per biade.

Un' altra ſpecie di trifoglio ſpontaneo in alcuni luoghi montuoſi del Piemonte chiamato *trifolium panonicum* è ſtato propoſto per eſſere ſperimentato nei prati artificiali.

ai prati artificiali, gli agricoltori osservino, quando scorrono le campagne, le erbe, che nascon spontanee, e prosperan ne' varj siti di esse, e imparino così dal terreno, e dalla natura stessa a fare la scelta de' semi più confacenti.

Se a questi punti d' agricoltura si penserà con impegno, e diligenza, più che non si è fatto fin quì, più abbondanti saranno i foraggi, migliorerà il bestiame, e non mancherà mai l' ingrasso, che prepara, dirò così, l'abbondanza nelle biade di prima necessità, punto d' indicibile importanza alla pubblica prosperità.

Do fine coi due versi del poeta Georgico Luigi Alamanni.

E sappia pur ciascun, che l' erbe, e i fieni
Son, che fan ricche le campagne, e i colli.

Delle tignuole, e guaſto, che fanno alle pelli, pelliccie, e lane eſpoſte alle medeſime.

Memoria di G. P. M. Dana.

Difficiliſſima coſa ſarebbe, e forſe impoſſibile ridurre a calcolo il danno, che fanno le tignuole chiamate dal celebre Linneo (1) *phalena tinea*, *veſtianella*, *tapezzella*, *pellionella*, *ſarcitella*, e dai Piemonteſi volgarmente *camole*, ſia che ſi badi alla varietà dei prezioſi arredi, che annualmente guaſtano, ſia che ſi conſideri quanto diſtrugger ſuole l'innumerevole loro proſapia. E quantunque paja impoſſibile il proſcriverle dalle caſe di una città abitata, tuttavia non ſaranno inutili alcuni avviſi intorno alle dannevoli coſtumanze, che oſſervaſi avere luogo generalmenre nel noſtro paeſe, ed intorno a certi abuſi, che da nient'altro procedono, che dall'ignorazione della vera ſtoria naturale di tale inſetto. Queſti devonſi riformare per iſcemare di molto il guaſto ſovraccennato unico oggetto di queſto ſcritto.

L'indole delle tignuole, o tarme appartenenti alla *phalena tinea* di Linneo,

(1) Linn. ſyſt. p. 888.

(che è comune coll' ampia famiglia dei *Lepidopteri* Linneani) si è di subire metamorfosi, per cui dallo stato di uova piccolissime contenenti un germe fecondato, schiudendosi, passano esse allo stato di larva, la quale delle suddette sostanze con avidità somma si va nutrendo, e crescendo si ricopre delle medesime, come di pelliccia, o stucchietto, quali poi, continuando la sua crescita, depone per formarsene un altro, o più successivamente, di ampiezza maggiore, e proporzionata alla sua mole: continua a crescere la larva, o ninfa, tantochè passi allo stato d'insetto formato, e perfetto, cioè che acquisti le antenne, e le ali per volare quà, e là, e cercarsi, massimamente di notte tempo, altro individuo, e colla fecondazione di questo, e successiva emissione delle uova fecondate propagare prodigiosamente in breve tempo la sua nojosa spezie, come si è detto.

Instinto particolare delle fecondate farfalle, o falene femmine si è di deporre le sue uova, o immediatamente sulle sostanze atte a nutrire le piccole larve, o almeno in prossimità tale, che vi possano queste con facilità pervenire.

Di questo istinto abbenchè sienvi convincentissime prove, non è però ugualmente evidente, se più sia in esse diretto dal' organo del di loro odorato,

o da quello della vista, o da qualche altra sensazione, che negli insetti si ecciti, e che all' uomo sia peranco ignota.

Il numero prodigioso delle uova, ch'una sola farfalla femmina può deporre, fu osservato da varj Autori ascendere a più decine, ed a benefizio di certe circostanze più razze, o generazioni ponno aver luogo nell' anno.

La piccolezza delle uova suddette fa, che non si vedano esse dal volgo, e solo dai curiosi naturalisti avvezzi a contemplarle anche coll' ajuto di microscopica lente, trovinsi esistenti sulle suppellettili, o nelle fissure, ed interstizj dei corpi, ove dalle madri deporre, e nascondere si sogliono. Cosicchè anche nelle case, dove si fa pompa di pulizia, esister possono, ed occupare spazj, e commessure, od altezze, d' onde i soliti fragmenti non bastano a distaccarle. Quindi avviene, che collo schiudersi trovano già in vicinanza quel poco di nutrimento, di cui abbisognano per ingrandire, ed ingrandite acquistarsi col moto loro progressivo cibo maggiore, e sito alto, o nascosto, atto a proteggere la metamorfosi suddetta. Non solo alle travi, e fessure, ma anche al concavo delle volte stabilite con gesso in gran quantità aderenti, e penzoloni io le vidi ancora viventi, ed aspettanzose della loro ultima per-

fezione per abbandonare le loro guaine, o ſtucchietti. Di là poſcia uſcendo rigoglioſe più di notte, che di giorno, quà, e là ſen volano, e continuano a propagare la loro ſpecie.

Non in ogni ſito, nè in ogni tempo dell' anno, nè in ogni clima, o temperatura queſto loro ſviluppo ha ſimilmente luogo, quantunque ſia noto, che molto è loro favorevole un certo grado di calore, ed un ſito poco frequentato, oſcuro, e tenebroſo ſimile a quello, che preferiſcono altri alati animali notturni di ſimile razza.

Più oltre non m' eſtendo nella ſtoria di queſti inſetti, che preſſo varj ſcrittori di ſtoria naturale, ed Entomologia potrà leggerſi dai curioſi. Soltanto qui giova riflettere, che dalla ignoranza, o poco conto, che di eſſa s' è fatto fra noi, ſpeſſo avvenne, che molti commettendo a' domeſtici la cura delle pelliccie, mobili, ſtoffe, ed abiti ſudderti, queſti gli eſpoſero, e continuano tuttora ad eſporli all' aria incautamente; e da taluno anche eſpreſſamente di notte eſpoſti ſi laſciano, affine di meglio così preſervarſe dalle tignuole in tempo, che vanno quà, e là inſinuandoſi le larve, ed ancor vagano le farfalle, tempo, in cui dovrebbero appunto le ſuddette ſoſtanze tenerſi ben chiuſe, e difenderſi al poſſibile dal

contatto delle farfalle, avviluppandole in lingerie ripiegate, e ficucite in modo, che alle farfalle non meno, che alle larve ogni mezzo si sottragga di penetrarvi.

Infatti poco tempo basta alla farfalla, perchè ivi deponga le minime uova, di cui è pregna; e poco pure perchè poi, ritirati gli arredi in luogo caldo, ed oscuro, da quelle nascano le larve, e vi si nascondano; e poscia, avviluppate da materia d'uniforme colore, nascoste, e quasi incorporate v'allignino, e nel più interno si nicchiino le crisalidi.

Queste divenute aderenti, ed appicciatisi remmo no cedono alle scosse leggiere di chi si crede snicchiarle. Ciò ha luogo massimamente nel pellicciame, di cui son ghiotte le tarme, preferendo di collocarsi verso la cute, o alla radice dei peli, o penne da essa procedenti.

Mio scopo non è di qui riferire quali, e quanti altri sieno i mezzi di rimediare al malfatto delle tarme, e tignuole (1),

(1) Fra questi mezzi il più comodo fors' è l' olio di terebintina, in cui sieno state immerse carte, o tele da inchiudersi in guardarobbe, stucchj, o ripostiglj, dove si vogliono dette sostanze conservare. *Vedasi l' erudita dissertazione del signor Reaumur* negli Atti dell'Accademia delle Scienze di Parigi, per l' anno 1728 volgarizzata, presso Porcelli 1778 Napoli.

mi basta solamente ricordare, ed inculcare ad uso pubblico, che coll' esporre, o lasciare di troppo esposte all' aria libera in temperata, o calda stagione, le pelli, pelliccie, o stoffe di lana ec., affine di preservarle dal guasto, vienſi soventi ad ottenere un effetto affatto contrario, ed a somministrare così alle farfalle commodissimo mezzo per deporvi le uova sue, e moltiplicare quella specie infensa, che si vorrebbe distrurre.

Notizia delle nuove misure della Repubblica Francese col rapporto delle medesime a quelle del Piemonte.

Di Anton-Maria Vassalli R. Professore di fisica, Socio Ordinario.

La varietà delle misure d' ogni specie, cioè lineari, di superficie, di solidità, di capacità, di peso, e di moneta, fu mai sempre cagione d' infinite frodi, e d' errori; quindi non si può fare cosa più vantaggiosa agli uomini onesti, e più comoda pel commercio, del ridurre tutte le misure ad unità determinate, e stabilire la stessa divisione per tutte le specie delle medesime, come per decreto del Governo si eseguì a Parigi, ed in se-

guito si propose il sistema delle misure, che deggiono usarsi in tutta la Francia. Lo sviluppo del sistema col giudizio del medesimo non appartengono al Calendario; perciò ci limiteremo per ora ad indicare le principali unità col rapporto delle nostre alle nuove misure Francesi.

La misura fondamentale, cui tutte le altre si riferiscono, è la diecimillionesima parte del quarto del meridiano, e chiamasi *metro*, ossia misura. Esso si divide in dieci, cento, mille, dieci mille ec. parti uguali, che diconsi *decimetri*, *centimetri*, *millimetri*, ec. Le stesse misure servono per le superficie, e solidità. La circonferenza del circolo è divisa in 400 gradi; il grado in 100 minuti; il minuto in 100 secondi, ec. La giornata da una mezzanotte all'altra è divisa in 10 ore; l'ora in 100 minuti, il minuto in 100 secondi. L'unità delle misure agrarie è l'*ara*, che contiene diecimille metri quadrati. Essa dividesi in *deciara*, *centiara*, ec. Il *decimetro cubico* costituisce l'unità delle misure di capacità, e fu nominato *cadile*. Mille *cadili* formano il *cado* misura delle grandi quantità di liquidi, o grani; tra queste misure trovansi il *decicado*, *centicado*, ed altre se si vuole. Il *decimetro cubico* d'acqua distillata pesato nel vacuo fu stabilito per unità nelle misure

di peso, e chiamato *grave*, che dividesi in *decigrave*, e *centigrave*; il *milligrave* dicesi *gravetto*, e si divide come il *grave*. Mille *gravi* formano il *bar*, che si parte in *decibar*, e *centibar*. La lira sarà pure divisa in decime, e centesime. Le osservazioni Meteorologiche avendo grande relazione colla scienza Agraria aggiungerò che gli 80 gradi del termometro di Reaumur sono ridotti a 100, e che l'altezza barometrica è misurata in centi metri con le suddivisioni decimali.

Dal fin quì detto risulta essersi prese le unità dalla natura, ed adottata per ogni sorta di misure la divisione decimale, che agevola sommamente i calcoli; ma alcune frazioni non si possono avere esatte, ed altre vengono con moltissime cifre, cioè prendendo billionesime, ec. parti; Londe conviene attenerci all'approssimazione, come fecero i Francesi nel rapporto delle loro antiche misure colle nuove, e per maggiore intelligenza alle millesime, e millionesime aggiungeremo le prossime frazioni usuali, prendendo per base, che la nostr' oncia è 45 millimetri, ossia 4 centesime ed un terzo circa del metro, cui prossimamente corrisponde.

MISURE LINEARI

	Metri
Trabucco	3,096
cioè 3 $\frac{1}{10}$ poco meno.	
Pertica	6,182
cioè 6 $\frac{1}{5}$ poco meno.	
Teſa	1,720
cioè 1 $\frac{2}{3}$ poco più.	
Raſo d'oncie 14 . . .	0,602
cioè 0 $\frac{3}{5}$ poco più.	
Oncia	0,043
cioè 0 $\frac{4}{100}$ ed un terzo poco meno.	
Punto	0,003583
cioè $\frac{4}{10}$ tre milleſime e mezzo poco più.	
Atomo	0,000299
cioè tre diecimilleſime poco più.	

	Metri quadrati
Giornata	3821,7124
cioè $\frac{2}{3}$ circa.	
Tavola	38,217124
cioè $\frac{1}{5}$ poco più.	
Trabucco quadrato . .	9,585216
cioè $\frac{3}{5}$ poco meno.	
Teſa quadrata	2,958400
cioè $\frac{19}{20}$ poco più.	
Piede quadrato . . .	0,266256
cioè $\frac{1}{4}$ poco più.	
Oncia quadrata . . .	0,001849
cioè $\frac{2}{1000}$ poco meno.	

MISURE DI SOLIDITA'

	Metri cubi
Trabucco cubo . . .	29,675829
cioè $\frac{4}{5}$ poco più.	
Tesa cuba	5,088448
cioè $\frac{9}{100}$ poco meno.	
Piede cubo	0,137388
cioè $\frac{1}{10}$ poco più.	
Oncia cuba	0,000079
cioè $\frac{8}{100000}$ poco meno.	

MISURE DI CAPACITA'

	Metri cubi
Brenta	0,059926
cioè $\frac{6}{100}$ poco meno.	
Pinta	0,001664
cioè $\frac{1}{1000}$ e mezzo poco più.	
Emina	0,023088
cioè $\frac{1}{100}$ ed un terzo poco meno.	
Coppo	0,002911
cioè $\frac{3}{1000}$ poco meno.	

MISURE DI PESO

	Gravi
Rubbo	8,171475
cioè $\frac{1}{5}$ poco meno.	
Libbra	0,366859
cioè $\frac{1}{3}$ poco più.	
Oncia	0,030571
cioè $\frac{3}{100}$ poco più.	
Dramma	0,003821
cioè $\frac{4}{1000}$ poco meno.	
Grano	0,000053
cioè $\frac{5}{100000}$ poco più.	

MONETE

Lira	lire 1,2 cioè $\frac{1}{5}$
Soldo	soldi 1,2 cioè $\frac{1}{5}$
Denaro . . .	denari 1,2 cioè $\frac{1}{5}$

Dei danni provenienti dall' ammucchiare la messe umida, e mezzo facile di esaminare la qualità della farina.

Del medesimo.

Togliere dalla mente dei Villici un pregiudizio, è fare un beneficio all'umanità, e questo tanto maggiore, quanto più infesto si è l'errore. Perciò avendo più volte veduto a ritirare la messe umida, oppur mista con abbondanti erbe sugose, pratica dannosissima, e da alcuni creduta utile per far gonfiare il grano, e perfezionarne la maturazione, ho creduto utile cosa l'indicare il detrimento di tale usanza. Il grano secondo l'analisi del cel. *Sage* è composto della corteccia, ossia crusca, dell' amido, di materia zuccherina, e di sostanza glutinosa. Se quest' ultima manchi nel grano, la farina, che se ne ha, non è atta a subire una buona fermentazione panifica; il pane che se ne forma non è bianco, ma bigio giallognolo, ha un odore, e sapore spiacevole, cagiona indigestioni, malattie putride, e la cancrena secca. Tale sostanza vegeto-animale, elastica, duttile, come fibrosa, indissolubile nell' acqua, cotanto necessaria alla farina di fromento, per essere di buona qualità, è distrutta dalla fer-

mentazione, che ſoffre la meſſe ammucchiata umida, decomponendoſi in eſſa le ſoſtanze zuccherina, e glutinoſa del grano. Si dee adunque attentamente badare che le biade non fermentino; la qual coſa ſi otterrà laſciandole ſeccar bene in mannate prima di ridurle in covoni, tanto più ſe ſi taglino ſemimature, come ſi uſa in alcune provincie, ſeguendo il proverbio Piemonteſe, che per evitare la perdita di alcuni coppi di grano, che sbucciatoſi reſterebbe nel campo, ne perde varie emine per l' imperfetta maturità, oppure ſiano miſte d' abbondanti erbe ſuccoſe, che eccitano col loro umore la fermentazione, ſe non ſono ben eſiccate. Qualora poi per lo pericolo di pioggia, tempeſta, della nebbia, del libeccio, o di altro ſiniſtro accidente ſi debba ritirare la meſſe, ed ammucchiarla non affatto matura, od aſciutta, allora almeno i covoni ſi diſpongano in modo, che l'aria per eſſi liberamente penetrando termini d' eſiccarla, ed impediſca la fermentazione, che manifeſtaſi coll' odore ſpiritoſo, che tramanda, e col calore.

Avendoſi qualche ſoſpetto ſulla qualità della farina, ſe ne ſepari quattro oncie dalla cruſca, indi ſi formi di eſſe un paſtello, che s' impaſta per un quarto d' ora, di poi ſi lavi ſott' acqua che

fatta bianca si cangia, e si continua a mutar l' acqua, e maneggiare ed impastare in essa il pastello fino a tanto che l' acqua non prenda più colore. La sostanza bigia biancastra, che resta nella mano, è il glutine, che ha le sopradescritte proprietà se la farina è di fromento sano; declina dalle medesime, se il grano soffrì qualche calore di fermentazione, e se questa siasi compiuta, allora manca la materia glutinosa. La farina del grano sano cresciuto nelle vicinanze di Parigi contiene circa una sedicesima parte di materia zuccherina ed estrattiva, due terzi di amido, ed un quarto di materia glutinosa elastica. I grani dei paesi meridionali abbondano più di glutine; sarebbe pure utile il determinarne la dose nei nostri diversi grani, e negli esteri.

Storia di quattro persone che morirono avvelenate dai funghi; con un saggio sui caratteri principali di queste piante; sulla natura del loro veleno; e sui soccorsi a darsi a chi gli abbia sgraziatamente ingojati.

Del Dottor Bonvicino.

Se sono compassionevoli i casi di chi spinto da ghiottonia, e sedotto dal lusinghevole sapore di certe spezie di funghi, si espone al rischio della vita, od alla morte medesima, quanto non lo son mai quelli che soventemente succedono a' poveri Villici, li quali fan ricerca di queste sospette piante, e le mangiano solo per disagio, e per non avere quasi altro alimento di che cibarsi, e che trovano così la morte, col mezzo istesso, che credeano opportuno a riparare le loro usate forze? Avvenne pur troppo non ha guari così a quattro persone nel luogo del Nichellino, distante quattro miglia verso il meriggio da questa nostra capitale.

Michele Pastore, Teresa sua moglie, Gioanni, e Carlo loro figliuoli, uno di dieci, l' altro di cinque anni nel giorno 25 dello scorso ottobre mangiarono a pranzo non mediocre quantità di funghi, che credettero della spezie di quelli che

chiamanſi dai noſtri villani *cucumelle*, o *cucamelle*, li quali avean eſſi raccolti lungo il viale rettilineo, fregiato di carpini, il quale dalla ſtrada maeſtra, dopo il villaggio, tende al caſtello del ſignor Conte Nichellino. Non gli avevan conditi che con preſſemolo, e un poco d' oglio, e, miſeri! poco avvezzi a cibi dilicati, ſi vantavano al dopo pranzo d' aver fatto un buon paſto; e queſto ſi riduceva a nient' altro che a tale ſgraziato intingolo, che trangugiarono con poco pane d' infima qualità.

Ognun di queſti ſventurati atteſe il reſto del giorno a ruſtici affari ſenza riſentirſi di alcun incommodo, e ſolamente in ſulla ſera s' accorſero tutti di qualche gravezza allo ſtomaco, e d'inappetenza, e riſolſero perciò di coricarſi ſenza prendere il ſolito riſtoro della loro parca cena (1). Nella notte ſi ecci-

(1) Nelle memorie dell' Accademia di Parigi per l' anno 1775, ed in una particolare diſſertazione pubblicata nei volumi della ſocietà di Medicina per l' anno 1776 ſotto il titolo di *Mémoire ſur un'ordre particulier de champignons, qu'on peut appeller coeffés, ou bulbeux* pag. 432 il celebre Paulet riferiſce che il *fungus phalloides ſordide viteſcens et patulus* di Vaillant eſſendo coſtantemente nocevole agli uomini ed agli animali, li ſuoi cattivi effetti non divenivano ſenſibili che dieci o dodici ore dopo, che

tarono in essi nausee, deliquj, cardialgie, o dolori acuti di stomaco e di ventre, che in ognuno si risolsero in flusso alvino, ed in vomito.

Malgrado si trista situazione il buon padre di famiglia si alzò all' aprir del giorno, e tentò di portarsi al mulino; ma incalzato per istrada dalla violenza de' dolori, e sfinito dal male, dovette ritornarsi a casa con stento e ricoricarsi in letto. Li dolori eccessivi si estesero in lui ai lombi, al dorso, ai reni; e li tormini del suo ventre, l' ardore ne' visceri eran tali, che fu costretto a dimenarsi senza interruzione, e a chiedere continuamente acqua fresca per estinguere il fuoco interno che lo abbrucciava.

Non tanto si lagnavano di questo eccessivo ardore ne' visceri gli altri sgraziati compagni; ma tutti, a un dipresso, avean vomiti, diaree di materie serose, acri, biancastre, o bigie, tendenti

---

questa nociva pianta era stata inghiottita da qualche individuo. Il fungo di cui qui si tratta non è, a mio credere, quello del Vaillant; ma il suo veleno non manifesta pure li tristi suoi effetti, che lungo tempo dopo d' essere stato inghiottito. Li villani nostri pranzano ordinariamente a mezzo mattino, onde è facile a credere, che anche ne' soggetti della nostra istoria li sintomi non cominciarono ad apparire che otto o dieci ore dopo l' inghiottimento de' funghi.

qualche volta al roſſigno di ſangue, ed eſpellivano con tali dejezioni una prodigioſa quantità di vermi del genere dei lumbrici. Il Michele padre ne reſe anche molti col vomito, gli altri no.

Accorſo il Medico nel mattino dei 26 ſomministrò a tutti larghe doſi d' oglio d' olivo, e quegli altri ſuſſidj che credette convenienti, ma infruttuoſamente. Facea i ſuoi rapidi progreſſi il veleno micidiale, e già alcune ore dopo l'aurora del vegnente giorno, cioè ai 27 del meſe, il figlio minore cominciò il primo a ſuccombere. Però poi alla ſera del di ſteſſo il miſerabile padre malgrado gli inghiottiti rimedj; ſeguì poſcia tal lugubre ſorte la madre nella mattina dei 28, e nello ſpuntar del giorno 29 ceſſò finalmente ancora di vivere il figlio d' anni dieci. Tutti e quattro dopo morte furon trovati neri, e incancreniti ſul dorſo.

Saggio d' oſſervazioni.

Al momento che la ſignora Conteſſa del Nichellino, ſenſibile, quanto mai, ai diſaſtri dei poveri, ebbe la compiacenza di farmi communicare la lettera che li dava l' annunzio di queſto tragico ſucceſſo, io concepii vivo deſiderio di poter avere di queſti funghi per eſa-

minarne li distintivi caratteri loro, e ricercar di conoscere, se possibil fosse, la natura del loro veleno, a solo scopo di poter avvertire li miei concittadini, e massime li rozzi villici, dei caratteri essenziali che devon far distinguere questa pianta dagli altri funghi a' quali s'assomiglia, e che sono comunemente innocui, e di essere ancora in caso di suggerire que' più scielti, e più efficaci rimedj, che nel caso di consimile infortunio potrebbero più prontamente praticarsi. Feci perciò pregare per mezzo della Dama istessa il zelante Pievano di quella Parocchia (1) di notarmi la qualità de' funghi mangiati, e d' inviarmene della spezie medesima, se le fosse dato di averne ancora, o di poterne far ritrovare. Corrispose graziosamente alle mie brame questo degno Pastore, e mi inviò da cinque a sei di queste velenose piante, tra le quali ve n' era una di spezie diversa.

Prima di descrivere li caratteri di questi funghi mi feci a confrontarli con quelli che caratterizzano le diverse spe-

(1) Egli stesso il sig. D. Ceresole erasi spontaneamente data l' attenzione di dar ragguaglio alla signora Contessa delle circostanze minute di questo sgraziato avvenimento, ed io raccolsi da varie sue lettere a lei dirette la storia che già ho esposto.

zie riferte dalli più distinti e celebri botanici, e mi è parso che la spezie del nostro non fosse ancora esattamente descritta nè inserta nelle loro opere (1). Non è quì il luogo, ne è mia intenzione di entrare in discussioni a questo riguardo; mi preme solo di farla conoscere, e di farla facilmente distinguere, e differenziare dalle altre se mi fia possibile.

Questo fungo è del genere di quelli a' quali Bauhin e Micheli lascian il nome di fungo, che Vaillant chiama col nome di *fungus phalloides*, che da Linneo, Scheffer, Allioni, ed altri viene nominato agarico, e che Hallero distingue col nome di *amanita*.

E' esso ordinariamente alto quattro pollici Parigini, il suo capello è largo

(1) Il celebre nostro signor Professore Giulio nel disertare sì saggiamente come fece nel Giornale scientifico letterario del mese di settembre 1790 sulla storia di sei persone morte avvelenate dai funghi in Moncrivello rifertale dall' erudito signor Medico Aymar ha pure trovato che la spezie di funghi, che produsse allora quella tragica scena, non era neppure esattamente descritta dai botanici. Io riferirò ancora che la spezie de' funghi che uccisero le quattro persone al Nicheliino differiscono ancora da quelli che han estinto le sei persone di Moncrivello sì esattamente specificati dal sig. Giulio: quelli erano anellati, li nostri non lo sono.

circa due pollici, ed è ſuperiormente di color bigio ſporco tendente al terreo, e qualche volta al ceruleo, alquanto aſpro, non liſcio, ma umido e mucilaginoſo; ha il centro ſuperiore un po' umbillicato e di colore più intenſo. La ſoſtanza del capello è carnoſa bianca ſino alla metà della ſua altezza, l'altra metà d'eſſo vien formata dalle foglie, oſſian lamelle concentriche, o radiali, che ſono bianche coſtantemente, non cangiando il lor colore per età. Il gambo groſſo un mezzo pollice è bulboso inferiormente, e tutto di color bianco permanente, ha un anello ſituato un po' al diſotto del capello, e il corpo ſuo è pieno di carne bianca non troppo ſoda, coſicchè invecchiando diventa alquanto poroſo, o tubulato.

Tutta la pianta è umida e mucilaginoſa facile a corromperſi e a imputridire, ed ha un guſto acre e cauſtico, di manierachè avendone io poſto in bocca una picciola porzione, m' impreſſe un ſenſo d'ardore che mi fu difficile a diſſipare col ripetuto ſciacquamento (d).

---

(1) Potrebbeſi definire in termini Lineani queſto fungo: *Agaricus bicolor albus et cinereus, venenatus, acer, e volva erumpens, pileolo fornicato, carnoſo, ſuperne griſeo viſcido, centro umbilicato, coloris intenſioris, intus albo, lamellis conſtanter albis, pediculo ſubrecto, albo, annulato, non tubulato, ſed aetate poroſo, inferius bulboſo.*

Dissi, che tutti li funghi inviatimi non eran della medesima spezie; ve n'era uno oltre ai cinque descritti, che era più grande, di capello più largo, più biancastro, e che invecchiato avea la circonferenza più elevata, che il centro, rappresentando così quasi un imbutitojo: avea esso il gambo bulboso, ma senza anello: era men mucilaginoso, più consistente, e non acre. Questa spezie è descritta dagli autori, e non la credo tanto sospetta, giacchè non era acre al gusto.

Dalla descrizione, che ho dato della precedente spezie de' funghi, parmi, che ciascuno sia ora in caso di conoscerli per non confonderli colli innocenti, e per guardarsi di farne mai uso. Aggiungerò solo, che in generale bisogna avere per sospetti li funghi mucilaginosi, che son facili a imputridire, che sono acri al gusto, che danno un latte biancastro, se si feriscono, o si rompono, che non hanno le carni dure, e ferme, che annidano vermi, che cangiano di colore nel taglio. Inoltre in quanto a' funghi bianchi, o biancastri, deonsi avere per sospetti quelli, che non nascono ne' campi, o ne' prati, ma sì bene nelle rive, e ne' luoghi incolti; questo è anche l' avviso del lodato Signor Professore Giulio. Per quel, che riguarda poi li

funghi coloriti dei boschi, e selve bisogna guardarsi da quelli, che conservano più, o men porzioni, o lembi del loro volva sul capello, e che pajono perciò tigrati: son essi tutti quasi sempre venefici, quantunque ripandano spesso buon odore, ed abbiano saporito gusto. Le osservazioni recate nella lodata dissertazione del Signor Paulet, inchiusa ne' volumi della società di Medicina di Parigi, lo dimostrano manifestamente.

Vengo ora alla ricerca del principio, che possa essere velenoso in queste piante. Lo stesso Signor Paulet (1) crede, che esso si celi specialmente nella parte resinosa, che li appartenga esclusivamente, o sia un suo specifico attributo; e in prova adduce: che li funghi velenosi possonsi rendere innocenti colla infusione loro per qualche ora di tempo nello spirito ardente, il quale di tal resinoso corpo li spoglia.

Tentando io qualche esperienza per estrarre, e conoscere questo principio malefico mi ero pure in sulle prime, e di leggieri persuaso anche senza aver letto il Paulet, che esso risiedesse nella resina; ma colle ulteriori prove m'avvidi dell'errore. Non nella supposta resina risiede il veleno, ma in un prin-

(1) Ibidem.

cipio ſavonoſo del fungo, il quale, come ognun ſa, egualmente ſi ſcioglie, che eſſa, nello ſpirito ardente. E che ne ſia il vero. Queſto eſtratto, che è acre, e cauſtico al guſto, ſe colla evaporazione ſi libera dallo ſpirito ardente, diventa atto a ridiſciorſi nell'acqua commune, ciocchè non farebbe la reſina. Dippiù ſe quando queſto ſapone è ridiſciolto nell'acqua, ſi uniſce a un acido, ſi ha per queſt'ultimo una ſeparazione in fiocchi di ſoſtanza neraſtra, che facea la parte graſſa, o oleoſa del ſapone.

La picciola quantità de' funghi, che avevo, la ſtagione avanzata, che non permettea di poter procurararmene altri, fecero sì, che non potei operare, che ſu tenue quantità di corpo ſavonoſo eſtratto; quindi non ſui più in caſo di poter inveſtigare la natura de' principj coſtituenti queſto ſapone; baſtici per ora il poter probabilmente affermare dall'acre, che ſpiega al guſto, e dall'ottima oſſervazione del Signor Paulet, che in queſta parte ſavonosa riſiede il veleno. Forſe in circoſtanze più favorevoli potrò indagarne li principj coſtituenti. Dirò ſolo per ora, che dopo l'eſtrazione, collo ſpirito, di queſto ſavonoſo principio, li funghi ſteſſi tentati coll'acqua ſemplice mi diedero ancora un principio gommoſo, che era di guſto un po' amaro,

non acre, avea un' odore poco grato, e ridotto al ſecco, non attirava l' umidità, come fece il ſavonoſo, e in niuna maniera era attaccabile dallo ſpirito ardente, ſolo ſi ridiſcioglieva perfettamente nell' acqua.

Intanto dal finquì riferito ſiamo omai ſenza verun dubbio invitati a credere, che li funghi malefici agiſcono come ſoſtanze acri, e cauſtiche, che inducono ne' viſceri digeſtivi l' infiammazione, e la cancrena. Li ſintomi, e li fenomeni eſpoſti lo dimoſtrano aſſai; e ſe gli uni de' quattro miſerabili individui, che fan l'oggetto di queſto ſcritto, ne furono più preſto vittime, altri furono più tardamente uccisi, tal diſugguaglianza dell' azione del valeno puoſſi facilmenre attribuire non ſolo alla diſſimile età, robuſtezza, e diſpoſizione di ciaſcun di loro, ma ſopra tutto alla più, o men grande doſe, che taluno d' eſſi ne abbia ingojata. Potrebbe darſi, che li funghi malefici deſſero ancora una congeſtione verminoſa nelle prime ſtrade, che affettano; comunque la coſa ſia, egli è evidente, che la prima indicazione, che ſi preſenta, ſi è quella di evacuare per vomito la materia venefica tranguggiata.

L' emetico adunque è il primo rimedio, che dovrebbe darſi a quelli, che ſianſi cibati di funghi, che ſi ſoſpettino

velenosi. Ma sovente gli ammalati, e massime li poveri Villici, son distanti dal Medico, e dalle farmacie, e li rimedj non si possono così loro amministrare avanti che il veleno abbiali infiammato il ventriglio, ed il tubo intestinale. Io mi fo dunque premura di avvertire, che in simili casi, come in qualunque altro, che siasi inghiottito un veleno, gli astanti devono far bere a quelli, che l'abbian ingojato, copiose, e ripetute bevande d'acqua tiepida, o calda, e farli intanto solleticare il principio dell'esofago, le parti adjacenti, e le fauci con l'estremità di penne, con le dita, o con altro corpo proprio a tal uopo. Procurato così un vomito, si fa tranguggiare altr'aqua calda, e quindi se ne procuran altri collo stesso mezzo (1),

(1) Taluno opporrà a questo mezzo di cura, che il vomito pare inutile, mentre il veleno stesso de' funghi lo procura senza frutto. Rispondo che il veleno lo procura quando ha già infiammato il ventriglio, e che bisogna procurare il vomito prima di tal epoca. Ma in qualunque altro tempo sarà sempre più utile il procurarlo o con rimedio, o artificiosamente. Quante volte non abbiam visto in pratica espellire, e togliere con un rimedio vomitivo la cagion del male, la quale il vomito naturale, o eccitato dal male istesso, sebben continuo e prolungato mai avea potuto muovere e scacciare?

ſin tanto che poſſaſi ragionevolmente giudicare da quanto ſi rende, che lo ſtomaco è ſtato intieramente liberato da tutto, o da buona parte dell' annidato velenoſo inimico.

Se poi una porzione d' eſſo foſſe già paſſata nel tubo inteſtinale, ſiccome dalle moleſte ſenſazioni, dai borborigmi, dal meteoriſmo, dal moleſto ſenſo di peſo, e dai dolori ſi può conoſcere, allora con il ſale cathartico, o con un'acqua ſatura di ſale ſi potrà purgare l'ammalato. L' olio, che ordinariamente ſi uſa, ſarebbe eccellente, dopo che ſi aveſſe già eſpulſa una gran parte del micidiale inimico; e all' incontro io credo, che in principio, e in qualunque altro caſo, ſia un rimedio troppo lento, ed affatto inſufficiente a promuoverne l' eſpulſione. L' eſimio noſtro già più volte lodato Profeſſore il Signor Giulio ha liberato dalla morte ſgraziati ſoggetti avvelenati dai funghi, con aver loro ſomminiſtrato l' hipecacuanna unita all' oglio d' ulivo.

Il Signor Paulet nel citato volume delle memorie della ſocietà di Medicina dell' anno 1776 pag. 433 nota ancora, che negli avvelenati da funghi ha eſperimentato inutilmente l' uſo del latte, degli oglioſi, e mucilaginoſi, della teriaca, e degli altri vantati antidoti. Lo

ſpirito ardente, ſciogliente della ſua preteſa reſina fu anche inutilmente impiegato. Gli alcali tanto fiſſi, che volatili, che egli a ſuggerimento degli accademici parigini ha impiegati, accelerarono piùttoſto la morte, che rimediare al veleno (1), e dice in ſeguito, che ſolo ha viſto calmare li ſintomi, e procurarſi manifeſto ſollievo agli avvelenati dai funghi, dall' uſo dell' etere vitriolico, detto ora ſulfurico, impiegato internamente a convenienti doſi, e finiſce di conchiudere coſí: *Je reſtai donc dans la perſuaſion, que l'éther vitriolique, après les remedes généraux, et ſurtout après l'émétique, étoit le moyen le plus ſur qu'on eut trouvé contre ce genre de poiſon.* Quando adunque le circoſtanze lo permetteranno, potrà uſarſi queſto rimedio, dandone dieci, o dodeci goccie aſſorbite da zucchero, ſoventemente, e più volte, dopo l' uſo dell' emetico, e degli altri indicati evacuanti, non omettendo anche quello de' cliſteri.

Si ſa, che in mancanza d' etere, il liquore anodino d' Offmanno può eſſere

(1) Queſta oſſervazione viene ad avvalorare le mie eſperienze, le quali mi moſtrano che il veleno de' funghi riſiede nella loro parte savonoſa. Gli alcali han dovuto rendere queſto ſapone velenoſo più attivo.

ſuo ſuccedaneo; la doſe deve eſſere più forte, e può darſene fino a un ottavo in qualche oncia di acqua di camomilla, o d'altra conſimile natura.

Il Signor Vicat (1) dopo l'emetico, ad una famiglia avvelenata dai funghi, ha ordinato una polvere compoſta di magneſia, nitro, e ſal di tartaro, ana ottavi due, diviſa in dodici doſi, da darſene una doſe a ciaſcun individuo ſciolta in copioſa acqua mielata, od in latte; ripeteva queſte doſi tutte l'ore, e le diminuiva in proporzione d'età; in capo a due giorni di tale trattamento quelli, che erano li più ammalati, ſi trovarono perfettamente riſtabiliti.

Qualora non ſi poteſſero avere nè l'etere, nè gli altri eſimj rimedj, dopo l'uſo del vomito artificiale, e del purgante, l'acqua acidulata con aceto unita al miele, o al zucchero, potrà a mio parere ſervire come rimedio corroborante, antiſettico, e antiflogiſtico; e come acido potrà anche ſcomporre la parte ſavonoſa de' funghi, che ne coſtituiſce il veleno; e la renderà così men attiva, e forſe più facile ad eſſere eſpellita.

(1) Hiſtoire des plantes vénéneuſes de la Suiſſe pag. 358.

Invito del Professore Buniva

Ai signori medici, ed altri suoi corrispondenti patrii, concernente la Topographia medica Pedemontana.

Vogliosо il signor Buniva di por termine alla sua *Topographia medica Pedemontana*, che sta compilando, prega i signori Medici, ed altri suoi corrispondenti patrii d' inviarli al più presto i promessi lavori su tale proposito, cioè le osservazioni intorno all' influenza della posizione rispettiva degli abitati per quanto spetta alla salute degli uomini, le loro annotazioni barometriche, termometriche, igrometriche, ed anche dell' udometro, ove l' abbiano essi adoperato, le mediometriche, e quelle che concernono la natura del suolo, gli effetti degli scavamenti profondi colle rimarche sulla differenza degli strati della terra, l' ubicazione de' fiumi, torrenti, fontane, laghi, paludi, stagni, e acque minerali, e proprietà delle medesime; si lusinga eziandio che saranno per comunicarli quelle altre osservazioni, che potessero aver fatto coll' atmidometro, e coll' elettrometro; e sopra tutto, ciò che risguarda le malattie delle stagioni, le malattie endemiche, ed epidemiche, come ancora le enzootiche, ed epizootiche, l' arrivo, e

partenza degli uccelli di paſſaggio, la comparſa, e copia degli inſetti utili, nocivi, le varie epoche della vegetazione delle piante, ed ogni altra oſſervazione di queſto genere, onde ſi poſſa la prenunziata topografia render anche agraria; in una parola il signor Buniva ſi perſuade che vorranno metterlo a parte di ogni altro lume topografico medico, di cui ad uſo de' ſuoi diſcepoli, ed a benefizio del pubblico brevemente tratterà pria di pubblicare le detta topografia in una ſua inſtruzione intorno alla maniera di compilare queſte topografie, che non andrà guari pubblicherà colle ſtampe, grazie ai generoſiſſimi impulſi di S. E. il signor Barone della Turbia (1). Loro intanto preſenta adeſſo la quì unita tavola necrologica, il cui uſo già pria d' ora è ſtato ſuggerito da S E. il signor Conte Balbo (2), affinchè compiacciansi regolare le loro rimarche ſopra queſto punto, giuſta il tenore della medeſima, avvertendo che la colonna prima alla ſiniſtra s' intende prolungata inferiormente, e quella de' meſi perſino al termine dell' annata.

(1) Di queſto prezioſiſſimo Mecenate già ho avuto occaſione favorevole di far parola nella mia memoria ſeconda ſulla corrente epizoozia.

(2) Ambaſciadore preſſo la Repubblica Francese.

Morti dell'anno *nella Parrocchia*
di

Età	*GENNAJO*	
	maschi	*femmine*
nati morti		
morti subito nati		
nel mese 1.°		
2.°		
3.°		
4.°		
5.°		
6.°		
prima dell'anno		
d'anni 1		
2		
3		
4		
5		
6		
7		
8		
9		
10		

Rimedio ſperimentato con ſucceſſo ſopra 22 bovine, che ſono tutte guarite in cinque o ſei giorni.

L'Autore delle corſiderazioni ſopra l'epizoozia, che ſerve di Diſcorſo Preliminare al Calendario dell'anno 1797, che è l'eſtenſore di queſto articolo, ha abbaſtanza ſpiegato il ſuo penſiero ſopra la confidenza che ſi può avere in varie ſpecie di rimedj, o preſervativi, o curativi nella ancora fra noi imperverſante epizoozia, penſiere che in generale è quello della Società. Ecco ciò nondimeno un rimedio ſtato comunicato al signor Conte Morozzo, per mezzo del quale ſi pretendono guarite 22 beſtie bovine. Noi non ci permetteremo alcuna riflessione ſopra la di lui efficacia. La ſola eſperienza può eſſere giudice, ad eſſa ſola ſi può dar fede. Avvertiamo però nuovamente, e non ci riſtaremo mai dà ripeterlo nel tempo che ſenza nulla pronunziare ſulla ſua efficacia o inefficacia lo inſeriamo iſtoricamente, e ſemplicemente ci limitiamo a inſerirlo, che l'unico preſervativo ſi è l'impedimento del contagio per mezzo dell'impedita comunicazione, come ſi è detto, ridetto, e non ſarà mai abbaſtanza ripetuto. Se poi in alcun luogo

ſarà già appiccato, per la negligenza di quelle regole, che dalla Società, dal Magiſtrato, dal Dottor Buniva, da altri in beſtie iſolate, ben ſeparate dalle infette, tolta ogni qualunque comunicazione colle illeſe, ſe alcuno vuol tentarlo, piuttoſto che le già malate, e che col taglio di comunicazione non ſarian tali, laſciarle alla natura, non lo diſapproveremo. Ecco tale rimedio, quale ci fu comunicato.

Quando la beſtia bovina dà ſegni della malattía corrente, allora ſi fanno colle tenaglie infuocate tre cauteri, il primo nella pelle che diſcende ſul petto, e gli altri due ſotto le orecchie, indi ſi fa radere il pelo tra un corno, e l' altro circolarmente, e vi ſi applica una pelle ricoperta di pece di Borgogna, ſopra la quale ſi ſpruzza della polvere di cantaridi.

E pendente i pochi giorni della cura ſi fa lavare la bocca dell' animale con uno ſtraccio inzuppato con acqua, ed aceto: queſti veſicanti ſi curano come ſi fa negli uomini con butirro, e cerotto d' altea.

La quantità di marciume, che eſce dalla teſta particolarmente è prodigioſa, e ſi è perciò creduto da chi ha aſſiſtito alla cura di quelle bovine, che a ciò ſe ne ſia dovuta la guarigione.

La pizzigatura colle tenaglie infuocate credono essere necessaria per dare scuotimento alla bovina, e decidere l' umore viziato ad uscire dalla testa.

Innesto del castagno sopra le quercie.

Fu annunziata in alcuni fogli Francesi una scoperta, la quale, se viene confermata dalla sperienza, è della massima importanza per la sussistenza d' un paese, e sarebbe una delle più efficaci, sola ad allontanare i timori della carestia, e gli orrori della fame.

Si è dunque avanzato che la castagna inserita sopra la quercia e prende, e frutta, e s' adatta a tutti i luoghi, ne' quali vive, prospera naturalmente, nato o piantato quest' albero, robusto, forte, crescente sopra qualunque suolo, che non teme il rigor del verno, la sferza del sole.

E' facile, dice l' Autore Francese, di verificare il successo d' una sperienza applicabile a tutti i paesi, a tutti i climi, a tutti i terreni. La castagna inserita sulla quercia moltiplica dovunque, per mezzo di questa avventurata unione, il frutto suo salutifero, e alimentatore. Si cominciano ad avere frutti nel secondo

anno, e la raccolta è compiuta nel seſto. L' inneſto a ſcudo, e flauto, è il preferibile; e ſi deve fare alla prima ſeva.

N. B. L' annunzio di queſt' eſperienza non è, ne' fogli in cui noi l' abbiamo letto, accompagnato dalle neceſſarie particolarità, chiarimenti, e ſpecificazioni ſull' età, natura, groſſezza, delle quercie da inneſtarſi, terreno, clima, paeſe, in cui ſi ſon fatte l' eſperienze, avvertenze avute, e da averſi nell' inneſtamento; ma ad ogni modo, una ſcoperta di queſta fatta ſarebbe di una tale importanza, ſe vera, che ſarebbe condannevole neghittoſità il guardarla con indifferenza, ſenza ripeterla. Sarà bene di tentarla con tutte le ſpecie d' inneſto praticabili col caſtagno ſulle quercie, di fare l' inneſto ſopra arbori di varia groſſezza, ed età, ed in ſiti diverſi, come in terreni collinoſi, di pianura, umidi, ſecchi ec. Coloro che tenteranno queſt' eſperienza ſono pregati, qualunque ne ſia l' eſito, di comunicarlo alla Società.

SOVRANO, E PRINCIPI
DELLA
REAL CASA DI SAVOJA.

47 CARLO EMANUELE IV. Re di Sardegna, di Cipro, e di Gerusalemme, ec. ec., nato li 24 maggio 175', salito al trono li 16 ottobre 1796.

39 Maria Adelaide Clotilde Saveria di Francia, Regina sua consorte, nata li 23 settembre 1759, sposata in Chambery li 6 settembre 1775.

Fratello del Re.

39 Vittorio Emanuele Gaetano Gioanni Nepomuceno Maria Duca d' Aosta, nato li 24 luglio 1759.

25 Maria Teresa Giuseppa Gioanna Arciduchessa d' Austria, Duchessa d'Aosta sua consorte, nata il primo novembre 1773, sposata in Novara li 25 aprile 1789.

Loro figliuoli

2 Carlo Emanuele Vittorio Amedeo Gaetano Maria Principe, nato li 3 novembre 1796.

5 Maria Beatrice Vittoria Giuſeppa, Principeſſa, nata li 6 dicembre 1792.

Altri fratelli del Re.

36 Maurizio Giuſeppe Maria Duca di Monferrato, nato li 13 ſettemb. 1762.

33 Carlo Giuſeppe Felice Maria Marcheſe di Suſa, nato li 6 aprile 1765.

32 Giuſeppe Maria Benedetto Placido Conte di Aſti, nato li 5 ottobre 1766.

Zii del Re.

57 Benedetto Maria Maurizio Marcheſe d' Ivrea, nato li 21 giugno 1741.

41 Maria Anna Carolina Gabriella ſorella del Re, ſua conſorte, nata li 17 dicembre 1757, ſpoſata li 19 marzo 1775.

68 Maria Felicita Principeſſa di Savoja, nata li 19 marzo 1730.

SAVOJA CARIGNANO.

28 Carlo Emanuele Ferdinando Giuſeppe Luigi Maria di Savoja, Principe di Carignano, nato li 24 ottob. 1770.

18 Maria Criſtina Albertina di Saſſonia, ſua conſorte, nata li 7 dicemb. 1779, ſpoſata in Augsbourg li 24 ottobre 1797.

CON PERMISSIONE.

CATALOGO DELLE DIVERSE ERBE
DEI PRATI DEL PIEMONTE, E DELLE ALTRE PROVINCIE

DI PIANURA IRRIGABILI

Utili graminifoglie

Avena elatior. *Linn.*
Vena matta. *Ital.*
Fromental. *Franc.*
Festuca elatior
Venone
Póa angustifolia
Poa pratensis
Poa trivialis
Paglietta
Festuca duriuscula
Avena flavescens
Antroxantum odoratum
Coda di ratto
Lolium perenne
Lolio o falso frumento
Lojessa. *Piem.*
Holcus lanatus
Scovetta
Ne' luoghi umidi, ma non spongiosi.

Alopecurus pratensis
Coda di volpe
Agrotis canina
Dactilis glomerata
Aira cespitosa
Cærulea
Tutte graminee perenni

Panicum. Baraval
Alopecurus agrestis
Agrostis spica venti
Poa annua
Ordeum murinum
Orzo selvatico
Bromus arvensis
Mollis fecalinus
Sterilis tectorum
Pinnatus annualis
Di poco reddito.

Non graminifoglie

Trifolium pratense
Trifoglio de' prati
Galium mollugo
Spergola bianca
Galium verum
Spergola odorata gialla
Galio
Lathyrus pratensis
Medicago falcata
Erba medica selvatica
Vicia cracca
Veccia selvatica
Trifolium hybridum
Medicago sativa
Erba medica-luzerna
Trifolium repens
Trifoglio ladino
Trifolium frugiferum
Centaura nigra

NON IRRIGABILI

Nocive ed inutili

Pastinaca sativa
Pastonaja. *Piem.*
Ranunculus acris
{ Ranunculo
{ Piè corvino
{ Giacciaria. *Piem.*
Rumex obtusifolius
Lapato de' prati
Daucus carota
Carota selvatica
Symphytum officinale
Consolida maggiore
Salvia pratensis
{ Salvia pratense
{ Bardon. *Piem.*
{ Ormino
Bellis perennis
{ Bellide minore
{ Margaritina
{ Margaritin gentil. *Piem.*
Achillea millefolium
Millefoglio
Millefeui. *Piem.*
Ghrisanthemum
{ Leuchanthemum
{ Bellide maggiore
{ Margarita fior bianco
Le seguenti sono comuni ai prati irrigatorj delle pianure, e delle montagne.

Leontodon taraxacum
Pisciacane
Leontodon hispidum
Plantago lanceolata
Piantaggine lunga
che sono perenni.

Utili graminifoglie

Festuca duriuscula
Festuca rubra
Briza media
Phleum pratense
Fleo pratense
Aira cristata
Festuca ovina
piace alle pecore.
Triticum repens
{ Gramigna comune
{ Dente canino
{ Gramon. *Piem.*
Dannose a questi prati le seguenti perenni.
Adropogon gryllus
Terbi. *Piem.*
Adropogon hischæmum
Tribia

Utili ne' prati paludosi.
Festuca fluitans
Phalaris oryzoides
Poa aquatica
Alopechurus geniculatus
Panicum crusgalli
Aira aquatica
Lathyrus palustris
Piante perenni.

Nocive

Ranunculus lingua
{ Sceleratus
{ Flammula
{ Aquatilis
Alisma plantago
Aquatica
Sium latifolium
Calla palustris
Pedicularis palustris
Myosotis scorpioides
Scrophularia aquatica
Equisetum palustre
Phellandrium aquaticum
Tutte indigene più o meno nocive.

Arundo phrugmites
Cane. *Piem.*
Typha latifolia
Sparganium erectum
Carex vesicaria
Cespitosa
Acuta
Perenni tutte de' prati paludali.

Nymfea alba
Ninfea bianca
Non graminea, e perenne.
Carex flavescens
Palescens
Uliginosa
Distans
Remota
Brisoydes
Loliacea
Elongata
Montana
Pilulifera
Hirta
Digitata
Tutti i giunchi perenni, e tutte le carici.

DI COLLINA E MONTUOSI

Utili graminifoglie

Alle medesime graminee perenni, che convengono ai prati irrigabili, si aggiungano le seguenti perenni.

Phleum alpinum
Poa alpina
Avena pratensis
Non graminee.

Trifolium rubens
Alpinum
Pannonicum
Hedysarum onobrichis
Sainfoin o esparcette de' Francesi.
Cedrangola o sanefieno

Inutili e nocive

Tussilago petasites
{ Bardana grande
{ Lavassa. *Piem.*
Caltha palustris
Carolla
Heracleum sphondylium
Sfondilio
Pastinaca sativa
Pastinacca
Pastonaja. *Piem.*
Symphitum tuberosum
Tutte perenni.
Plantago media
Piantagine maggiore
Arnica montana
Alisma
Hypochæris maculata
Chærophillum sylvestre
Cerfoglio selvatico
Cacalia alpina
Veratrum album
{ Elleboro bianco
{ Varaso. *Piem.*
Anche perenni.

Il genere delli anemoni
Laserpitium latifolium
Gentiana acaulis
Gentiana lutea
Genzana. *Piem.*
Campanula barbata
Genista tinctoria
Genestra. *Piem.*
Ononis antiquorum
Le pimpinelle
L'aglio orsino
Il colchico freidolino dei Piemontesi
Il narciso, e gli equiseti chiamati rasparelle.

CON PERMISSIONE.